



Franche riflessioni del neo-sottosegretario:  
«Non posso escludere che l'amico  
Previti abbia sostenuto la mia legittima



aspirazione, anzi penso che sia molto  
probabile. Ma non mi sono occupato  
solo della legge salva-Previti. Ho lavorato

al falso in bilancio. E adesso sono  
sottosegretario alla Giustizia».  
Luigi Vitali, Forza Italia, 30 dicembre 2004

## UN GIORNO CON BERLUSCONI

Furio Colombo

Senza carri armati, anzi circondato da uno stuolo di giornalisti benevoli e molto pazienti, ieri Silvio Berlusconi ha occupato la prima rete e il primo telegiornale della Rai per tutto il tempo che ha voluto, facendo saltare programmi e Tg, fedele solo a se stesso, alla sua immagine, al suo interesse, alla sua voce, al suo essere dove sta, in posizione arbitraria e incontrastata di potere. Lo vedete guardarsi intorno, mentre il nastro di parole scorre nel vuoto in automatico, e sembra colto da un secondo pensiero: possibile che sia così bravo da sottomettere tutto un Paese, i suoi intellettuali, i suoi commentatori, i suoi critici naturali, i giornalisti, senza poter esibire alcun merito, senza poter vantare alcun risultato, senza avere portato al Paese - o almeno a un'area o un ceto del Paese - qualche sia pur limitato miglioramento e di vantaggio?

O forse lo stimola un'altra domanda meno vanagloriosa e più umana: possibile che sia così facile? Gli sarà venuto in mente nel momento in cui uno dei partecipanti ha posto senza imbarazzo questa domanda che dovrebbe essere studiata - d'ora in poi - nelle scuole di giornalismo: «Presidente ci dica qual è la notizia del nuovo anno». È una domanda esemplare perché completa la delega dei poteri in questa Repubblica che Luciano Violante, nella sua dichiarazione alla Camera, ha chiamato la «Repubblica maggioritaria». Ovvero tutto il potere alla maggioranza che - attraverso il meccanismo del voto di fiducia che vieta ogni discussione - delega tutto il potere al governo. E il governo - si è già visto e si vede in ogni Consiglio dei ministri - ha già delegato tutto il potere al capo.

Adesso un giornalista con posizione televisiva autorevole gli offre anche l'ultimo privilegio: definire che cosa è una notizia. Non più. Adesso è stato chiesto al capo di scegliere. È a questo punto che Berlusconi, nonostante l'immensa stima che ha per se stesso, deve essersi chiesto: possibile che sia così facile? È inevitabile pensare a un libro di recente pubblicazione «La notte della democrazia italiana. Dal regime fascista al governo Berlusconi» a cura di Giampaolo Santomasino. È la raccolta di una serie di interventi di una giornata di studio all'Università di Firenze cui hanno partecipato, fra altri, con Enzo Collotti, Giovanni De Luna, Giovanni Gozzini, Paul Ginsborg, Percy Allum, Stuart Woolf, Michele Battini, Gabriele Turi.

SEGUE A PAGINA 29

# I governi promettono, gli aiuti non arrivano

La catastrofe dell'Asia è sempre più grande, la mobilitazione sempre più inadeguata. Non c'è traccia di personale specializzato, di mezzi meccanici, di cibo e di medicine. L'Oms dice che servono 40 milioni di dollari. Annan: ora non dimentichiamo i vivi



Bambini indonesiani nel campo di accoglienza di Banda Aceh

Foto di Beavharta/Reuters

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

## INDONESIA

La denuncia di un missionario  
«Abbandonati perché non turisti»

Toni Fontana

Padre Ben Brevoort non sa darsi pace. In nella regione di Aceh, dimenticate dal mondo, ci sono 500mila persone, isolate da sempre, oggi abbandonate. Si parla di 30-40mila vittime del maremoto, ma i morti potrebbero essere 50-60mila.

SEGUE A PAGINA 3

## SRI LANKA

In fila davanti alla scuola  
«Aiutateci, non abbiamo nulla»

Danielle Demetriou

AMPARA (Sri Lanka) Due donne di mezza età se ne stanno immobili con una espressione ansiosa dinanzi alla lavagna di un'aula di Ampara nel tentativo di tenere il conto del numero via via crescente dei senza tetto a causa dello tsunami.

SEGUE A PAGINA 5

## BIRMANIA

Silenzio di morte sulla tragedia  
il regime non dà una notizia

Francesca Marino

Forse sono novanta. Ma anche novecento o novemila, chissà. Nessuno conosce il numero esatto di quelli che l'acqua si è portata via in Birmania e, forse, nessuno lo conoscerà mai.

SEGUE A PAGINA 6

## TRAGEDIA DOMANDE INEVITABILI

Piero Fassino

Il 2004 si chiude con le spaventose immagini di devastazione che rimbalzano dall'Asia. Non conosceremo mai, forse, l'esatto numero delle vittime di quella ecatombe. Centomila. Forse ancora di più. Un prezzo spaventoso, il tributo assurdo pagato da un angolo di mondo dove più clamoroso è il contrasto tra miseria locale e il benessere dell'Occidente ricco. La furia del mare ha travolto tutto e tutti. Ha disseminato morte, distruzione, in uno scenario d'Apocalisse. Ma la furia incontenibile e devastante della natura non può essere ragione sufficiente per rinchiudere soltanto nel dolore e nel pianto.

Quella tragedia immane pone al mondo intero interrogativi stringenti e severi. E li pone prima di tutto a noi occidentali, che sempre più spesso guardiamo a terre lontane soltanto come a paradisi esotici, al cui calore tropicale mitigare i rigori del nostro inverno. Sostengono gli esperti che una tempestiva comunicazione del maremoto avrebbe reso meno terribile il bilancio finale. Così come moltissime vite sarebbero state risparmiate da un assetto del territorio tutelato da misure antisismiche e di prevenzione. Ragioni di più per interrogarsi su quella globalizzazione che annulla le distanze, fonde culture, interessi e business, ma ancora non socializza diritti, tecnologie, saperi. Prima o poi, come inevitabile, scenderà il silenzio anche su questa sciagura. Rimarrà il dolore, infinito, e lo strazio per le vittime. Rimarranno, ci auguriamo, le imprese di solidarietà e il sostegno della comunità internazionale verso Paesi piegati dalla tragedia.

SEGUE A PAGINA 28

# E Berlusconi sequestra la tv per parlare di sé

Mentre 700 famiglie angosciate aspettano notizie, il Tg1 è abbandonato al monologo del premier



Marcella Ciarnelli

ROMA Quello ormai alle porte sarà «l'anno della svolta» ha promesso ancora una volta Berlusconi. Ci sarà la verifica sul campo del tanto decantato taglio delle tasse ed anche il voto per le regionali, una sorta di prova di appello dopo le sconfitte in sequenza dopo il 2001. Ma non c'è dubbio che il presidente del Consiglio guarda più lontano, a quel 2006 in cui la prova elettorale lo riguarderà direttamente.

SEGUE A PAGINA 9

## Ai lettori

Domani l'Unità come tutti i giornali non sarà in edicola. Auguri di buon anno e appuntamento a domenica 2 gennaio 2005

fronte del video Maria Novella Oppo

## In peggio

Puntuale a ripetersi è la storia passata, che non passa mai. Come ci dimostra Gianni Bisiach con la sua rubrica del Tg1 delle 8. Ieri mattina ha infatti rievocato il terremoto di Messina, avvenuto il 28 dicembre del 1908 alle 5,21 e seguito da un maremoto che completò l'opera, distruggendo completamente la città. Circa 80.000 le vittime, più 15.000 sulla costa calabra. E, anche allora, grandi polemiche sui soccorsi inadeguati. Infatti arrivò prima la flotta russa di quella italiana. Sembra inoltre che siano stati più efficienti gli interventi per recuperare il tesoro della Banca d'Italia che per salvare vite umane. Accorse anche il re, che, con sintesi savoiarda, telegrafò: «Strage, fuoco, sangue e morte». Il ministro dei Lavori pubblici del governo Giolitti propose di abbandonare la città per ricostruirne una nuova. Proposta respinta, nonostante l'impulso che avrebbe dato agli affari e soprattutto agli affaristi, sempre pronti a sfruttare le circostanze sfavorevoli e i ministri favorevoli. Anche se, prima del governo Berlusconi, nessuno aveva mai parlato di convivere con la mafia. Perché la storia si ripete, anche in peggio.

**EMERGENZA ASIA**  
**AIUTIAMOLI**  
**ORA!**

Conto corrente postale n. **84930007**  
intestato a **Movimondo Onlus**  
Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200**  
intestato a **Movimondo Onlus**  
c/o Banca Popolare Etica  
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it



Cinzia Zambrano

## IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

L'allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità: mancano le condizioni elementari per vivere, servono subito 40 milioni di dollari. L'acqua la principale emergenza

Altissimo il rischio di epidemie che potrebbero colpire soprattutto i bambini. In Thailandia 2.230 stranieri morti. Italiani? Tedeschi? Svedesi? Nessuno può dirlo

Dalla pesante crosta di fango e detriti lasciata dall'onda killer continuano ad emergere corpi rigonfi di acqua, ormai irriconoscibili. A cinque giorni dalla catastrofe, le coste dei Paesi colpiti dallo tsunami si sono trasformate in una discarica di cadaveri a cielo aperto. L'ultimo bilancio, provvisorio come tutti quelli snocciolati dal dopotermoto al momento in cui scriviamo, parla di 125mila morti accertati, di cui 80mila in Indonesia. Paese dove però il bilancio dei morti potrebbe essere decisamente più pesante di quello riferito finora, raggiungendo i 400mila morti, stando a quanto ipotizzato dall'ambasciatore indonesiano in Malaysia. Un numero impressionante, nella storia di una tragedia immane e senza fine. Le cui proporzioni potrebbero crescere velocemente, proprio come l'onda anomala sprigionata dal largo di Sumatra.

All'emergenza dei cadaveri, ormai in stato di decomposizione, per lo più accatastati come mattoni ai lati delle strade e nei templi in attesa di essere bruciati o sotterrati, si aggiunge infatti il dramma degli sfollati, che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, sono oltre cinque milioni, sparsi tra lo Sri Lanka, le Maldive, l'India, l'Indonesia. Persone, «private delle condizioni elementari per restare in vita», dice il direttore generale dell'Oms Lee Jong Wook, che lancia un appello per l'aiuto di 40 milioni di dollari da destinare ai bisogni sanitari immediati. Cinque milioni di sopravvissuti all'acqua assassina, che ora rischiano di morire per mancanza di acqua potabile, cibo, assistenza medica, vestiti, coperte. «L'acqua pulita è il bene più urgente, ma servono immediatamente cibo, latte in polvere per i bambini, medicine», racconta monsignor Oswald Gomis arcivescovo di Colombo. In tutte le aree sinistrate il pericolo delle epidemie è altissimo e sempre secondo l'Oms, potrebbero mietere altrettante vittime quante quelle dell'onda sterminatrice. Soprattutto tra i bambini, i più vulnerabili: «Tra loro vediamo già un'impennata dei casi di diarrea e di malattie respiratorie», dice Jan Egeland, coordinatore Onu degli aiuti di emergenza. A Phuket, in Thailandia, dove si registrano almeno 5.300 morti, il colera ha già fatto la sua comparsa. In attesa di aiuti che tardano ad arrivare, ognuno fa quel che si può. Le autorità thailandesi hanno mobilitato persino i detenuti, a cui è stato affidato il compito di costruire bare e confezionare mascherine sanitarie. Nel paese, secondo il governo, ci sono almeno 2.230 vittime straniere. Tedeschi? Svedesi? Italiani? Nessuno può dirlo, mentre gli appelli lanciati



Una donna impegnata nel recupero dei cadaveri sulla spiaggia di Phi Phi island

Foto Reuters

# 5 milioni di sfollati rischiano di morire di fame

Almeno 125mila le vittime accertate, 5mila stranieri. Ambasciatore: «In Indonesia 400mila morti»

### le storie/1

## Bambino si salva su un materasso

**SUMATRA** Un bambino indonesiano di cinque anni portato via dalle onde del maremoto che ha invaso la sua città, è sopravvissuto rimanendo a galla per due giorni grazie a un materasso e ha potuto raggiungere ieri la sua famiglia. «Mamma, mamma, mamma» - ha gridato il bambino quando ha potuto riabbracciare la famiglia nel campo profughi allestito vicino a Meulaboh, città sulla costa nord-ovest dell'isola di Sumatra, colpita violentemente dal maremoto. Ferito leggermente ad una gamba, il piccolo Wira ha raccontato che stava giocando con un trenino vicino alla sua casa quando è giunta l'onda e lo ha travolto. Wira ha raccontato di essersi aggrappato ad alcuni rottami che galleggiavano mentre veniva trascinato via. «Non ho avuto paura perché sono abituato al mare. Mentre mi reggevo ad un pezzo di legno ho visto passare davanti a me un materasso e ho deciso di salirci sopra. Non ho avuto paura, ho soltanto avuto freddo» - ha raccontato il piccolo Wira. La tragedia nell'isola di Sumatra sta assumendo proporzioni catastrofiche. Alcune fonti parlano di 60mila morti, altre addirittura di 80mila.

Un altro bambino, in questo caso di quattro anni, si è salvato dal deragliamento del treno Colombo-Matara, uscito dai binari a Paralya. La sua fortuna è stata quella di avere ancora la forza di batter i pugni contro il vetro

della carrozza, nonostante l'onda di maremoto. Il piccolo, raccontano i giornali cingalesi, era in una delle 10 carrozze, quando è arrivata l'onda di maremoto. Il vagone è stato sbattuto nella boscaglia, assieme a case e palme e sommerso dall'acqua. Un passeggero e il conducente, usciti vivi dal locomotore hanno sentito il piccolo che batteva i pugni contro il vetro, dopo esser rimasto per diversi secondi in apnea. Così lo hanno rotto e lo hanno salvato. Non c'è stato purtroppo nulla da fare per i suoi genitori.

### le storie/2

## Madre costretta a scegliere tra i figli

**SYDNEY** Una donna australiana ha dovuto fare una scelta che è il peggior incubo che possa vivere una madre: sacrificare uno dei suoi due figli per salvare l'altro. In balia dell'onda di

maremoto che l'aveva sorpresa mentre era vicino alla piscina del suo albergo a Phuket, in Thailandia, Jillian Searle ha tentato a lungo di rimanere a galla sorreggendo suo figlio di cinque anni Lachie e con in braccio il suo bebè di 20 mesi, Blake. Poi, si è resa conto che non ce l'avrebbe fatta: non poteva salvarli tutti e due. «Sapevo che se li tenevo entrambi saremmo morti tutti. Ho gridato a una donna di tenermi Lachie» - ha raccontato al suo ritorno a Perth, nell'ovest dell'Australia. Il bambino si è poi miracolosamente salvato. Il padre, Brad, ha assistito al dramma dal balcone del primo piano dell'albergo dove era salito a prendere un cuscino per il più piccolo dei figli. «Ho visto arrivare la seconda onda e sapevo che i miei figli erano là sotto. È stato il momento peggiore della mia vita» - ha raccontato. È per miracolo che Lachie, lasciato dalla madre, si è potuto attaccare con tutte le sue forze a una colonna della lobby dell'hotel ed è riuscito a tenere la testa fuori dall'acqua fintanto che il mare non si è nuovamente ritirato. «Ho pianto e chiamato mamma per lungo tempo, poi mi sono calmato» - ha raccontato più tardi il bambino al babbo, quando la coppia lo ha ritrovato vivo nelle braccia di un soccorritore. «Abbiamo avuto una fortuna straordinaria - è stato il commento di Jillian Searle con i giornalisti - ci siamo salvati tutti, nonostante che un bambino non sapesse nuotare, anzi, avesse il terrore dell'acqua, e l'altro non sia un bebè». Si aggrava intanto il bilancio delle vittime australiane del maremoto: il ministero degli Esteri ha fatto sapere che i morti accertati sono 10, ma di circa 1.000 turisti australiani presenti nella regione colpita non si riesce ad avere notizia.

### LA CATASTROFE IN ASIA

Il bilancio delle vittime continua a salire. È un numero che cresce senza tregua quello delle persone uccise dal disastroso maremoto in Asia meridionale



### IL BILANCIO PROVVISORIO DEI MORTI

INDONESIA	80.000
SRI LANKA	29.000
INDIA	13.268
THAILANDIA	4.500
SOMALIA	132
MYANMAR	90
MALDIVE	75
MALAYSIA	66
TANZANIA	10
SEYCHELLES	1
BANGLADESH	2
KENYA	1

# «Noi di Aceh dimenticati perché lontani dalle mete del turismo»

Il francescano Ben Brevoort, originario di Sumatra, racconta il dramma dell'isola: i morti potrebbero essere 60mila»

Segue dalla prima

Gli aeroporti sono fuori uso, pochissimi e insufficienti i soccorsi giunti finora, solo poche navi si sono avvicinate alle coste.

Per metà olandese come i suoi nonni, padre Ben è nato nella città di Banda Aceh, capoluogo della regione più estrema dell'isola di Sumatra. Il tormento del frate cappuccino, che in questi giorni si trova a Roma, deriva dal fatto che dal giorno di Santo Stefano non ci sono pressoché notizie su quanto è accaduto nella sua città e ciò lo costringe a stare ore ed ore davanti al computer per inviare e ricevere sms. Solo i militari posseggono telefoni satellitari e li, fino a poche ore prima del tsunami, c'era la guerra, ed ora una fragile tregua. «Quelle zone sono isolate da molto tempo, e sono inaccessibili per gli stranieri, li si combatte da molti anni, si danno battaglia il Movimento indipendentista del-

l'Aceh ed i soldati governativi. Subito dopo la catastrofe i ribelli hanno proclamato una tregua unilaterale ed i militari governativi hanno tacitamente fatto altrettanto, hanno detto «alla guerra ci penseremo dopo». Li ad Aceh c'è stato l'epicentro dello tsunami»

Padre Ben Brevoort si ferma un istante e quindi riprende il racconto: «Dapprima la popolazione ha avvertito una forte scossa di terremoto, mezz'ora, un'ora dopo è arrivato il maremoto che ha devastato la parte occidentale della costa. Le case che vacillavano per il sisma sono crollate per le onde. Le vittime sono decine di migliaia, c'è chi dice 60mila. Il fatto più angosciante è l'assenza di notizie certe. Anche se li ad Aceh la catastrofe è stata immensa, non si sa quasi nulla. La tragedia ha moltiplicato problemi già esistenti che non trovavano soluzione da tanto tempo. La regione è collegata

al resto dell'isola di Sumatra solamente da una strada. I danni provocati dal maremoto sono immensi, in tutta la regione di Aceh ed il capoluogo Banda Aceh è saltata l'elettricità e di conseguenza sono interrotte le comunicazioni telefoniche, man-

cano i rifornimenti e soprattutto il gasolio. Il capoluogo Banda Aceh, dove sono nato, è stato per metà distrutto; tra le fonti che sono riuscite a contattare alcune dicono che due terzi della città è stato devastato. Se si considera che vi abitano 250-300mila per-

sone, si ha la misura della tragedia».

Padre Brevoort consulta le e-mail che arrivano sul suo computer e prosegue il racconto: «La maggioranza della popolazione è di fede musulmana, ma vi sono anche due piccole comunità cri-

stiane, una cattolica e l'altra protestante, composte ciascuna da poco più di un migliaio di persone. Si tratta, per lo più, di persone venute da fuori, militari e funzionari giunti dal resto dell'Indonesia. La furia del terremoto ha colpito tutti indistintamente, mi scrivono che sono i corso sepolture di massa, ieri hanno seppellito duecento persone in una fossa comune. In tutta la regione, grande circa un quarto dell'Italia, vivono circa di milioni di persone, qui l'impatto del maremoto è stato fortissimo, come pure nelle isole di Batu e Nias, mentre nella parte di Sumatra che si trova più a sud gli effetti del sisma sono stati più contenuti».

Padre Brevoort riflette e poi affronta il capitolo più doloroso, quello dei soccorsi. «Il governo indonesiano ha mandato un po' di aiuti, è stato abolito il divieto che impediva agli stranieri di raggiungere la regione di Aceh, ma dall'aeroporto di Medan, il

principale dell'isola di Sumatra, sono partiti pochissimi aerei. L'aeroporto di Aceh non è molto grande ed ha subito gravi danni, le strumentazioni elettroniche per l'atterraggio sono fuori uso e solo piccoli velivoli possono raggiungere la regione isolata. Questa parte di Sumatra è da molto tempo «off limits» per gli stranieri che ora però sono stati autorizzati ad entrare. Per il momento tuttavia Aceh rimane pressoché isolata. La lunga guerra ha tenuto alla larga i turisti. È certo che almeno 500mila persone sono state colpite dalla catastrofe, tutta la costa occidentale è stata devastata. Le prime stime ufficiali parlano di 30-40mila vittime, ma i morti potrebbero essere molti di più, interi villaggi della costa sono stati spazzati via dalla furia delle onde. Quella di Aceh è una tragedia nella tragedia, non dimentichiamo quella gente».

Toni Fontana

## Kohl scampato allo tsunami in Sri Lanka resta per «portare aiuto»

L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, scampato allo tsunami mentre era in vacanza in Sri Lanka, ha detto ieri che gli sembrava «un bombardamento aereo» della seconda guerra mondiale. Kohl, che ha deciso di restare a Colombo e non tornare in Germania nonostante i timori del diffondersi di epidemie perché vuole «aiutare», ha raccontato per la Bild la drammatica esperienza vissuta quando si trovava vicino a Galle, in una zona devastata da cui è stato poi portato via in elicottero. «All'inizio non abbiamo capito che il maremoto aveva un effetto così distruttivo» - ha raccontato l'ex cancelliere, che ha 74 anni - «solo quando abbiamo visto che tutto il primo e il secondo piano del nostro albergo erano sott'acqua abbiamo realizzato le dimensioni della catastrofe».

Fortunatamente - ha aggiunto - noi eravamo al terzo. «Il mare aveva portato via tutto, mi sono tornate alla mente immagini della guerra che avevo vissuto da ragazzino, era come un pesante bombardamento aereo» - ha proseguito ancora Kohl, cancelliere dal 1982 al 1998. «Domenica verso le nove ero sul balcone quando ho visto un'onda enorme formarsi e abbattersi con una forza mostruosa. La gente correva in ogni direzione urlando, l'onda strappava tutto al suo passaggio» - ha detto ancora Kohl. All'inizio - ha concluso - volevo rimanere nell'albergo, mi hanno detto che era meglio andare via, ma abbiamo deciso di restare. Non volevo scappare. Ma dopo due giorni non c'erano elettricità né acqua e ci hanno detto di andarcene».

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Arrivano molte promesse e pochi aiuti nell'Asia devastata dal maremoto. I soccorsi procedono tra confusione e polemiche. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha rivendicato il ruolo di coordinamento che il presidente americano George Bush sembrava volere per sé. Interrotte le vacanze, Annan ha convocato ieri nel suo ufficio a New York una riunione dei direttori delle agenzie di soccorso. «Il segretario generale - ha annunciato - ha annunciato l'agenzia di informazioni dell'Onu - si è messo in contatto con i leader dei più importanti paesi donatori, compresa una telefonata con il segretario di stato americano Colin Powell, per fare il punto sugli aiuti internazionali e sottolineare il ruolo di coordinamento dell'Onu». Mercoledì Bush aveva annunciato una «coalizione dei soccorritori» con India, Australia e Giappone. «Il coordinamento è assolutamente essenziale», ha detto Kofi Annan in una conferenza stampa.

Al termine della riunione all'Onu il segretario generale ha partecipato a una video conferenza con Powell e gli ambasciatori degli altri tre paesi della coalizione. Intanto le operazioni si scontrano con tremende difficoltà. Jan Egeland, il coordinatore degli interventi umanitari dell'Onu, non nasconde il disappunto. «Per il momento - ha ammesso, in una conferenza stampa a New York - stiamo facendo poco. Forse ci vorranno ancora 48 o 72 ore per rispondere agli appelli di popolazioni che avrebbero bisogno di aiuto oggi, anzi ieri. Credo che la frustrazione aumenterà con il passare dei giorni e delle settimane».

Annan si è detto «molto soddisfatto della risposta senza precedenti» alla richiesta di aiuti ma ha aggiunto che occorre «non dimenticarsi dei vivi e dei poveri». Sessanta nazioni hanno promesso 220 milioni di dollari in contanti e aiuti in natura per altre centinaia di milioni di dollari. Il presidente della banca mondiale James Wolfensohn ha annunciato lo stanziamento di 250 milioni di dollari, portando a mezzo miliardo di dollari il totale raccolto in quattro giorni. L'Onu ha inviato centinaia di tonnellate di cibo, coperte, attrezzature mediche, ma soltanto una parte è arrivata a destinazione.

In America le televisioni trasmettono le dichiarazioni del presidente Bush, che mercoledì ha vantato la generosità del suo governo. «Lentamente ma sicuramente - ha detto Bush - le dimensioni del problema saranno conosciute, e si tratterà di aiutare le zone colpite

## II DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Contromossa di Annan che ha interrotto le vacanze dopo che mercoledì Bush aveva annunciato un coordinamento con India, Australia e Giappone

Il segretario del Palazzo di Vetro: dai governi risposta senza precedenti ma non dimentichiamo i vivi. Anche il caos blocca la solidarietà: fermi aerei con viveri



Bambini indonesiani in un campo profughi nel villaggio di Banda Aceh

# Onu: per ora molte promesse, pochissimi aiuti

Le Nazioni Unite si riprendono la regia della coalizione dei soccorritori: il coordinamento è essenziale

la verità si fa strada lentamente



Il 29 dicembre l'Unità apre con l'immobilismo del mondo, che non muove un dito di fronte alla catastrofe che ha colpito i paesi dell'Asia meridionale. Solo il

giorno dopo, ieri, Le Monde e altri quotidiani stranieri, come l'International Herald Tribune e il Wall Street Journal, riconoscono l'insufficienza degli aiuti da parte



dei governi internazionali di fronte a un disastro di proporzioni bibliche. Le Monde: «Bilancio smisurato, rischio sanitario: la doppia sfida degli aiuti all'Asia».

Herald Tribune: «Gruppi di aiuto tentano la grande operazione di soccorso». Wall Street Journal: «I donatori aumentano gli aiuti alle vittime del disastro».

a rimettersi in piedi». A Banda Aceh in Indonesia, tra decine di migliaia di morti, Sidiq Yunes ha un problema più immediato. «In casa mia - ha spiegato all'agenzia Reuters - vivono cinque famiglie, e nessuno ha mangiato da tre giorni».

A Banda Aceh vi è un aeroporto delle forze armate indonesiane dove giungono i primi aiuti dall'estero. L'invio del Washington Post ha visto una montagna di razioni alimentari, di scorte di acqua e di medicinali nei magazzini. Fuori dalla base gente affamata invocava il cibo. Due aerei dell'aviazione australiana hanno scaricato altri viveri. Il capitano australiano John Oddie ha offerto al generale indonesiano Bambang Darmono, comandante della base, di mettere a sua disposizione uomini e mezzi per la distribuzione. Il generale ha risposto di non avere ordini. «Tornate domani e tratteremo», ha invitato.

Alla mancanza di piani e di infrastrutture si aggiungono ostacoli di natura politica. La provincia di Aceh è uno dei focolai di rivolta degli estremisti musulmani contro il governo indonesiano. Le autorità locali hanno rifiutato alle agenzie di soccorso internazionali il permesso di intervenire in alcune zone, secondo Andrew Natsios, direttore di Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti all'estero. «La dimensioni e la gravità della crisi rendono indispensabile una direzione forte da parte dell'Onu», ha dichiarato Jasmine Whitbread, direttrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam. Kofi Annan ha annunciato che il 6 gennaio lancerà un appello internazionale per la raccolta di altri fondi. «Le necessità sono enormi - ha dichiarato - dobbiamo cominciare immediatamente a preoccuparci degli aspetti non alimentari della situazione, acqua pulita e impianti igienici, per assicurarci che non si sviluppino epidemie».

Fernanda Guerrieri, direttrice dei servizi di emergenza della Fao, prepara i piani di intervento al di là dell'emergenza immediata. «Dobbiamo fare in modo - ha spiegato - che le comunità colpite possano riprendere al più presto le attività produttive, in modo che possano nutrirsi ed evitare la migrazione in massa verso città che sono già sovrappopolate». Il presidente francese Jacques Chirac si è unito ieri alla proposta del cancelliere tedesco Gerhard Schröder per una moratoria dei debiti di due paesi colpiti, Indonesia e Somalia. «Appoggeremo questo principio nel quadro del club di Parigi, l'organizzazione dei paesi creditori», ha annunciato.

# «Qui in Thailandia l'emergenza sono i pescatori»

Un funzionario della cooperazione europea: il maremoto ha ingoiato le barche, non sanno più come guadagnarsi da vivere

Stefano Miliani

Lui e sua moglie sono salvi solo perché, all'arrivo delle ondate, erano su una barca a 10 miglia dalla costa thailandese tra isolotti rocciosi, il mare era piatto, la giornata splendida. «Abbiamo visto un isolotto distante e pianeggiante travolto all'improvviso da schiuma bianca, il timoniere dell'imbarcazione ha potuto puntare la prua in direzione delle onde grandi come colline che, al largo, non si frangevano, erano quattro, abbiamo avuto una fortuna incredibile». Lui è il coordinatore per il sud-est asiatico dell'Eco, il direttore generale degli Affari umanitari della Commissione europea, e poche ore dopo essere scampato alla morte durante una vacanza di pochi giorni con la moglie, incinta all'ottavo mese, è riuscito a cavarsela e a catapultarsi al posto di lavoro a Bangkok in tempo relativamente breve date le circostanze. È toscano, dal cellulare la voce viene e va, a fatica trova due minuti liberi

per spiegare cosa accade. Coordina l'area e sul Paese in cui vive dice: «In Thailandia sono state colpite zone turistiche dove hanno subito danni gravissimi le popolazioni locali di pescatori e contadini». Giustissimo quindi pensare a chi vive di turismo, ma ricordiamo che chi viveva di pesca e d'agricoltura ora se la passa davvero male e che l'emergenza c'è.

«Per rispondere all'emergenza abbiamo mandato esperti in tutte le zone colpite per fare dei rapporti in base a quali decidere come intervenire - racconta - Nel giorno stesso del 26 dicembre abbiamo stanziato 26 milioni di euro per rispondere ai primi bisogni tramite l'International Federation Red Cross, il 28 il nostro commissario, Luis Michel, ha annunciato altri 30 milioni di euro che ora sono in fase di allocazione» (cioè si decide in queste ore come distribuirli), mentre oggi sarà ufficializzato un pacchetto finanziario per l'Indonesia mentre un altro, per la Thailandia e la Birmania sarà deciso in rapporto alle richieste.

Il direttorato, è bene chiarirlo, agisce per aree, interviene in soccorso delle popolazioni locali ma deve esserci la richiesta del governo locale. I turisti, i loro bisogni più immediati, spettano invece alle protezioni civili degli Stati membri dell'Unione inviate in loco. Ma se riguardo alle va-

rie zone il funzionario delinea ragionevoli possibilità di azione, il guaio grosso riguarda l'Indonesia, dove il commissario Michel, oltre che a verificare la situazione nello Sri Lanka, andrà in missione in questi giorni: «La situazione là è molto più complessa. Prima di tutto oltre allo tsuna-

mi c'è stato anche l'effetto del terremoto». In secondo luogo la possibilità di soccorso è ostacolata dal fatto che la provincia di Banda Aceh, la più devastata, era chiusa a tutti dal governo indonesiano a causa delle lotte dei separatisti: «La situazione è disastrosa, la zona è stata colpita dal

se può lavorare, se è vivo, lo deve solo «a una botta di fortuna incredibile». «Eravamo verso le undici e mezzo di mattina, abbiamo capito che era successo qualcosa vedendo un isolotto piatto a poche miglia di distanza sommerso in un attimo. Ma eravamo al largo dove l'onda non si rompe - ricorda - Abbiamo visto arrivare delle onde che erano colline, onde, una, due, tre, quattro, ci siamo passati sopra, lì, devo dire, non abbiamo avuto molta paura, ne ho avuta invece mentre rientravamo: mi dispiace, se ne arriva una alle nostre spalle siamo fregati... Non è arrivata, siamo entrati in una laguna che sfociava in un fiume ed è a terra che ci siamo resi conto del disastro, abbiamo visto case, alberghi, tutto distrutto». Poi ha iniziato a cercare un modo per rientrare con la moglie a Bangkok e da lì mettersi in moto. È stata dura, ma c'è riuscito.

## Il New York Times e Le Figaro: Bush offre una somma ridicola

Due grandi quotidiani, uniti oltre l'Atlantico nella critica alla «taccagneria» dell'amministrazione di George W. Bush, danno ragione a Jan Egeland, il coordinatore dell'Onu sulle cui spalle grava l'enorme peso della risposta umanitaria alla catastrofe che ha colpito l'Asia. I 15 milioni di dollari offerti inizialmente da Washington per gli aiuti d'emergenza erano una somma «completamente ridicola data la dimensione della tragedia», scrive il francese «Le Figaro». Una somma, nota il quotidiano parigino, che rappresenta «la metà di quanto si spende in America per il cibo di cani e gatti» o, messa in altri termini, «un decimo del costo di una giornata di guerra in Iraq per le forze armate Usa» o ancora «la metà del prezzo di un nuovo jet F-16». Stessa indignazione da

parte del «New York Times», che sottolinea come quei 15 milioni di dollari equivalgono a meno della metà della somma che il Partito Repubblicano spenderà per la cerimonia di insediamento di Bush nel prossimo gennaio. Bush e Powell avevano reagito con malagrazia al commento di Egeland ma, dice il NYT: «Egeland aveva perfettamente ragione». «Noi ci auguriamo che almeno in privato il segretario di stato Colin Powell abbia provato imbarazzo quando, a due giorni dalla catastrofica tragedia che ha colpito 12 dei paesi più poveri del mondo e che costerà miliardi di dollari per cominciare a migliorare, ha tenuto una conferenza stampa in cui ha annunciato che l'America, il paese più ricco del mondo, avrebbe contribuito con 15 milioni di dollari».

Segue dalla prima

Fuori dell'aula sono radunati un migliaio di sfollati provenienti dal distretto costiero orientale dello Sri Lanka.

«Questa gente ha bisogno di cibo, acqua e medicinali oltre che di abiti e letti e ne hanno bisogno subito», dice Rasalyn Kungala, una delle due donne che insieme ad altri volontari del luogo stanno cercando di mandare avanti il campo profughi. «Il cibo viene per lo più preparato e distribuito da gente del luogo, da vicini e da aziende di Colombo ma la gente è così tanta che il cibo non basta». E poi aggiunge: «Sono necessari più aiuti internazionali, non possiamo farcela da soli».

La scena del campo di fortuna si ripete in 124 località del distretto di Ampara nel tentativo di esercitare un qualche controllo sul crescente numero di famiglie senza tetto.

Il distretto di Ampara, che si estende lungo la regione costiera, era particolarmente vulnerabile alla violenza delle onde e si è rivelato rapidamente la zona più colpita dello Sri Lanka.

Fino a ieri il numero dei residenti nel distretto di Ampara che hanno perso la loro casa a seguito dello tsunami di domenica scorsa era di 173.396 persone. In tutto lo Sri Lanka il numero dei senzatetto è di 444.038 persone, metà delle quali nel distretto di Ampara che consiste di 20 province, 17 delle quali sono state devastate.

Il principale ufficio governativo della città di Ampara, capitale del distretto, era pieno di dozzine di funzionari, volontari e ufficiali dell'esercito che lavorano 24 ore al giorno per portare aiuto alle migliaia di persone ricoverate in campi di fortuna allestiti in dozzine di scuole e templi.

Tissa Ariyaratne, un volontario dell'Onu, ci parla della scarsità degli approvvigionamenti sottolineando l'apparente assenza nella zona di agenzie umanitarie britanniche.

«Questa gente non ha cibo a sufficienza e non possiamo provvedere da soli», ci dice. «Gli approvvigionamenti sono molto, molto

scarsi. Non riusciamo a sfamare tutti. Abbiamo un disperato bisogno di aiuti internazionali. Ieri mattina diverse organizzazioni sono venute in ufficio per parlare con noi. Rappresentanti dell'Unicef, della US Agency for International Development e della Croce

Rossa sono venuti per parlare con noi. Ma per quanto ne so in tutta la regione non ci sono agenzie umanitarie britanniche. Malgrado gli aiuti che stiamo ricevendo, è necessario fare di più. Ci sono oltre 100.000 persone che hanno perso tutto».

Lo tsunami è stato un colpo devastante per l'economia del distretto di Ampara. Il 95% dei senzatetto sono pescatori. Dal momento che lungo la costa sono state distrutte migliaia di barche, insieme alle loro case sono finiti nel nulla anche i mezzi per guadagnarsi da

vivere. La situazione è resa più grave dal fatto che la regione appena il mese scorso è stata colpita da una grave inondazione che ha fatto se-  
condo le stime 15.000 senzatetto. Tissa Ariyaratne, che si trovava in zona per condurre per conto del-

l'Onu una valutazione dei danni causati dall'inondazione quando si è verificato il disastro del giorno di Santo Stefano, aggiunge: «Questa gente ha già patito gravi sofferenze e ora ha bisogno di aiuto in quanto sono molti coloro che versano in condizioni disperate».

Nella città di Ampara oltre mille uomini, donne e bambini si aggirano senza meta all'interno della scuola femminile Bandaranaike che è diventata la loro abitazione temporanea.

Per il quarantunenne insegnante di inglese Sri proveniente dalla città costiera di Kalmunai, una delle più colpite della regione, è difficile non considerare il futuro con pessimismo.

«Ho perso tutto», dice. «Sono uno delle migliaia di persone sfuggite alla furia delle acque con la famiglia. Mia sorella è ricoverata in ospedale e noi ci troviamo in privi di tutto». Facendo un largo gesto ad indicare il terreno sommerso dalle acque aggiunge: «Come possiamo parlare di futuro? Siamo tutti senzatetto. Abbiamo bisogno di aiuto da parte della comunità internazionale. Non possiamo farcela senza aiuti».

Nel vicino quartier generale di Ampara, l'uomo responsabile di coordinare gli aiuti di emergenza in tutto il distretto sta sorseggiando una tazza di tè seduto dietro una scrivania di teak coperta di carte.

Parlando con calma in mezzo al caotico andirivieni di ufficiali e volontari, Asaka Abewardena, rappresentante del governo, dice: «Nella regione sono morte oltre 7.000 persone e molti sono rimasti senza casa. Non abbiamo mezzi sufficienti per aiutare gli sfollati. Ho un lungo elenco di cose di cui abbiamo bisogno immediatamente. Al momento le cose più importanti sono ovviamente cibo e acqua. E stiamo cercando di fare il possibile per avere quanto prima aiuti dall'estero».

Nel vicino campo all'interno della scuola, Sri unitamente ad altre centinaia e migliaia di sfollati descrive la frustrazione che gli deriva dalla consapevolezza che la sua sopravvivenza dipende dagli altri. «Dovete far sapere che qui ci sono persone e famiglie senza una casa e che abbiamo bisogno urgentemente di aiuto».

Danielle Demetriou

\* \* \*

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Sulla lavagna di un'aula due donne cercano di tenere il conto delle persone che hanno bisogno di aiuto perché non hanno più un tetto

I pescatori hanno perso con il maremoto anche le barche che garantivano loro il lavoro  
«Abbiamo bisogno di viveri e medicine da soli non possiamo farcela»

# Ampara, nel campo profughi in fila per il cibo che non c'è



Rai, all'avanguardia nel mondo della comunicazione dal 1954, ha inaugurato una nuova era con il digitale terrestre. È un servizio sperimentale, attivo dall'inizio del 2004, che arriverà ad un sempre maggior numero di telespettatori. Attraverso la normale antenna, con il decoder digitale terrestre, potrai avere sul tuo televisore più canali e nuovi servizi interattivi. Nella nuova offerta RAI due canali tutti nuovi: RAIDOC per un intrattenimento di qualità a tutte le ore, che - con RAIFUTURA - sperimenta nuovi linguaggi, e RAIUTILE, il canale TV interattivo pensato per il cittadino, che trasforma il televisore in una finestra sulla società ed i suoi servizi. Ma ancora, interattività su RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RAINNEWS24, RAISPORT, RAIEDUCAZIONE, RADIOUNO, RADIODUE, RADIOTRE e il 5° canale della filodiffusione. E inoltre, con il digitale terrestre avrai il Televideo digitale, la Guida TV, la Guida radio e interattività su tanti programmi. Finalmente, con il Digitale terrestre RAI, sarai protagonista della tua TV.

## Drizzate le antenne terrestri.

Digitale terrestre Rai.  
Il servizio pubblico diventa interattivo.

Rai

Segue dalla prima

La giunta militare che da più di ventisei anni governa il paese, non ha alcuna intenzione di dichiarare l'esatto numero delle vittime. E già tanto che abbia ammesso l'esistenza di una novantina di morti. Pochi. In numero rigorosamente non sufficiente a giustificare l'arrivo di aiuti internazionali. Perché gli aiuti si portano dietro la gente, presenze non adomestiche che hanno occhi per vedere e orecchie per sentire. Ai medici, ai volontari, non puoi impedire di andare in giro liberamente. Di parlare con le vittime, di ascoltare e poi di raccontare quello che hanno visto e sentito. E alla giunta, entità in cui volti e nomi dei singoli non contano per incutere terrore, alla giunta non piace avere estranei tra i piedi. Avere stranieri che abbiano la voglia e il coraggio di guardare oltre l'immagine da cartolina proiettata ufficialmente dal governo. Foreste, acqua, pagode e templi d'oro. Danzatrici come porcellane viventi, luci colorate, stoffe pregiate e cariche d'oro. Artigianato raffinato e cultura millenaria. Il paese dei Buddha che sorridono, l'ennesimo paradiso da vendere all'occidente in cerca di evasione, di sogni a buon mercato e immagini suggestive da riportare a casa. La giunta ama i turisti, quelli che arrivano e se ne vanno lasciando denaro e buonumore.

Ama gli uomini d'affari, quelli delle multinazionali americane, inglesi, francesi, canadesi o giapponesi che, negli ultimi quindici anni, hanno investito sempre più nel paese: il denaro non ha partito politico né colore né odore, dicono. Poco male, quindi, a fare affari mettendosi in società, come prescrive la legge birmana, con un governo di assassini. Un governo denunciato da tutte le organizzazioni internazionali, un governo con cui, ufficialmente, i loro governi non vogliono avere nulla a che fare. Un governo accusato di traffico di eroina, di cui è il

## IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

La giunta militare costretta ad ammettere 90 vittime a causa dello tsunami. Potrebbero essere molti di più ma la verità porterebbe scomode «ingerenze umanitarie»

Nel mirino del regime i due terzi della popolazione birmana costituita da minoranze etniche. Nel migliore dei casi costrette a povertà o fuga

# Birmania, droga e turismo il resto è silenzio di morte



Una donna con la figlia in un centro indiano al confine con la Birmania

maggior esportatore dopo l'Afghanistan. Cosa importa che Aung

**San Suu Kyi chiede di disertare il suo Paese perché il denaro degli stranieri aiuta a finanziare il genocidio**

San Suu Kyi, leader dell'opposizione che da anni vive agli arresti domiciliari ed è diventata un'eroina dei media anche a occidente, abbia più volte domandato ai turisti di disertare il suo paese perché il loro denaro contribuisce a finanziare esecuzioni extragiudiziali, torture e genocidi. Nel paese dei Buddha che sorridono, si è registrato negli ultimi anni un vero boom di presenze turistiche. Ogni tanto la giunta compie un'operazione di marketing

nazionale, come liberare migliaia di prigionieri. Peccato che si tratti quasi sempre di ladri di polli e di comuni assassini. I prigionieri politici, quelli, restano al sicuro tra le braccia della cosiddetta «giustizia», di quella giustizia che chiude gli occhi e, anzi, incoraggia la prostituzione dilagante, che nega o minimizza il numero degli ammalati di Aids. Novanta o novemila, i morti ad opera dell'acqua non contano, per la giunta. Per quanti possano essere, saranno sempre

meno dei morti quotidiani, delle vittime della povertà o degli esodi di massa a cui la gente viene di tanto in tanto obbligata. Saranno sempre meno delle vittime della schiavitù, del lavoro forzato, dei bambini costretti a intrecciare e tessere gli oggetti che altri bambini, dall'altra parte del mondo, adopereranno. La morte per acqua sarà stata senz'altro meno violenta e atroce della vita sulla terra, per i Karen o per i Rohingya. Per tutti gli appartenen-

ti a quei due terzi della popolazione birmana costituita da minoranze

**Favorendo il mercato dell'eroina Rangoon è riuscita a dividere le diverse etnie e a perseguirle meglio**

tata via anche loro. Tek, giada, perle, rubini e zaffiri sono più importanti, molto più importanti di qualche centinaio o migliaio di esseri umani. Per non parlare del petrolio e del gas. E del turismo. Nessuna vita, nel paese della giunta, può valere quanto le ombre delle pagode disegnate dal sole al tramonto sulle cartoline del paese del sorriso. Dove i Buddha dorati sorridono ancora e per sempre. Immemorati, per fortuna, di tanto orrore.

Francesca Marino

## l'intervista

Helena Molin-Valdes

# «Sistema di allerta globale, è l'ora della scelta»

L'esperta Onu: ma accanto agli investimenti tecnici occorre essere in grado di evacuare la popolazione

Eva Benelli

Non è il terremoto che uccide le persone, è la casa che crolla loro sulla testa perché non è costruita bene. Allo stesso modo, lo tsunami può uccidere solo se la pressione demografica e l'occupazione sconosciuta delle coste a rischio si accompagna all'assenza di segnali adeguati di allarme.

E ovviamente questo vale non solo per i paesi del Golfo del Bengala, ma per tutto il pianeta. Un sistema di allarme adeguato è possibile, anzi necessario. Come spiega Helena Molin-Valdes, «Deputy Director» della struttura dell'Onu che si occupa della mitigazione degli effetti dei disastri naturali (International Strategy for Disaster Reduction), «un sistema globale di allarme contro i disastri naturali è ora necessario, anzi indispensabile».

**Dei ventisei Paesi del Pacifico a oggi solo il Giappone ha fatto investimenti per coinvolgere i cittadini**

»

**Dottressa Molin-Valdes, la sciagura di domenica scorsa ha rivelato che le coste dove si affacciano paesi che ospitano quasi un terzo dell'umanità, sono prive di un sistema di allarme contro un fenomeno naturale altamente probabile. Ora tutti reclamano la necessità di un sistema di allarme globale. È possibile o è solo utopia?**

«No, quale utopia? Dirò di più: non è un problema tecnico, non è nemmeno un problema scientifico. Non possiamo prevedere terre-

moti con esattezza e nemmeno possiamo avere la certezza di quando un terremoto si trasforma in uno tsunami. Ma abbiamo tutte le conoscenze necessarie per mettere in piedi una rete di sorveglianza che ci dica in tempo utile se un'onda anomala sta viaggiando sugli oceani e in quali direzioni. Il problema principale è la decisione di fare il sistema. Cioè è un problema politico, economico e culturale. Ma prima di tutto politico. Già nel settembre 2003 a Wellington, in Nuova Zelanda, è stato tenuto un meeting per capire come organizzare un si-

stema di allarme tsunami nei paesi dell'oceano Indiano, ma le cose non hanno marciato con la dovuta velocità».

**Ora si immagina che la situazione sia molto cambiata...**

«Sì, ora tutti i paesi premono perché questo sistema venga costruito. È ovvio, del resto».

**Come si costruisce un sistema di allarme di questo tipo?**

«Anzitutto, non si deve pensare che servano chissà quali strutture. Per esempio, per i paesi dell'Oceano Indiano la semplice installazione delle apparecchiature po-

trebbe avere un costo approssimativo di 20 milioni di dollari. Non è molto. Ma mettere le boe e i centri di elaborazione dati non serve a nulla se non si costruisce una rete di iniziativa sociale molto precisa per le popolazioni. E questo significa un grosso investimento sociale e culturale. Probabilmente, alla fine, molto costoso».

**I paesi del Pacifico hanno un sistema di allerta rapida. Hanno fatto anche loro questo grosso investimento sociale e culturale sulle popolazioni?**

«Non tutti e non allo stesso modo. Tanto che oggi, su ventisei paesi che hanno il sistema di allerta, solamente il Giappone è in grado di dare in pochi minuti un allarme effettivo, efficace, alle popolazioni interessate al pericolo e di iniziare le procedure di evacuazione in tempi brevi».

**Che cosa occorre fare per ottenere questa efficienza?**

«Guardiamo quello che è accaduto ieri con la diffusione di allarmi infondati su tsunami in arrivo, allarmi che scatenano il panico tra una popolazione già provata che

non sa dove andare e cosa fare. Questo non deve accadere, ma per riuscirci dobbiamo trovare la collaborazione non solo dei singoli governi, ma anche di tutti gli altri rappresentanti delle comunità locali. Occorre che i leader religiosi e politici siano mobilitati per spiegare alla gente che cosa fare quando scatta l'allarme, senza farsi prendere dal panico e intasare le strade. Poi serve un coinvolgimento diretto della popolazione, magari utilizzando mezzi informali di educazione e informazione. Per esempio le soap opera che fanno marketing sociale, cioè spiegano, intrattenendo, come evitare malattie infettive. In America Latina sono diffusi tra i bambini giochi che insegnano che cosa fare in caso di eruzioni di vulcani. Possiamo seguire queste strade e altre già percorse. In questo momento, poi, il clamore per la terribile sciagura nell'oceano Indiano aiuta questa causa. È il momento di farlo».

**La spesa per l'impianto nell'Oceano Indiano si aggirerebbe sui 20 milioni di dollari**

»

## al cinema e in libreria

### New York colpita dall'onda anomala Film e libri con lo tsunami protagonista

**NEW YORK** Lo tsunami oltre ad essere drammatica realtà di questi giorni ma non solo, è stato spesso anche protagonista in vari film americani e libri. Al cinema si sono visti tsunami a New York e a Los Angeles, dove seminano morte e distruzione.

Per fortuna non si tratta di realtà, ma del frutto dell'immaginazione di due tra gli autori americani specializzati in situazioni catastrofiche: il romanziere Michael Crichton, l'uomo

di Jurassic Park; il regista Roland Emmerich, a cui dobbiamo Independence Day, con gli extraterrestri che attaccano gli Stati Uniti. L'ultimo romanzo di Crichton, «State of Fear» (Stato di Paura), uscito da pochi giorni negli Stati Uniti, si conclude con un gigantesco maremoto che colpisce le coste della California proprio mentre è in corso, a Los Angeles, una conferenza internazionale sul riscaldamento del pianeta. Nella sua ultima pellicola, «The

Day After Tomorrow» (L'Alba del giorno Dopo), Emmerich lancia uno tsunami contro Manhattan, con violentissimi fiumi d'acqua sporca che invadono le principali strade della Grande Mela. Rispetto al dramma di questi giorni nell'Oceano Indiano, il romanzo di Crichton e i film di Emmerich hanno però cause diverse: gli tsunami non vengono provocati da un terremoto ma dalla stupidità dell'uomo. «State of Fear» è dedicato a una organizzazione di eco-terroristi che provocano appositamente drammi ecologici per denunciare l'effetto-serra che paesi come gli Stati Uniti minimizzano o non vogliono combattere, rifiutando di ratificare il protocollo di Kyoto. In «The Day After Tomorrow» improvvisi cambiamenti climatici sconvolgono le principali metropoli mondiali: per esempio Los Angeles

viene distrutta da improbabili uragani e a New York imperversa un mix di estati tropicali e di inverni polari.

Il famoso scrittore di origine britannica, Arthur C. Clarke, non si sarebbe mai immaginato poi che un fatto narrato in suo libro molti anni fa si sarebbe verificato realmente. Nel cap.8 di «The Reefs of Tapprobane-Underwater Adventures around Ceylon», scritto da Clarke nel lontano 1957, viene infatti descritto uno tsunami che devastava la città di Galle in seguito all'eruzione del vulcano a Krakatoa nell'agosto 1883. Il libro è il primo dedicato dallo scrittore allo Sri Lanka, paese nel quale risiede da molti anni e in cui ha fondato una scuola di immersioni, colpita domenica scorsa dalla furia del maremoto che ha devastato la zona sud-orientale dell'Asia.

Virginia Lori

## IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Niente festa a Torino in piazza Castello dove erano previsti il concerto di Giorgia e Piero Chiambretti, luci spente a Pisa  
Niente fuochi pirotecnici a Napoli e Milano

A Roma i festeggiamenti verranno trasformati in occasioni di solidarietà: punti di raccolta Unicef e Medici senza frontiere per i popoli colpiti  
A mezzanotte un minuto di silenzio

**ROMA** Quest'anno nella stragrande maggioranza delle piazze italiane non ci saranno i tradizionali fuochi d'artificio a salutare l'arrivo del 2005. Nemmeno sul lungomare di Napoli. Ci sarà invece, una gara di solidarietà che unisce il nord al Sud, le piazze e gli artisti. Feste programmate, già organizzate in ogni dettaglio, vengono adesso «rimodellate» all'ultimo momento. Cresce il numero delle vittime del maremoto, quello dei dispersi, dei corpi ritrovati senza vita, delle famiglie spezzate, tra cui anche tanti italiani partiti per le vacanze da sogno e sommersi dallo tsunami. Saranno dunque, festeggiamenti in tono minore, all'insegna della solidarietà, della mano tesa verso l'altro capo del mondo. Le amministrazioni invitano le società fornitrici di giochi pirotecnici a devolvere le cifre già incassate per le popolazioni colpite, gli artisti (alcuni) annunciano che il loro compenso andrà nella stessa direzione e tantissima gente è pronta ad inviare un sms di solidarietà.

C'è, infatti, un invito esteso a tutti a pagare un «ingresso» simbolico alla festa di piazza, ma anche al nuovo anno, inviando un sms al numero 48580, reso operativo da tutti i gestori della telefonia mobile, destinando in questo modo un euro alle zone colpite dal maremoto.

**Non è qui la festa.** A Torino, spiega il primo cittadino Sergio Chiamparino, non ci sarà la festa in piazza Castello, che avrebbe dovuto presentare Piero Chiambretti, e alla quale avrebbe partecipato Giorgia con l'orchestra Stefano Masciarelli. «È prevalsa la volontà di dare un segnale di partecipazione pubblica al dolore di chi ha perso il proprio caro o di chi ancora attende notizie dopo questa tremenda tragedia», ha spiegato Chiamparino. Chiambretti ha promesso alla sua città un nuovo incontro, ma ora no, non si poteva festeggiare «con il dolore nel cuore». Tutti gli artisti che dovevano intervenire hanno fatto sapere che devolveranno il loro compenso in beneficenza. A Venezia sarà osservato il calendario degli appuntamenti ma a mezzanotte è probabile che ci sarà un minuto di silenzio e di raccoglimento in ricordo delle vittime. Inoltre, l'amministrazione comunale ha invitato i cittadini a devolvere delle somme di denaro all'Associazione Sri Lanka a Venezia. «L'amministrazione avrebbe voluto annullare le manifestazioni, ma or-



Bambini indiani, in fila in un centro di accoglienza a Madras

# Silenzio: l'Italia spegne il Capodanno

Niente fuochi d'artificio, annullate le feste in tante città. Iniziative di solidarietà da Nord a Sud

### denuncia dei consumatori

## «Ci sono ancora tour operator che fanno pressioni sui viaggiatori»

**ROMA** «La Farnesina intervenga e proibisca, almeno fino al 6 gennaio, di andare in vacanza nei paesi colpiti dal maremoto». A lanciare l'appello è l'Intesaconsumatori, che ha già preparato una denuncia nei confronti delle agenzie di viaggio e dei tour operator che cercano ancora di convincere i turisti a partire, minacciando penali e la perdita delle somme versate. «Molte agenzie di viaggi, irresponsabilmente, essendo ancora integre alcune strutture alberghiere e villaggi turistici - spiegano in una nota unitaria Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori che fanno parte dell'organizzazione - stanno facendo indebite pressioni perché gli italiani si rechino nei paesi coinvolti nel sisma, sia assicurandosi sull'assenza di rischi, sia minacciando non solo la mancata restituzione di quanto anticipato, ma anche il pagamento di penali. Evidentemente non si rendono conto che una struttura alberghiera può anche essere integra, ma che i suoi ospiti possono ammalarsi di colera o di tifo». L'Intesaconsumatori ricorda che l'allarme epidemie è stato lanciato dal-

l'Oms e dall'Istituto superiore di Sanità. Ecco perché le associazioni sono pronte a denunciare per violenza privata le agenzie che non osserveranno le direttive. In realtà a fare i furbi sono per lo più tour operator minori e singole agenzie, mentre tutti coloro che aderiscono all'Astoi, che riunisce i maggiori tour operator, e alla Fiafet (l'associazione di imprese di viaggi e turismo) seguono una linea comune. «Le agenzie devono adeguarsi alle direttive dell'Unità di crisi del ministero degli Esteri - dice Luigi Maderna, della Fiafet Lombardia - e alle indicazioni dei tour operator, che hanno ovviamente sospeso i voli per le destinazioni colpite. In un'ottica a medio termine, invece, vediamo una situazione relativamente diversa tra Thailandia e Sri Lanka, dove i flussi turistici faticeranno a riprendere a breve, ma meno drammatica per le Maldive. Qui Astoi ha censito oltre 30 resort agibili e in condizioni di operare, che potranno garantire la corretta fruizione delle vacanze una volta che la Farnesina avrà autorizzato la ripresa dei voli».

### aiuti da tutto il Paese

## Conti correnti, donazioni, fondi Al via la corsa della solidarietà

**ROMA** Continuano a crescere in tutta Italia le iniziative di raccolta fondi per le popolazioni colpite dal sisma che ha devastato il Sud Est asiatico. Cgil, Cisl e Uil hanno proposto di destinare un'ora di lavoro alla ricostruzione. L'Anci ha invece invitato i sindaci a reperire risorse nei bilanci 2005. Grande successo per gli sms solidali, che ieri sera hanno raggiunto i 14 milioni di unità. E' ancora possibile spedire un messaggio del valore di un euro al 48580, il numero unico messo a disposizione dagli operatori di telefonia mobile nazionali, mentre per i possessori di Visa, CartaSi e Mastercard il numero verde di riferimento è il 800/667788. Forte impegno degli enti locali. La Regione Campania ha stanziato un milione di euro, e la Regione Veneto ha contribuito con tre tonnellate di medicinali. Il comune di Orvieto e Umbria Jazz hanno organizzato un concerto di beneficenza per capodanno. I membri di alcuni consigli regionali hanno poi devoluto alla Caritas il gettone di presenza

della loro ultima seduta. In prima linea ci sono ovviamente le Ong, dall'Unicef (per le donazioni: cc postale 745.000 - cc bancaria 000000505010, Banca Popolare Etica, CIN M, ABI 05018, CAB 12100, causale "emergenza maremoto") a Medici Senza Frontiere (cc postale 87486007, causale "maremoto in Asia"), da Save The Children (Banca Etica Abi 05018, CAB 03200, cc 114442, Cin N.) alla Comunità di Sant'Egidio (cc postale 97968002, cc bancario 200034 presso l'agenzia 204 della Banca di Roma), dall'Anpas (cc 000000001818, ABI 05584, CAB 02802, CIN U) all'ActionAid (cc 000031902224) fino alle sezioni locali della Caritas. Buona parte di queste organizzazioni consentono inoltre di fare donazioni online con carta di credito. Neanche lo sport è stato a guardare. L'incasso dell'amichevole Inter - Pro Sesto andrà alle popolazioni terremotate, così come il ricavo del derby benefico Genoa-Sampdoria, sponsorizzato dall'Unicef, che è stato schedato per i primi di gennaio.

mai la macchina era troppo avanzata», ha spiegato l'assessore al turismo Armando Peres.

**Solidarietà.** A Roma sarà festa, come da programma, anche se all'insegna della sobrietà. Non ci saranno fuochi d'artificio, neanche quelli tradizionali al Pincio, perché, ha spiegato il sindaco Walter Veltroni, la città intende dimostrare la propria solidarietà ai popoli colpiti. Appuntamenti con lo spettacolo e la musica confermati a Cinecittà, Piazza del Popolo e Piazza San Silvestro a partire dalle 22.30. A Cinecittà Campus, sarà allestito sul prato di via Lamaro, un punto di raccolta fondi di Unicef e Medici senza frontiere, mentre a mezzanotte luci spente e cinque minuti di silenzio. A Napoli grande concerto in piazza del Plebiscito, dove saranno allestite campane di plexiglas per ricevere offerte e aiuti dagli oltre centomila cittadini che parteciperanno. Per il sindaco Rosa Russo Jervolino «non ci sono le condizioni e l'animo per festeggiare come gli altri anni». A Palermo in segno di lutto non ci saranno fuochi d'artificio ma si terrà il concerto in piazza Politeama con Claudio Baglioni, mentre a Reggio Calabria, il presiden-

te della provincia, Pietro Fuda ha invitato i 97 sindaci a annullare i festeggiamenti e devolvere tutto in beneficenza. A Cagliari la Croce Rossa sarà presente in piazza per dare il via ad una campagna di raccolta fondi e anche qui l'invito è ad inviare sms.

**Minuto di silenzio.** A Milano niente fuochi d'artificio, confermate tutte le manifestazioni in programma e un minuto di silenzio a mezzanotte. Via libera, dunque, ai concerti in piazza Duomo, piazza San Carlo e largo Cairoli e l'apertura delle piste di pattinaggio su ghiaccio sempre in piazza Duomo, anche se l'incasso andrà alle zone colpite. Inoltre, gli spettacoli musicali nelle vie e nelle piazze del centro serviranno a sostenere una «vera e propria gara di solidarietà», come ha spiegato l'assessore agli eventi, Giovanni Bozzetti. Anche nelle piazze Milano, più volte, nel corso della notte, sarà lanciato l'invito a digitare sul cellulare un sms. I 25mila euro destinati ai fuochi d'artificio andranno in parte devoluti in beneficenza.

A Bologna stasera l'amministrazione comunale ricorderà con una poesia «Se io potrò impedire», della statunitense Emily Dickinson il lutto del 26 dicembre e poi prenderà il via la musica. - 120 mila euro raccolti a Pisa per la festa di fine anno, che è stata annullata, andranno invece in beneficenza.

# Movimondo, 31 campi d'emergenza allestiti in poche ore

La Ong italiana in campo insieme a l'Unità e ai Ds è presente con 115 progetti e un centinaio di volontari in 27 Paesi

Leonardo Sacchetti

**ROMA** Jaffna, Tamil-Nadu, Gujarat. Sono alcuni nomi di regioni dello Sri Lanka e dell'India. Dietro questi nomi, si nasconde uno spaccato della tragedia del maremoto nel Sudest asiatico. Proprio là dove le onde assassine hanno colpito, provocando migliaia di morti, l'organizzazione non governativa Movimondo è attiva da tempo. Dalle strutture e dai progetti già in essere per quelle regioni, l'ong lancia l'appello per le donazioni. E dal febbraio del 1971 - anno di nascita dell'ong - che Movimondo è attiva con l'obiettivo «la cooperazione e la solidarietà internazionale». Attualmente è presente con 115 progetti e un centinaio di volontari in 27 paesi.

In India, Movimondo lavora dal 2001: nello stato del Tamil-Nadu con un progetto (co-

finanziato dalla Comunità europea) per il migliorare le condizioni di vita delle donne nelle aree rurali attraverso micro-imprese; nel Gujarat (stato colpito da un terribile terremoto appena tre anni fa) con un progetto cofinanziato dalla Farnesina per lo sviluppo rurale e uno per migliorare la risposta ai disastri naturali (insieme all'Ufficio Aiuto Umanitari della Commissione Europea). In Sri Lanka, Movimondo è presente dal 2002 nei distretti di Jaffna e di Ampara con un progetto di supporto alle comunità di ex-sfollati, dopo anni di guerra civile che ha insanguinato l'isola.

**Nuovi impegni.** A questi progetti già operativi da tempo, lo tsunami del 26 dicembre ha spinto l'ong ad attivare altri progetti di emergenza, grazie al lavoro dei suoi cooperanti presenti sul posto. In Sri Lanka

(nella penisola di Jaffna), dove sono stati calcolati 30mila e più di 2.500 tra morti e dispersi, Movimondo è attiva nei 31

campi allestiti nelle ultime ore, distribuendo tende, latte in polvere, latrine, medicine, vestiti e lenzuola a 2mila persone.

Nella regione di Ampara, invece, gli sfollati sono quasi 200mila, raccolti in 63 campi. «Questa zona è ancora in parte

isolata - spiega Carla Pratesi, responsabile per l'Asia di Movimondo - e c'è bisogno di tutto. In generale, per questi paesi, la ricostruzione può rappresentare un'opportunità storica per affrontare le vulnerabilità ambientali e avviare processi di sviluppo umano sostenibile e di lotta alla povertà».

In India, come prima emergenza, l'ong italiana (insieme ad altre organizzazioni anche locali) sta organizzando una missione di medici e volontari per l'assistenza nelle zone ancora isolate mentre altro personale arriverà nell'area del disastro nei prossimi giorni per ampliare le attività di aiuti umanitari. Dal Nord del paese, Movimondo sta trasferendo in queste ore tre ambulanze con personale medico verso le zone costiere più colpite.

**Dopo l'apocalisse.** «Il nostro impegno - dichiara il presi-

### I progetti di Movimondo

L'ong Movimondo è presente in India dal 2001 e in Sri Lanka dal 2002. Per affrontare l'emergenza del maremoto sono stati avviati nuovi progetti.

#### In Sri Lanka

- nella regione di Jaffna, dove ci sono almeno 30mila sfollati e più di 2.500 tra morti e dispersi, occorrono beni di prima necessità (tende, latte in polvere, latrine, kit di primo soccorso, vestiti, lenzuola).  
- nella regione di Ampara, dove ci sono 200mila sfollati, raccolti in 63 campi profughi, c'è bisogno di tutto, soprattutto medicinali e vestiti.

#### In India

- nel Tamil Nadu, Movimondo sta organizzando un'equipe medica per raggiungere le zone più isolate e proseguire nella distribuzione dei beni di prima necessità.

### Come aderire alla campagna

«Emergenza Asia, aiutiamoli subito!». L'Unità insieme a Movimondo e ai Ds ha avviato una campagna di raccolta fondi da destinare alle popolazioni colpite dal maremoto. Chi vuole versare il proprio contributo può farlo attraverso il conto corrente postale n.84930007 intestato a Movimondo Onlus Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma oppure sul conto corrente della Banca popolare Etica numero 500200 Abi 0518 Cab 03200 Cin F. In entrambi i casi la causale del versamento è Emergenza e ricostruzione Asia. Il conto corrente presso la Banca Etica è stato attivato ieri e sostituisce quello precedente. Movimondo, comunque, spiega che tutti i fondi versati sul conto corrente del Credito Artigiano n. 70306 saranno comunque destinati all'organizzazione che provvederà a farli pervenire nelle zone disastrose.

Federica Fantozzi

**ROMA** Il crocicchio di senatori forzisti applaude indistintamente Silvio Berlusconi, presente, e Maurizio Scelli, assente ma caro ai loro cuori. «Candidiamolo alla presidenza dell'Abruzzo!» si esalta la vice-capogruppo di Palazzo Madama, eletta all'Aquila. Il premier la gela: «Maurizio non è interessato».

L'afflato verso il commissario straordinario della Croce Rossa che martedì sera ha percorso i cuori azzurri riuniti in un albergo romano per gli auguri di fine anno ha un motivo nobile. L'annuncio fatto da Berlusconi tra un brindisi e un canapé: le elezioni del 2006 «saranno importantissime. Recentemente ho parlato con Scelli. Mi ha detto che ci aiuterà a trovare 150mila ragazzi pronti a lavorare con noi alle politiche». Chiaro? 150mila volontari: la metà dei 300mila in forze alla Cri. Giovani, radicati sul territorio, e magari pure gratis. O forse no, visto che tre giorni fa il Senato ha convertito il decreto sulla Croce Rossa che aumenta gli stanziamenti e rafforza i poteri del commissario nominato dal governo. Decreto che sarà in aula a Montecitorio subito il 17 gennaio su interessamento del ministro Giovanardi, il cui fratello gemello - caso vuole - è presidente della Cri dell'Emilia Romagna.

Letture maliziose provocherebbero titoli del tenore: «La Cri fa campagna elettorale per Forza Italia a spese del governo». Per intanto, le parole del premier hanno provocato plateali manifestazioni di gioia

Fioroni: Scelli si dimetta e Berlusconi venga in aula. Le sue affermazioni sono di una gravità inaudita

”

## GOVERNO e promesse

A una cena con i senatori ci sarebbe stato questo scambio ascoltato e riportato secondo Feltri fedelmente da un suo cronista Bonaiuti: «La notizia non è fondata»



Scelli: smentisco di aver potuto mettere a disposizione del premier i giovani della Cri. I capigruppo del centrosinistra chiedono a Berlusconi di smentire

# Si vuole prendere la Croce rossa

Scelli avrebbe offerto i suoi volontari al premier per le elezioni. «Libero» lo scrive, tutti smentiscono. «Libero» conferma

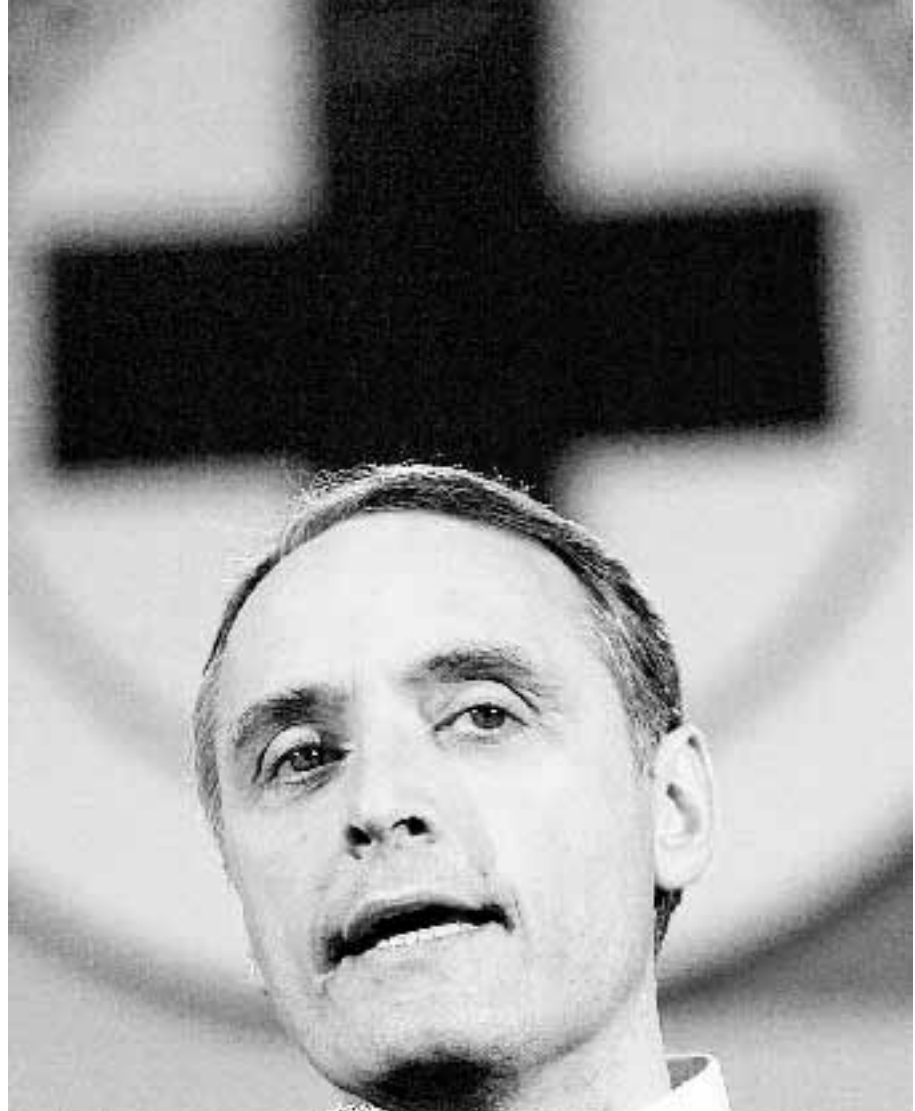
nel gruppo di senatori. L'entusiasmo però è bruscamente scemato il mattino dopo. Quando i protagonisti della serata hanno scoperto, leggendo il resoconto dettagliato, che *Libero* aveva infiltrato in sala il suo cronista Mario Prignano. Segue imbarazzo. Scelli, dopo una burrascosa telefonata a Feltri, si duole pubblicamente: «Smentisco di aver potuto mettere a disposizione del premier i giovani della Cri».

Gli ha solo «rappresentato» che ai giovani va rivolta un'attenzione particolare: sono oggi un grandissimo patrimonio sottovalutato, rappresentano un enorme potenziale».

I capigruppo del centrosinistra chiedono a Berlusconi di smentire. I giovani «pionieri», della Cri difendono Scelli da «strumentalizzazioni». Giovanardi si azzuffa con l'ex presidente Cri Maria Pia Garavaglia.

Il portavoce del premier Bonaiuti

Il Commissario Straordinario della Cri Maurizio Scelli  
Foto di Claudio Onorati/Ansa



ti tenta la smentita acrobatica: «La notizia non è fondata. Berlusconi mai ha chiesto di utilizzare i volontari Cri, né Mario Scelli (si chiama Maurizio, ndr) gli ha mai fatto un'offerta di questo genere. Tutto il resto sono solo chiacchiere». Feltri lo fulmina: «Bonaiuti, se se la sentisse, dovrebbe smentire Berlusconi. Il nostro giornalista ha riportato ciò che ha ascoltato di persona».

Davvero una brutta giornata per il povero Scelli, con la giacca a rischio lacerazioni tra la «neutralità istituzionale» dell'apparato Cri e la fedeltà personale alla causa di Fi, partito con cui si era candidato a Roma nel 2001 (senza farcela). Premiato lo stesso dai buoni auspici dei suoi mentori Gianni Letta e Camillo Ruini, durante la guerra in Iraq ha efficacemente polemizzato con Emergency.

Ora Silvio gli gioca questo tiro mancino, trasformando - con rara sintesi - la *moral suasion* con cui Scelli «valorizza» il patrimonio giovanile in mera propaganda elettorale. E mettendo a repentaglio il suo futuro. Scelli ha già messo in chiaro che fino alla scadenza del suo incarico, a marzo 2005, «non potrò accettare alcuna proposta di carattere politico». Il diel Beppe Fioroni gli offre un viatico per abbreviare i tempi: «Scelli si dimetta e Berlusconi venga a rispondere in aula. Le affermazioni del premier sono di una gravità inaudita. Gettano un'ombra pesante su un'istituzione la cui garanzia è l'imparzialità totale. Berlusconi ha umiliato volontari, pionieri, medici, infermieri impegnati in tutto il mondo anche in zone di guerra».

Angius: «Se la notizia fosse vera ci troveremmo di fronte a un altro caso di mortificazione delle istituzioni»

”

### Nuovo Psi

## Sottosegretari, De Michelis deluso dalle nomine: «Meritavamo di più»

**ROMA** «Il Nuovo Psi non ha mai posto questioni pregiudiziali di organigramma, nonostante ragioni politiche e di consenso elettorale legittimassero una maggiore rappresentanza». È quanto premette il segretario del Nuovo Psi Gianni De Michelis, che tuttavia non nasconde la sua delusione per il fatto che sia stato nominato un solo nuovo sottosegretario per il suo partito, oltre la «promozione» a vice ministro di Stefano Caldoro. «Osserviamo con dispiacere - afferma infatti De Michelis - che non sono state tenute in piena considerazione le aspettative dell'area laico-riformista, anche in riferimento agli altri alleati della Casa delle Libertà. Rimangono sul campo invece le questioni

legate al rilancio dell'azione politica di governo che più volte il Nuovo Psi ha evidenziato».

«Oggi, a finanziaria approvata - prosegue il leader del Garofano - sollecitiamo il presidente del Consiglio ad affrontare con decisione le questioni ancora aperte dell'economia a partire dal prossimo provvedimento sulla competitività. Ma centrale, nei prossimi mesi, sarà anche la discussione di merito relativa alla riforma della sistema elettorale. Su queste questioni, più che sugli assetti, si misurerà la forza e la credibilità del governo e della coalizione di maggioranza alla vigilia dei prossimi appuntamenti elettorali, in primis delle elezioni regionali».

Stasera il messaggio

## Ciampi e l'Italia «normale». La Destra già lo insulta

Vincenzo Vasile



Il Presidente della Repubblica Ciampi

Foto di Claudio Onorati/Ansa

mai come adesso l'istituzione-Quirinale rischia di trovarsi sulla linea del fuoco: è vero che già l'anno scorso Ciampi arrivò all'appuntamento con le telecamere, fresco di scontro con il governo sulla legge Gasparri. Ma è anche vero che in qualche modo la collisione, sfociata a metà dicembre 2003 nel rinvio alle Camere della legge, era stata metabolizzata, tant'è vero che Ciampi nel suo discorso di fine anno non fece alcun cenno alla questione, virando il suo discorso verso tinte ecumeniche, con un appello a «fare sistema», che era rivolto sia alle forze economiche, sia a quelle politiche.

Ma soprattutto il capo dello Stato insistette in quell'occasione su un concetto, che ha voluto richiamare qualche giorno fa nel suo discorso inaugurale alle Alte Cariche: «Le istituzioni fondamentali dello Stato non possono certo essere cambiate ad ogni mutare di maggioranza». Autocitazione che è quanto di più diametralmente opposta alla «Repubblica maggioritaria» confusamente agitata da Berlusconi.

Il prossimo terreno di scontro sarà quasi inevitabilmente, dunque, quello della riforma costituzionale. Dopo prediche accorate, consigli, esternazioni pubbliche, impuntature rese note per canali riservati, si è giunti a un

ver'è proprio altolà presidenziale: non tutti hanno colto l'impegnativo riferimento di Ciampi al prossimo riesame al Senato del testo della legge, e il suo auspicio di una riscrittura attraverso il dialogo con l'opposizione, contenuto nel discorso del 21 dicembre, pronunciato al Quirinale.

L'augurio di Ciampi ha poche probabilità di essere raccolto. Nei rapporti con palazzo Chigi si naviga, infatti, sempre più a vista. Anche que-

st'anno - e per coincidenza anche stavolta a metà dicembre - Ciampi ha rinviato una legge cruciale del sistema berlusconiano, come la legge sull'ordinamento giudiziario. E l'irritazione del presidente sotto gamba della maggioranza (che pretende di ripresentargli a febbraio il provvedimento con pochi, marginali, ritocchi) è stata evidente quando ha rivendicato in pubblico l'importanza dei profili costituzionali investiti dalla mancata promulgazione. Altro che dettagli tecnici dovranno studiare i «saggi» del centrodestra cui è stata affidata l'opera di riscrittura.

Se Ciampi tornerà stasera sull'argomento, si potrà arguire fino a che punto il filo con palazzo Chigi s'è teso. Sembra passato un secolo da quando, il 31 dicembre 2001, il capo dello Stato somministrò i suoi consigli con simmetria equanimità a maggioranza e opposizione: «Il dialogo tra le due parti presuppone che la maggioranza sia disponibile all'ascolto attento e aperto della voce dell'opposizione prevalga sulla tentazione di affidarsi sbr-

gativamente al rapporto di forza parlamentare, e che nell'opposizione la consapevolezza del diritto del governo di portare avanti il proprio programma prevalga sulla tentazione del ricorso sistematico all'ostruzionismo». La situazione è profondamente cambiata: il ricorso a voti di fiducia a ripetizione ha dato luogo a una deriva che può avere effetti stravolgenti. E sulla pratica dei maxi-emendamenti fatti passare, per l'appunto, a suon di colpi di maggioranza, Ciampi ha espresso dure parole proprio con lo strumento più solenne, cioè con il messaggio alle Camere di rinvio della legge sulla giustizia.

I pronostici, perciò, dicono: tempo pessimo e marosi. Per evitare che le rotte del governo e del Quirinale si incrocino dal Colle sono stati azionati alcuni freni, per influire almeno sui tempi ed evitare ingorghi di contenzioso: la vicenda delle «grazie» a Pietrostrafani e Sofri che contrappone Ciampi a Castelli avrebbe potuto esplodere già in questi giorni, ma per sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale Ciampi ha deciso di aspettare il nuovo anno. E non ha risposto alle sollecitazioni di un intervento, giustificabile anche sotto il profilo costituzionale, su par condicio e regole elettorali. Ma ieri Berlusconi ha fatto capire di voler tirare la corda, vantandosi di non conoscere obiezioni sul punto dal Quirinale. Sull'economia il presidente del Consiglio ha accusato, poi, l'opposizione di essere «anti-italiana» perché non soggiace alla sua visione rosea, surreale e propagandistica. Ciampi ha appena lanciato l'allarme sulla crisi di competitività, ha reclamato il risanamento del bilancio pubblico. E chissà se - nel caso che voglia ripetere tali giudizi anche stasera - si becherà pure lui, proprio lui, l'insulto di «antinazionale».

Le preoccupazioni di Ciampi sul degrado del clima politico sono note: le ha esternate anche di recente

”

**ROMA** Meno festa, più solidarietà, mente toni chiassosi. Alla struttura Rai che si occupa del concerto di fine anno davanti al Quirinale è stata girata quest'indicazione. Milly Carlucci, addetta alla conduzione, cercherà di adeguarsi. E così il maestro Ennio Morricone, che dirigerà l'orchestra, ha già depennato dalla scaletta i brani meno consoni a un evento che Carlo Azeglio Ciampi vuol dedicare alle vittime del maremoto. Ieri lo studio alla Palazzina era già stato trasformato in un set televisivo: è la sesta volta che al presidente tocca di presentarsi davanti alle telecamere, e questo che sarà il penultimo messaggio del suo mandato coincide con la triste occasione della catastrofe umanitaria nel Sud Est Asiatico, e - insieme - con un tumultuoso avvitamento della vicenda politica italiana.

Se Ciampi riuscirà certo agevolmente a imporre un abbassamento dei toni per lo spettacolo in piazza, non ha altrettanta fortuna sulle intonazioni della maggioranza: un Berlusconi piuttosto irrispettoso in conferenza stampa ieri ha già prenotato per sé e per Gianni Letta la poltrona del Colle senza alcuna espressione di riguardo per l'attuale inquilino, mentre sulle onde di «Tele Lombardia» arrivano le becere parole dell'eurodeputato leghista Mario Borghesio: «Ciampi deve finire di rompere i... con questa storia del Risorgimento, perché non ne possiamo più. Speriamo che nel suo messaggio di Capodanno la finisca, perché a noi padani ci ha sgonfiato. (...) Prenderò l'Alkaseltzer anche quest'anno. Il presidente si limiti a tacere, ma l'importante è che non ci rompa le scatole», è l'inaudita minaccia, che sarebbe sbagliato archiviare come folklore.

Le preoccupazioni di Ciampi sul degrado del clima politico, del resto, sono note: il presidente le ha esternate anche recentemente. La novità è che

Borghesio: «Ciampi deve finire di rompere i c... con questa storia del Risorgimento non ne possiamo più»

”

Il leader dell'Alleanza favorevole a due strutture: una finanziata dal canone e l'altra dalla pubblicità. «Europa»: ma la Rai scambia i quiz per informazione

## Prodi: sì alla divisione della Rai in due società

Wanda Marra

**ROMA** Per quale servizio pubblico siamo tutti tenuti a pagare il canone? La domanda sorge spontanea dopo l'inchiesta pubblicata l'altroieri da *Europa* (e ripresa ieri, dopo che nessuna smentita era potuta arrivare). Infatti, secondo un documento riservato dell'azienda reso pubblico dal quotidiano della Margherita, vengono conteggiati tra i «generi di servizio» anche programmi come talk show, quiz, premi e reality. Insomma tutto quel che attiene più propriamente al «commerciale». La riforma Gasparri prevede di risolvere il problema semplicemente attraverso una separazione contabile tra attività finanziata dal canone e attività finanziata dalla pubblicità. Un'assurdità, secondo le dichiarazioni

rilasciate dall'ex dirigente Rai e consigliere Stefano Balassone alla stessa *Europa*: infatti è impossibile la separazione contabile tra programmi della stessa rete. «Il tipo di televisione che si fa si può distinguere solo in base alla natura delle entrate - spiega Balassone - cioè sulla base di un'effettiva separazione societaria, così come ha indicato il presidente dell'Antitrust Tesaurò». Il vecchio Cda era riuscito a fare solo una divisionalizzazione. Che rappresentava la prima tappa di una separazione societaria giudicata necessaria anche dall'ex Presidente Rai, Roberto Zaccaria.

La doppia natura di televisione pubblica e di televisione commerciale, che trova riscontro nella duplice forma di finanziamento dell'azienda, lo Stato attraverso il canone, e il mercato, attraverso la pubblicità, viene sottolineata anche

da Romano Prodi, in una lettera al *Corriere della Sera* pubblicata ieri, in seguito alla sollecitazione di Massimo Mucchetti affinché Prodi stesso e l'opposizione si esprimessero riguardo la privatizzazione dell'azienda di Viale Mazzini. «Ne discendono problemi e difficoltà per la Rai che, con i propri programmi, deve inseguire contemporaneamente obiettivi diversi e non sempre tra loro compatibili come la qualità e il successo di pubblico», scrive il leader dell'Alleanza. Che fa notare come non siano minori i problemi per le autorità di controllo e di vigilanza, «che faticano a distinguere tra loro le due componenti dell'attività della Rai» e a vigilare su un mercato pubblicitario concentrato e squilibrato. Anche Prodi condivide la posizione dell'Antitrust che ha indicato per la Rai la strada della divisione in due società distinte, una con obblighi di servizio

pubblico finanziata esclusivamente dal canone, la seconda di natura commerciale, sostenuta dalla pubblicità. «Va da sé - scrive - che la prima società dovrebbe restare di proprietà pubblica, mentre la seconda potrebbe e dovrebbe essere messa in vendita ed offerta a venditori e risparmiatori privati». Prodi avverte che una simile evoluzione necessita di un controllo rigoroso del mercato pubblicitario per garantire che il mercato stesso rimanga aperto alla concorrenza e all'ingresso di nuovi operatori e per evitare che la televisione continui ad assorbire una quota sproporzionata degli investimenti pubblicitari (e sia detto per inciso sono questi alcuni dei principali problemi creati dalla legge Gasparri). Infine Prodi prende posizione anche sulla privatizzazione dell'azienda della Rai, che non può essere attuata prima della sua divisione.



Segue dalla prima

Berlusconi, naturalmente è convinto di presentarsi all'appuntamento elettorale «con le carte in regola» mentre arriverà a scadenza anche il mandato del Capo dello Stato. Inevitabile, dunque, che nella lunghissima conferenza stampa di fine anno (rinviata di una settimana a causa delle difficoltà per l'approvazione della finanziaria «epocale») i due argomenti si siano intrecciati ai mille altri che il premier ha messo in fila per dimostrare che il suo è il governo più solido, più stabile, più innovativo, più rispettato, più propositivo, insomma «er più» di tutti quelli possibili.

Volto teso, espressione di circostanza per la tragedia che si è abbattuta nel giorno di Santo Stefano sul mondo intero, il premier non nega che di aspirazioni al Colle si sia già cominciato a discutere nelle cene dei vertici del Polo. «C'è un pressing su di me anche se c'è la figura di Gianni Letta utilizzabile in più ruoli e su cui tutti manifestano un grande apprezzamento» conferma Berlusconi che a palazzo Chigi dice di starci bene e di essere disponibile ad un altro mandato. Una partita a due. Il presidente del Consiglio non mostra alcun dubbio su questo. Esclude una rielezione di Ciampi (che si è permesso di rimandargli indietro la riforma della giustizia) e brucia la candidatura possibile di Pier Ferdinando Casini «che si augura di poter continuare a fare il presidente della Camera nel caso in cui dovessimo nuovamente vincere le elezioni politiche».

Restano sedici mesi prima delle elezioni politiche. Ma la campagna elettorale di Berlusconi è già iniziata. C'è lo slogan «giù le tasse, su i valori». C'è la necessità di intervenire sulla legge elettorale, «solo modifiche perché di più non si può fare» e sulla par condicio, quel complesso di «norme illiberali», un vero e proprio «bavaglio», che non gli consentono di invadere spazi pubblicitari e tv più di quanto già faccia. C'è il nemico da battere. Lo stesso di dieci anni fa. I comunisti, quelli che hanno «un'attrazione fatale verso tutte le dittature». Gli italiani lo devono votare ancora perché lui è impegnato a che «prevalga il male» e combatte «i demoni e gli anticristi» che «nel nostro Paese ci sono ancora anche se si definiscono ex o si camuffano da liberali». Mica come nell'America dell'amico Bush che il premier si vanta di aver incontrato cinque volte nell'anno che oggi finisce. «Lì i democratici potranno essere anche radicali ma condividono con i repubblicani gli stessi valori fondamentali». Beato George. Lui qui deve rincorrere i radicali, Alessandra Mussolini ed anche Clemente Mastella «con cui finora non ho parlato personalmente» ma che auspica di avere «nella Casa delle Libertà o al fianco» per cercare di non avere una brutta sorpresa alle elezioni.

«Questa fanatica contrapposizione tra bene e male è la caricatura di un Paese che ha problemi sempre più gravi e un governo incapace di affrontarli» gli ha risposto Romano Prodi, il leader del centrosinistra, l'uomo che lo ha battuto nel 1996 e che da presidente della Commissione europea lo ha tenuto a bada. «Non volendo riconoscere la propria inadeguatezza - accusa Prodi - ci si inventa cinicamente come diversivo una contrapposizione in termini che sarebbero ridicoli se non fossero il segno davvero allarmante della volontà di ricercare artificialmente una radicalizzazione nel tentativo di occultare i guasti di una gestione

## GOVERNO e promesse

Nella consueta conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio si propone come l'Anticristo che tornerà a battere i comunisti



Difende il suo lifting, fa credere che gli italiani già sono felici, promette che non ci sarà bisogno di manovre in marzo e bolla l'opposizione: antitaliana

# Berlusconi: la sinistra è il male

Prodi: sono le parole di un uomo incapace e inadeguato a risolvere i problemi del Paese

Ha detto

Casini non vuole fare il capo dello Stato. Mi ha detto che vuole continuare a fare il presidente della Camera

I forestali fanno spesso lavori fittizi. Undicimila lavoratori fittizi non possono essere tollerati dai cittadini

Alle elezioni continuerò a battermi contro il male di questa sinistra che incarna l'ideologia comunista



Il presidente del Consiglio Berlusconi ieri a Roma, durante la conferenza stampa di fine anno. foto di Claudio Onorati/Ansa

L'attuale legge sulla par condicio è illiberale. Non ho notizie di pareri del Quirinale sulla mia proposta

Per le nomine nelle Authority sono d'accordo ad incentivare il dialogo con le opposizioni

Il lifting è giusto farlo. Lo devo fare anche perché dovrò affrontare avversari più giovani di me...

### Sondaggio: un'esibizione narcisistica

ROMA La conferenza di fine anno di Silvio Berlusconi «è stata un'esibizione narcisistica» e non «un reale servizio alla stampa»: è quanto ha dichiarato rispettivamente il 52% e il 33% degli intervistati (mentre il 15% «non sa») per un sondaggio realizzato dalla Coesis Research. La società ha intervistato telefonicamente un panel pre-arruolato di 120 osservatori, distribuiti secondo quote di sesso, età, ripartizione geografica e orientamento politico e valoriale. I risultati sono un giudizio netto rispetto ai reali interessi del Presidente del Consiglio: Berlusconi «ha parlato troppo di sé stesso», secondo il 64% del campione ed «è stato equilibrato o addirittura modesto» secondo il 20% (non esprime un'opinione il 16%). Ed «è un politico soprattutto al servizio di sé stesso» per il 63%, e al servizio «soprattutto della gente» per il 27%. Mentre il 10% non risponde.

Con le gravi notizie dal Sud-Est asiatico la Rai non ha interrotto la diretta della conferenza del premier

## Oscurato il Tg1, l'opposizione protesta

ROMA Anche ieri le esigenze mediatiche del premier sono state anteposte all'informazione: e così il Tg1 delle 13 e 30 è andato in onda con 45 minuti di ritardo per permettere la trasmissione della conferenza stampa di fine anno di Berlusconi. «Perché i milioni di italiani abituati a seguire quel telegiornale oggi non hanno potuto farlo alla solita ora?», chiedono, in una nota congiunta, i parlamentari Sandro Battisti (Margherita), Gianfranco Pagliarulo (Comunisti italiani), Valerio Calzolaio (Ds), Alfonso Gianni (Rifondazione Comunista), Antonello Falomi (Il Cantiere) e Loredana De Petris (Verdi).

«Normalmente - spiegano i parlamentari - la conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio viene interrotta per trasmettere il Tg1. Quest'anno non è successo: la scelta della Rai è stata quella di preferire Berlusconi all'informazione che i cittadini, a quell'ora, sono abituati a ricevere». Cosa questa ancor più grave vista la particolarità del momento: «Davanti all'immane tragedia del sudest asiatico, agli oltre centomila morti, ai 600 italiani dispersi e all'attesa di notizie delle loro famiglie - continuano gli esponenti dell'opposi-

zione - avremmo voluto che il servizio pubblico privilegiasse un'informazione più adeguata al momento». Tanto più che la limitazione dello spazio è stata fatta in favore di una fotografia del nostro Paese tinggiata di rosa: Berlusconi «in poco meno di due ore ha descritto un'Italia che esiste solo nella sua fantasia e non certo nella realtà quotidiana dei cittadini. Non è questo, quello che i cittadini vogliono e si aspettano dal cosiddetto servizio pubblico». A questa protesta si associano i parlamentari Ds in Commissione Vigilanza Rai, Giuseppe Giulietti, Gloria Buffo, Giovanna Melandri, Giorgio Panattoni, Esterino Montino e Vittoria Franco: «Quello che è accaduto in occasione della conferenza stampa di fine anno è la dimostrazione che Berlusconi ormai considera Mediaset e Rai una sola grande azienda della quale disporre a proprio piacimento». E aggiungono: «Ci sembra che abbia superato qualsiasi confine, stracciando i palinsesti di Raiuno, spostando di tre quarti d'ora l'edizione del tg, nonostante le drammatiche notizie che continuano a giungere dall'estero». Un comportamento emblematico in vista dell'abolizione della par condi-

cio più volte auspicata dal Cavaliere: «Temiamo che quanto è accaduto non sia nient'altro che la dimostrazione pratica di cosa intenda il presidente del Consiglio quando parla di superamento della par condicio: poter disporre a suo piacimento di ogni spazio senza forma di contraddittorio alcuno». E sottolineando come sarebbe il caso «che la Rai si scusasse con i cittadini e le cittadine che sempre più a fatica continuano a pagare il canone a un quotidiano di partito», i diessini fanno notare che la tv si Stato dovrebbe soprattutto indicare «in che modo intenda consentire nelle prossime ore alle opposizioni, nella persona del leader dell'Alleanza di centrosinistra Romano Prodi, di esprimere il proprio punto di vista».

A replicare è la stessa Rai in una nota: «Dopo le polemiche sollevate due anni fa in seguito allo spostamento della conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio dei Ministri su altra rete, per lasciare fisso l'orario del Tg1, si precisa che già l'anno scorso la conferenza stampa era proseguita occupando lo spazio del telegiornale. Ciò al fine di garantire a tutti i giornalisti presenti parità di condizione».

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



# GRAZIE

AGLI OLTRE 7 MILA COMPAGNE E COMPAGNI  
CHE HANNO SOSTENUTO LA MOZIONE N. 3  
"A SINISTRA PER IL SOCIALISMO"

UNA MOZIONE NUOVA CHE HA CONDOTTO  
UNA DIFFICILE BATTAGLIA CONGRESSUALE CON ESITI POSITIVI  
E PARTICOLARMENTE LUSINGHIERI NEL MEZZOGIORNO.

CI SONO ORA LE BASI PER COSTRUIRE UNA PRESENZA PIÙ DIFFUSILE  
E ORGANIZZATA DI "SINISTRA PER IL SOCIALISMO".

CI IMPEGNIAMO A PROSEGUIRE LA NOSTRA INIZIATIVA  
PER GLI IDEALI DEL SOCIALISMO, PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA,  
PERCHÉ LA SCONFITTA DI BERLUSCONI SIA LA PREMESSA  
PER COSTRUIRE UN'ITALIA SOCIALMENTE PIÙ GIUSTA.  
UN'ITALIA FONDATA SUL LAVORO E SULLA PARTECIPAZIONE ATTIVA  
DELLE CITTADINE E DEI CITTADINI,  
PROTAGONISTA IN EUROPA E NEL MONDO DI UNA POLITICA  
DI PACE E DI GIUSTIZIA SOCIALE.

L'Assemblea generale di "Sinistra per il socialismo" si terrà a Roma a gennaio.  
Tutti coloro che si sono impegnati con noi sono invitati fin d'ora a partecipare.

Intanto i migliori auguri per un  
FELICE ANNO NUOVO!

negativa. I cittadini italiani che misurano ogni giorno sulla propria pelle la reale portata dei problemi di Paese, meritano di meglio. Essi sanno che della loro soluzione noi ci faremo carico con serietà, competenza e determinazione, nell'interesse di tutti e non di alcuni, senza accampare scuse, e senza alimentare divisioni per ragioni scottantemente strumentali».

All'attacco dell'opposizione, dunque, che è «antitaliana» quando manovra in Europa per bloccare il suo piano di modifica del patto di stabilità («e fornirò le prove»), quando dimostra dati alla mano che l'economia è in crisi, che il paese è ridotto sul lastrico

co e che tutte le promesse del premier sono parole al vento. Opposizione di cui Berlusconi brucia anche il candidato premier. E parla di avversari più giovani di lui di almeno una quindicina d'anni, non Prodi, dunque dato che il Professore ne ha sessantacinque. Corre ai ripari Berlusconi. «Dentro mi sento un quarantaduenne e, quindi, faccio anche ricorso alla chirurgia estetica perché quando mi guardo allo specchio la mattina devo sentire che il mio aspetto esterno corrisponde alla mia gioventù interna. Chi può permetterselo ha il dovere di migliorare il proprio aspetto, per rispetto». Quindi giù con diete, lifting e trapianto dei capelli «che stanno crescendo a meraviglia» eseguiti da medici di cui è disposto anche (con poco garbo) a fornire l'indirizzo alle giornaliste che lo incalzano. Pur sotto cura, ci tiene a sottolineare, «non smetto mai di lavorare» temendo che gli italiani che non arrivano a fine mese si possano arrabbiare e ricordarselo alle elezioni.

Via, dunque, all'elenco degli obiettivi raggiunti anche se «rivisti» come nel caso del primo punto del contratto con gli italiani che prevedeva una riduzione a sole due aliquote. Ed invece sono in sostanza quattro. «Ci sono state contingenze impreviste» spiega il premier che è, comunque, sicuro che «gli italiani già si stanno accorgendo del positivo cambiamento: tutti i sondaggi ci danno questo dato con grande mia soddisfazione». Questa è la strada da seguire. La promessa elettorale è quella di ridurre ancora di più le tasse. E se il debito va alle stelle è sempre colpa dei governi che lo hanno preceduto. E poi le grandi opere, le leggi ancora da fare, la revisione del patto e la lotta al carovita. Dopo due ore e cinque minuti di parole senza neanche bere un bicchier d'acqua sdegnosamente rifiutato, sarà un'impressione, ma i capelli del premier sembrano cresciuti un altro po'.

Marcella Ciarnelli

Pasquale Cascella

Ha sempre saputo di essere una personalità spigliata, controversa e discussa, Pietro Nenni. Una volta - erano i giorni della rottura del fronte con i comunisti e delle prime elaborazioni autonomiste dei socialisti - adattò a se stesso un pensiero raccolto da Gyorgy Lukacs: "Saranno i posteri a trovare nella mia vita quella unità nella contraddizione che i contemporanei stentano a distinguere. Potrebbe essere nel campo dell'azione invece che del pensiero, il caso mio". E' richiamando quel momento, che Giuseppe Tamburrano, animatore della Fondazione dedicata al leader socialista scomparso nella notte che introduceva il primo giorno del 1980, ricorda come in effetti Nenni si sia formato sin da ragazzino nell'azione politica più che sulla teoria marxista. "Ma non per questo si può definire un politico empirico". Anzi, proprio perché ideale è stata la scelta compiuta sin dal giorno in cui, uscendo da scuola e, dovendo attraversare la piazza, si trovò nel mezzo degli scontri tra i carabinieri a cavallo e una massa di operai e di donne con le vesti imbiancate dalla farina trafugata nell'assalto ai forni cittadini ("Capii allora da che parte sarei stato"), questa vocazione umanitaria a "una società di liberi e uguali" può ben essere usata come chiave di lettura del segno lasciato dall'esperienza e del pensiero di Nenni nell'evoluzione della sinistra italiana. Tutta intera. Dall'"archivio vivo" che la Fondazione Nenni sta riordinando e arricchendo di nuovi preziosi e sorprendenti documenti (in vista del convegno programmato per il 14 gennaio e, ancor più, per la mostra antologica che da febbraio renderà omaggio al venticinquesimo anniversario della scomparsa di Nenni a Faenza, la sua città natale), emerge nitidamente la figura del rivoluzionario in gioventù che, con il maturare delle esperienze, diventa riformista "senza mai tradire, sotto i capelli grigi, quello che fu". Riformista perché rivoluzionario sempre impegnato per la libertà e la democrazia. Per cui l'"unità nella contraddizione" si esplica nell'assillo di conciliare l'impulso rivoluzionario e le condizioni di libertà e di democrazia con cui perseguire la trasformazione socialista. "Così, Nenni - rileva Tamburrano - è con i comunisti quando il problema principale è la conquista della democrazia, come negli anni dell'esilio e della lotta clandestina al fascismo, o della difesa delle libertà, dei diritti del mondo del lavoro e delle stesse ragioni del socialismo, come dopo la rottura della legittimità unitaria a governare conseguita dal Comitato di liberazione nazionale. Ma quando il comunismo realizzato in Unione sovietica mostra definitivamente il suo volto totalitario, dogmatico e negatore delle libertà, gli stessi ideali e valori lo inducono a ricon-

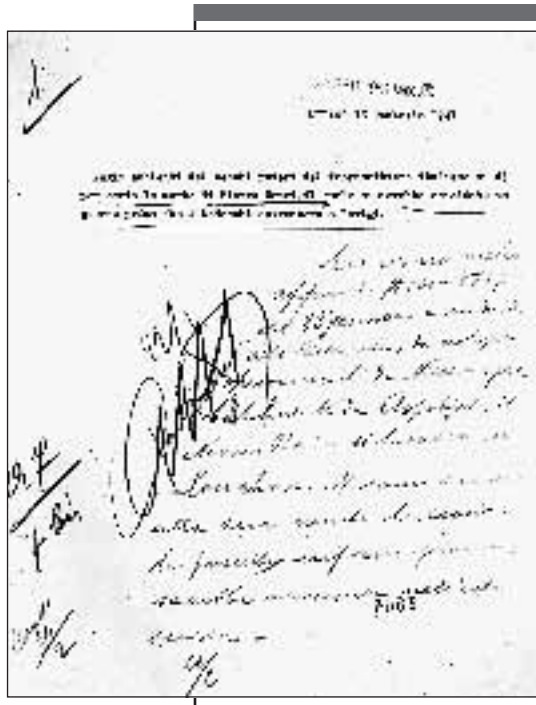
“ Venticinque anni fa moriva Pietro Nenni. Una figura determinante per la sinistra e la storia italiana. Nella sua città natale, Faenza si terrà un convegno con inediti in gennaio e una mostra in febbraio

# Pietro Nenni

## Riformista perché amò la rivoluzione

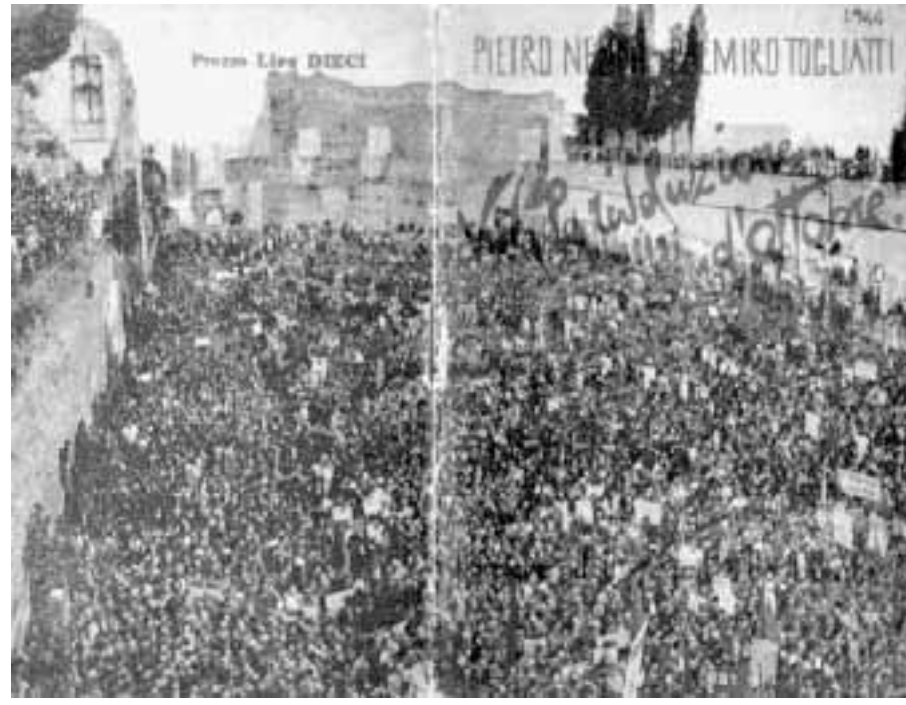


quistare l'obiettivo su basi nuove, autenticamente socialiste e democratiche, attraverso un confronto critico e duro con il Pci". Non a caso Tamburrano richiama l'attenzione su una pagina delle grandi agende dell'Ina utilizzate a mo' di diario quotidiano, datata 1959, in cui Nenni rivela l'elaborazione di una particolare formula per l'alternativa: "Un governo omogeneo socialista appoggiato e non condizionato dai comunisti". In quei frangenti, Nenni era convinto che il recupero di Antonio Giolitti e degli altri intellettuali del dissenso comunista sull'invasione sovietica dell'Ungheria, assieme al ricompattamento con il socialdemocratico di Giuseppe Saragat, avrebbero consentito di realizzare "un partito coerentemente socialista e autonomo capace di stimolare l'evoluzione del Pci e liberare le sinistre cattoliche e laiche dalla costrizione dell'anticomunismo della Dc". Insomma, un'operazione su due fronti - tra la Dc, che Nenni considerava refrattaria all'idea del riformismo, e il Pci, i cui legami con l'Urss risultavano estranei al modello liberale di democrazia - ma troppo ambiziosa per non dover ripiegare, a fronte della ben più incombente minaccia autoritaria interna, sull'avvicinamento del centro-sinistra (allora, sì, rigorosamente con il trattino) al centroismo. Un dilemma, quello nenniano sul recupero nella dialettica democratica tra la Dc e il Pci le ragioni del socialismo, che solo l'evoluzione delle stagioni politiche ha ricondotto nei suoi giusti binari. Tant'è che, a differenza di soli cinque anni, questa volta a commemorare la figura di Nenni - una decina di giorni fa a Roma - siano stati assieme Enrico Boselli e Piero Fassino a richiamarsi alla "grande forza" inseguita nelle alterne vicende politiche dal padre del socialismo autonomista. E insieme a ispirare la ancora dibattuta Federazione dell'Ulivo all'"incontro tra i due valori, l'unità della sinistra e il riformismo" che Nenni non riuscì a veder compiere ma che seppe preservare dalle insidie della democrazia incompiuta. Venticinque anni dopo, l'unità nella contraddizione può ben avviarsi a soluzione. Nell'azione come nel pensiero.



«È morto negli scontri», «Si è suicidato». «No, è vivo»

Il destino è stato con Pietro Nenni più generoso di quanto lo stesso leader socialista avesse contato. Aveva visto la morte avvicinarsi tante, troppe volte sin dalla gioventù. Forse già nel 1914, quando fu protagonista dei moti della «settimana rossa» di Ancona. Fatto è che in una circolare «riservatissima» dell'epoca, recuperata da Gianna Granati, l'«agitatore Pietro Nenni» è dato per «morto durante quelle giornate in un conflitto colla forza pubblica». Invece, da quel feroce scontro era uscito vivo, per finire in carcere. Sarebbe sopravvissuto, a quanto pare, persino a un suicidio nell'esilio in Francia. In una informativa dei servizi fascisti datata Milano 16 febbraio 1941 si legge: «Negli ambienti dei vecchi ruderi del fuoruscismo italiano si dà per certa la morte di Pietro Nenni, il quale si sarebbe suicidato un giorno prima che i tedeschi entrassero a Parigi». Questo documento, però, è messo agli atti con una nota di incredulità determinata dall'arrivo di altre notizie sulla presenza dell'esponente socialista in una diversa località francese. Sempre Nenni si è misurato laicamente con la morte. Tanto da affermare di avere, da «militante della classe operaia», una «sola speranza». Quella che «il giorno in cui morirò gli operai possano dire: è morto uno dei nostri, uno che si sentiva come noi, uno che lottava con noi, uno che non ci ha abbandonato mai». Lo si può ben riconoscerglielo 25 anni dopo.

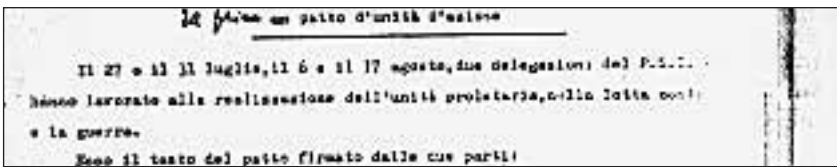


## Dalla opposizione alla ricucitura della scissione di Livorno con i comunisti al «primo patto d'azione» contro il fascismo fino all'«errore» del frontismo

# In piazza con Togliatti invocò il «generale ostinazione»

Corsi e ricorsi. La storia della sinistra è segnata da una costante ricerca dell'unità, e a ben rifletterci le stesse scissioni che periodicamente hanno complicato il suo cammino sono state compiute, o subite, in nome del più coerente traguardo della ricomposizione socialista. All'origine, era quello socialista il partito per antonomasia della sinistra, l'alveo comune dei rivoluzionari e dei riformisti, dei massimalisti e dei libertari, degli interventisti e dei neutralisti, degli idealisti e dei pragmatici. In questo partito approdò il repubblicano Pietro Nenni nella primavera del 1921, giusto in tempo per vivere la madre di tutte le contraddizioni del movimento operaio tra la vocazione unitaria e la pratica della divisione, quella della scissione con i comunisti consumatasi al congresso di Livorno. Due anni dopo, quando la presa del potere da parte del «traditore» Benito Mussolini spinge la Terza Internazionale a perorare la fusione tra comunisti e socialisti, è proprio Nenni a ribellarsi al richiamo dogmatico. Senza peraltro riuscire ad arginare l'altra scissione, questa volta dell'ala riformista. Un disastro. Che valse alla «banda di Nenni», come Palmiro Togliatti la bollò in quei frangenti, l'ostilità dichiarata dei comunisti. Non se le sono mai mandate a dire, i «socialfascisti» e i «servi di Mosca», senza che mai i rancori personali facessero velo alla responsabilità politica di far fronte agli errori compiuti. È storicamente riuscito il tentativo del patto d'azione del 1934 stretto tra comunisti e socialisti in esilio in Francia. E a poco vale disquisire se, al tempo, sia politicamente costato più all'uno o all'altro dei fratelli separati, giacché entrambi - a leggere la minuta del testo rintracciata dalla Fondazione Nenni - muovono dall'esplicito riconoscimento che «sussistono tra i due partiti divergenze fondamentali di dottrina, di metodo, di tattica che impediscono un fronte comune d'azione politica e a più forte ragione impediscono la fusione organica», ma anche dalla consapevolezza che «tali divergenze non impediscono un accordo

delle due parti su dei punti precisi, concreti, attuali della lotta proletaria contro il fascismo e contro la guerra». Ed è su questa base che i due partiti si «impegnano» a mobilitare le rispettive organizzazioni mantenendo «la loro piena e totale autonomia di funzionamento e di dottri-



L'eredità politica

# L'onorevole uomo del popolo

Valdo Spini

Nel barocco cerimoniale della I Repubblica, quando il Presidente del Consiglio incaricato leggeva al Quirinale i nomi dei componenti del nuovo governo, li faceva precedere da tutti i titoli accademici: Ministro degli Affari Esteri, l'on.le Prof. Dr....., Ministro degli Affari Interni, l'on.le Dr. Avv.....e così via. Quando nel 1964 Nenni fu nominato vicepresidente del Consiglio del Governo di Centro Sinistra era l'unico cui, più che di onorevole non gli si poteva dare. Nenni era veramente un uomo del popolo, diventato un brillante giornalista, un uomo di cultura, un grande uomo politico, grazie al proprio personale sforzo di autodidatta e alla sua forza e curiosità intellettuale. Già questo lo segnala nel panorama politico italiano. Nenni è stato l'uomo delle grandi unità - il patto di unità d'azione, il Fronte Popolare - e delle grandi rotture: l'autonomia socialista, il primo centrosinistra, la prima modernizzazione dell'Italia negli anni Sessanta. Una biografia politica lunga, complessa, avvincente, cominciata nel 1914, da giovane repubblicano rivoluzionario con la settimana rossa di Ancona, continuata con l'adesione al Psi all'indomani dell'assalto fascista subito da "l'Avanti" a Milano nel '21, e poi nell'esilio francese, nella guerra di Spagna nel ritorno in Italia e alla assunzione della leadership dello stesso Psi. Grande leader socialista, ma anche un grande leader della sinistra. Il comizio di Nenni era uno degli avvenimenti popolari più sentiti. Un comizio sapientemente e freddamente costruito,

ma pieno altresì di quella passione che gli permetteva di fare appello a tutto il popolo della sinistra italiana, socialisti e comunisti. Ciò avvenne in particolare durante la campagna per il Fronte Popolare del 1948 di cui egli fu il protagonista anche se il Psi, il suo partito, ne uscì elettoralmente massacrato. Nenni seppe successivamente correggersi e riprendersi a prezzo di dure lacerazioni. La rottura tra socialisti e comunisti seguita alle denunce di Kruscev dei crimini staliniani, e della invasione dell'Ungheria nel '56, fu dura e lacerante specie nelle regioni dove la sinistra governava, in cui l'elettorato socialista successivamente subì le maggiori perdite durante il centro sinistra. A tanti anni di distanza si deve dire con molta chiarezza che il Nenni del testo "Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione", quando si rifiuta di addebitare agli errori di un uomo, per quanto potente come Stalin le degenerazioni del sistema sovietico; che condanna l'intervento in Ungheria; che avvia un cammino di riconciliazione con l'Internazionale Socialista (il Psi era stato espulso per il suo frontismo nel periodo stalinista); che dopo i fatti di Genova del Luglio '60 e la caduta del Governo Tamburini, concorre a creare una governabilità democratica e apre, con il centro sinistra, un cammino di riforme del nostro paese, quel Nenni, sia pure in ritardo, aveva ragione. Diciamo in ritardo, perché analoga analisi alla ripresa della vita democratica gli era mancata. Allora, nel 1947 era stato Saragat a capire i termini della situazione internazionale. Ma, a differenza di Saragat,

na», astenendosi «da ogni intervento presso l'altro partito per disgregare le organizzazioni e per rompere le discipline» e prevedendo forme di «collegamento» anche «per risolvere le difficoltà che potessero sorgere». Lo si potrebbe considerare quasi un modello a fronte di certe discusso-

ni d'oggi. Magari tenendo conto della correzione compiuta da Nenni sul testo volta a sottolineare che si trattava del «primo patto». Dopo, in effetti, si arrivò al fronte comune. E questo, si sa, fu poi considerato da Nenni l'errore più grave mai commesso. Senza però invocare giustificazioni e attenuanti. Ma qualcosa dice di quell'impulso ideale il discorso pronunciato con Togliatti il 12 novembre del '44 - entrambi documentati in un opuscolo edito dall'«Avanti!» e da «l'Unità» - nella prima grande manifestazione di popolo nella Roma liberata, in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. «La nostra parola d'ordine, "Tutto il potere ai Comitati di Liberazione Nazionale", non è l'equivalente storico e sociale della parola d'ordine di 27 anni or sono "Tutto il potere ai Soviet", ma esprime le esigenze fondamentali della lotta nella quale il nostro popolo è impegnato per la sua indipendenza, per la sua libertà», sottolinea l'esponente socialista. E con questa distinzione politica, sottile ma evidente, Togliatti si misura apertamente: «Il compagno Nenni ha detto che le formule e le soluzioni della Rivoluzione russa d'Ottobre non sono e non possono essere le formule e le soluzioni dell'attuale situazione italiana, ma egli ha soggiunto ed io soggiungo con lui che vi è una formula che era valida allora e che è valida oggi: se si vuole risorgere, se ci si vuole redimere da un regime di corruzione e di tirannide, se si vogliono gettare le basi di un regime di libertà e di democrazia, bisogna rivolgersi al popolo, bisogna organizzare il popolo, bisogna fare largo alle energie popolari». Le alterne vicende del tempo hanno fatto il loro corso fino a rimettere l'intera sinistra di fronte al nodo storico dell'unità socialista. Perché non tener conto dell'accento finale di Nenni in quel discorso al Palatino? «Nella battaglia di Stalingrado un generale merito di passare alla storia col nome di "Generale Ostinazione". Ostinazione è una magnifica parola e una magnifica divisa».

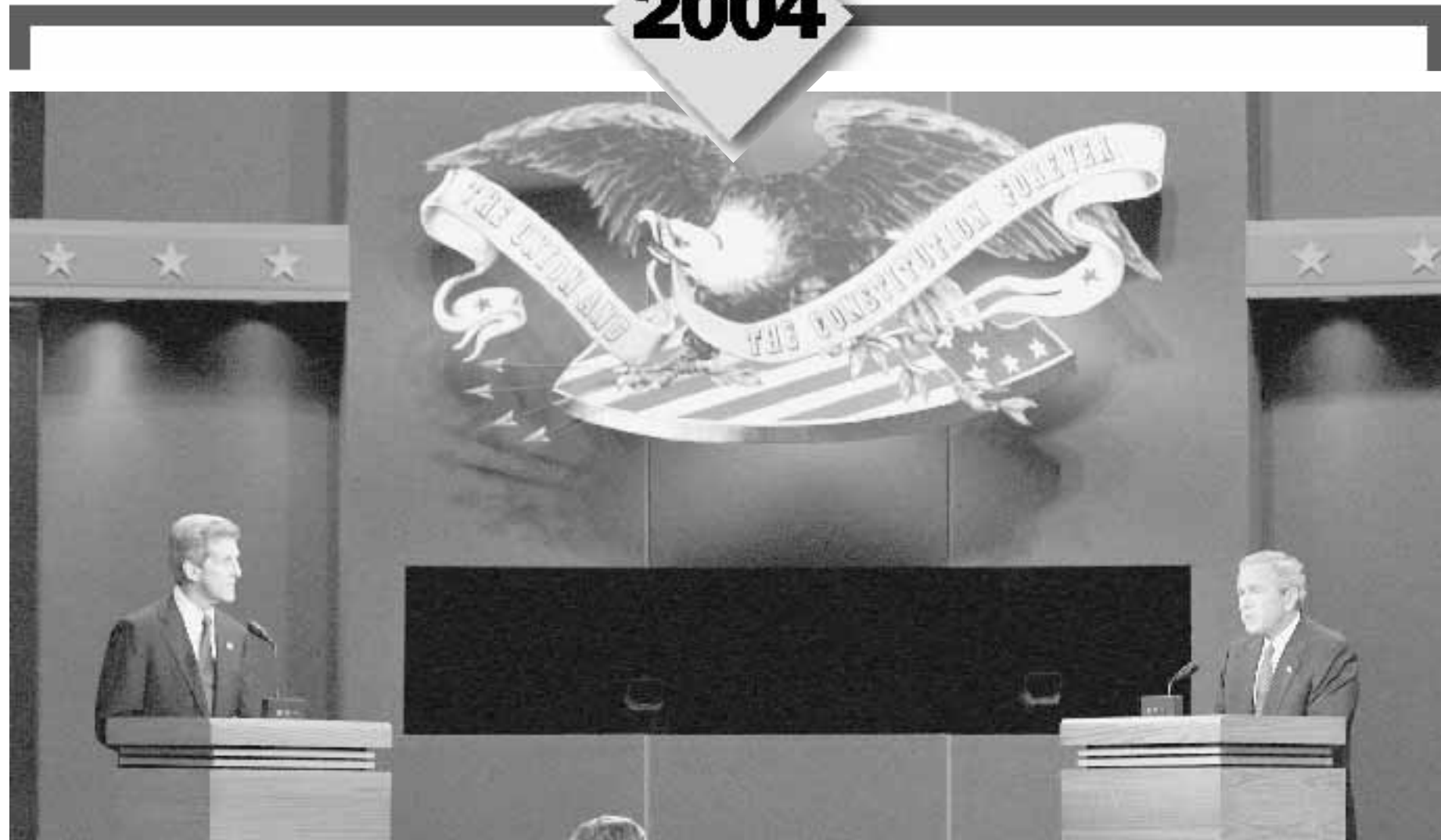
Sigmund Ginzberg

Un anno senza qualità, si potrebbe dire, parafrasando Alfred Musil, della cronologia che segue. Nel senso che è fatta sostanzialmente di «le stesse cose che ritornano» costantemente, si arricchiscono di nuovi elementi senza mai giungere ad una conclusione. Densa di banalità presentate come «fatti di portata storica» (persino la manovra finanziaria, per non dire dello «storico» passaggio di poteri agli iracheni del giugno scorso), e di fatti davvero storici, le cui conseguenze si faranno forse sentire per decenni, che si perdono tra i capricci della quotidianità. Conclusa da una catastrofe «naturale» la cui portata in numeri sfugge alla normale capacità di rappresentazione, che sappiamo non «prevedibile» o forse anche «prevenibile», ma di cui sappiamo anche che non avrebbe avuto conseguenze altrettanto tragiche in nessuna altra parte del mondo un po' più «ricca»: con numero di vittime quasi matematicamente proporzionale al censo e al pil delle aree colpite.

Difficile trovare un filo conduttore, così come Musil lo aveva esplicitamente escluso dal suo romanzo incompiuto, in cui, pur senza mai menzionare direttamente date e fatti macroscopici, né la Prima né la Seconda guerra mondiale, cercava di dare il senso di mezzo secolo di storia europea, e una risposta, altrettanto incompiuta, al perché fosse svanita così insensatamente una civiltà europea apparentemente così solida, quella della «Cacania» austro-ungarica. Nel 2004 sono successe cose di cui si è sentito parlare e riparlarne sino alla nausea, e che probabilmente non avranno nessuna conseguenza decisiva. Si è parlato a non finire di altre cose che sarebbero potute succedere e non sono successe (ad esempio un nuovo 11 settembre). E di altre ancora, che sono rimaste in sordina e in secondo piano, noiosi e quasi impercettibili mutamenti «quantitativi», potrebbe magari succedere che si rivelino autentici giri di boa, avvisaglie trascurate di mutamenti epocali, qualcosa di più che contingenze «cicliche»: il dollaro senza paracadute, i deficit, la sensazione di continuare a rimanere da troppo tempo la stessa acqua stantia.

Ma se proprio si volesse trovare un filo conduttore che differenzia, su scala planetaria, l'anno che si sta concludendo da quelli che l'hanno preceduto e da quello che sta per iniziare, potrebbero essere le elezioni. Quelle che ci sono state, e quelle che non ci sono state. Quelle che hanno cambiato qualcosa, e quelle che, apparentemente, non hanno cambiato nulla. Nel 2004 sono andate a votare, in tutto il mondo, più di un miliardo di persone. Probabilmente non era mai successo prima in tutta la storia dell'umanità. E non è cosa da poco, se si tiene conto del fatto che altri miliardi di persone ancora non sono nemmeno in grado di pronunciarsi alle urne. L'Onu calcola che su circa 200 paesi al mondo, 73, che rappresentano il 43 per cento delle popolazioni della terra, ancora non hanno nulla che somigli ad elezioni libere e a suffragio universale. Che un miliardo si siano invece potuti recare, più o meno normalmente, più o meno liberamente, più o meno in grado di fare scelte tra candidati e partiti diversi, potrà apparire non esattamente entusiasmante. A molti il risultato non sarà certamente andato a genio. Non tutto quel che brilla è oro in questo campo. Ma forse è l'unica cosa assolutamente positiva, su scala mondiale, che è successa dall'inizio del millennio. E comunque molto, nel bene e nel male, è ruotato proprio attorno alla possibilità, o, per converso, all'impossibilità di votare.

Le due elezioni che hanno attratto maggiore attenzione, e che a molti hanno lasciato la bocca amara, sono state quella plebiscitaria, col 71 per cento dei consensi, di Vladimir Putin lo scorso marzo in Russia e la rielezione in novembre, netta in termini di conto globale del voto popolare, ma per un soffio in termini di meccanismo elettorale (poche migliaia di voti in Ohio avrebbero potuto capovolgere il risultato) di George W. Bush alla Casa Bianca. Non



Bush e Kerry durante uno dei tre confronti elettorali. In basso a sinistra il Parlamento europeo a destra Viktor Yushenko

# Kabul, Mosca, Washington l'anno delle urne aperte



sono comparabili. Gli americani votano da due secoli, in Russia per un numero ancora maggiore di secoli gli avvicendamenti al potere non erano mai nati da un pronunciamento alle urne. Ma il risultato, in entrambi i casi, è stato confermare, anzi rafforzare chi era già al

**Ha votato più di un miliardo di persone. New Delhi, Madrid e Kiev hanno scelto di voltare pagina**

»

comando. Sul perché si è molto discusso, e sarà bene che si continui a discutere con attenzione. Se non altro perché si tratta di due degli avvenimenti del 2004 che peseranno molto sul proseguimento, le incognite per il futuro. Perché erano soddisfatti così? Improbabile: allora non si capirebbe perché gli americani continuano ad essere inquieti e i russi temono una catastrofe anche quando gli si dice che tutto procede nel migliore dei modi. Proprio perché sono in ansia e gli elettori hanno preferito quel che conoscono, a quel che non conoscono e gli fa per questo più paura? Perché le alternative non c'erano o non sono riuscite a presentarsi abbastanza convincenti? Perché russi ed americani, ciascuno a modo suo, sono fatti così? Perché gli uni, che nel corso dell'anno erano rimasti sconvolti dalla incidentale comparsa, in diretta tv, ai

finali del campionato di baseball, di un capezzolo di Janet Jackson più che qualsiasi altro evento (guerra in Iraq e immagini da Abu Ghraib comprese, il crollo delle Torri gemelle non conta, perché era un altro anno) hanno cercato rifugio nell'uomo che più gli parlava di Dio; gli altri che non hanno mai rinunciato alla speranza di uno zar «che metta a posto le cose» (anche quando, per gran parte del secolo scorso, era «rosso») hanno subito il fascino della sicurezza che emana dall'«uomo forte» rispetto alle incertezze del multipartitismo?

Non dovunque è andata alla stessa maniera. Quasi metà di coloro che nel 2004 sono andati alle urne erano indiani. E hanno clamorosamente bocciato un governo in mano ad un partito religioso, confessionale, ultra-nazionalista, l'induista Baharatiya Janata, che vanta-

va notevoli successi economici e proiettava un'era di «splendore». Si è trattato di elezioni vere, con partecipazione di massa, persino superiore all'affluenza record registrata nelle presidenziali americane, con scelta tra diversi partiti, secondo le migliori regole. Con un risultato a sorpresa, impreveduto, secondo le migliori tradizioni del grande «mistere» della democrazia. Ha suscitato molta meno attenzione delle elezioni russe ed americane. Forse perché apparentemente aveva una posta molto più «locale», meno decisiva sulle sorti del mondo. Sarebbe azzardato trasferire i criteri di analisi del risultato indiano a quello di altre democrazie, benché da un punto di vista decisivo, e cioè il fatto che non è scontato in anticipo chi perde e chi vince, e chi perde se ne va, somigliando all'esperienza americana che a quella della Russia e dell'Ucraina post-sovie-

tici. Ma siamo così sicuri che non ci sia un filo capace, in qualche modo, di spiegare tutti questi risultati? Una possibile ipotesi è che in tutte e tre queste circostanze sia stato decisivo il pronuncia-

**L'Onu denuncia che su 200 nazioni 73 non hanno nulla che possa essere paragonato a libere elezioni**

»

to delle «campagne» dell'America profonda, di mezzo, di vocazione conservatrice e tradizionalista negli Stati Uniti (una mappa del risultato contea per contea, molto più di quella Stato per Stato, o del confronto tra «coste» e «interno», è impressionante: tanti puntini blu (voto democratico per Kerry), nei centri abitati, in un mare di rosso (il voto repubblicano per Bush) nelle meno abitate «campagne» circostanti). Così come era nelle «campagne» in senso esteso, contro il dinamismo degli intellettuali e delle grandi città, che si era fondata la «popolarità» di Stalin e di Mao. Sarebbe interessante vedere come andrebbe a finire se si votasse in Cina, ma per un miliardo e passa di cinesi si tratta di qualcosa che non è ancora all'orizzonte. Ha votato invece Hong Kong, ma per sconfessare il movimento per la democrazia subito. Ha votato Taiwan, liberamente, con qualche tensione, ma c'è anche chi teme che il voto possa finire per portare alla guerra con la Cina.

Il 2004 è stato anche l'anno in cui ha votato, anch'essa con un risultato assolutamente e sanamente a sorpresa, la Spagna. Giusto a ridosso del più grave e tragico atto di terrorismo dall'11 settembre in poi, le bombe dell'11 marzo alla stazione di Atocha. A dire il vero ha votato anche tutta l'Europa, per eleggere il proprio Parlamento nell'anno in cui si sono susseguiti una serie di fatti considerati di portata «storica» per il suo futuro: l'allargamento dell'Unione da 15 a 25, l'approvazione della Costituzione europea, la decisione di dare avvio all'ammissione della Turchia. Ma la cosa è passata in un'indifferenza quasi generale, anche agli «addetti ai lavori» risulta difficile definire esattamente quale sia stato il risultato, e che effetti avrà sulla vita degli europei, per non dire dei destini del mondo. In alcuni paesi, specie quelli dell'Est di nuova accessione, l'astensione è stata terrificante. Non è bello, non c'è da menarne vanto, ma è un dato di fatto. Perché non ci siamo, questa Europa non viene sentita dagli europei, non riescono a vedersi nemmeno un abbozzo di «Stati Uniti d'Europa»? Perché del tanto agognato «sorpasso» sul vecchio colosso americano e i nuovi colossi asiatici non si vede l'ombra? O per una sorta di «protesta della campagna» in versione europea?

Ha votato l'Indonesia, il più popoloso paese islamico al mondo dopo l'India. Ma in Aceh continuavano a parlare di più le armi che le urne. Ha votato lo Sri Lanka, a chiusura di una delle più sanguinose guerre civili della nostra epoca (l'attentato suicida erano stati i ribelli tamil a inventarlo). Ha votato la Malesia islamica. Se ha ragione il Nobel Amartya Sen, uno degli spiriti più lucidi, anche il seguito della catastrofe causata dallo tsunami, l'atroce possibilità che il «dopo» finisca per mettere più vittime dell'onda assassina, dipenderà molto dal grado di «democrazia» con cui saranno gestiti gli aiuti. Ha votato la Corea del Sud. Non vota la Birmania, né la Corea del Nord, dove le carestie hanno provocato nell'ultimo decennio molti più morti di tutti gli tsunami dell'ultimo secolo. Con il voto ha qualcosa a che fare a ben vedere anche il più orrendo degli avvenimenti dell'anno, la strage dei bambini agli inizi di settembre a Beslan. Avrebbero potuto impedirla elezioni vere in Cecenia?

Uno degli avvenimenti sentiti come più «epocali», anche nel senso di fine di un'era e inizio di un'altra è stata la morte di Yasser Arafat. Ma non era mai riuscito a sottoporsi ad un'elezione popolare. L'impressione è che se il «dopo Arafat» sarà meglio o peggio di prima dipenderà dal se i palestinesi riusciranno finalmente a recarsi alle urne. E c'è persino chi ritiene che anche Sharon dovrebbe andare ad un voto se si vuole che il ritiro da Gaza, e l'apertura di una fase nuova abbiano una chance di riuscita. Si è votato in Afghanistan, e non è poco. Molto di come andrà a finire in Iraq dipenderà se riusciranno davvero a votare tra qualche settimana. In nessuno di questi casi c'è da attendersi risultati pienamente convincenti. E anche il votare non esclude che poi si finisca lo stesso col venire alle mani, come si può temere per l'Ucraina. Ma votare è un po' meglio che non poter votare. O no?

Concluso il faticoso accordo per il governo di unità nazionale. Polemica fra Sharon e il suo vice Olmert: nessun ritiro dalla Cisgiordania. Uccisi 9 miliziani palestinesi

## Israele, il leader laburista Peres sarà premier vicario

**GERUSALEMME** Con un passo indietro del leader laburista Shimon Peres e con un po' di acrobazia semantica è stato rimesso quello che dovrebbe essere stato l'ultimo ostacolo all'ingresso dei laburisti nel governo del premier Ariel Sharon. Quest'ultimo ha intanto reagito a dichiarazioni del suo sostituto Ehud Olmert, che ha detto di prevedere un grande ritiro di Israele anche in Cisgiordania, con una secca smentita. All'intesa di governo con i laburisti mancava un ultimo dettaglio: quale titolo conferire a Peres. Quest'ultimo insisteva per essere nominato sostituto del premier, carica però già ricoperta da Olmert, confidente e importante alleato di Sharon in seno al suo partito, il Likud. Inoltre soddisfare Peres comportava una modifica della «legge fondamentale» sul governo, che non pre-

vede la contemporanea presenza di due sostituti del premier. Le resistenze emerse in seno al Likud e le ampie critiche che ha suscitato in Parlamento la richiesta hanno apparentemente convinto Peres a fare un passo indietro e si è così giunti a una soluzione della controversia.

Peres sarà secondo in comando dopo Sharon mentre il suo titolo ufficiale in ebraico sarà di premier vicario o aggiunto. Olmert continuerà ad avere in ebraico il titolo di sostituto del primo ministro e i poteri e le prerogative che gli erano riconosciuti prima dell'accordo non saranno modificati. In inglese, però ambedue saranno chiamati vice premier. L'adesione dei laburisti permette sulla carta al premier di raggiungere e superare alla Knesset il quorum minimo di maggioranza:

62 deputati (40 del Likud più 22 dell'unione formata da Laburisti-Meimad-Am Ehad). A questi dovrebbero aggiungersi nei prossimi giorni anche i cinque deputati del partito ultraortodosso ashkenazita Yahaduth Ha-Torah (Ebraismo della Torah). Ma con questa formazione i negoziati sono in difficoltà su questioni concernenti l'indipendenza delle scuole religiose ultraortodosse. Sharon inoltre deve ancora fare i conti con un gruppo di 13 deputati del suo partito, che stanno in tutti i modi cercando di sabotare un'alleanza di governo con i laburisti col chiaro intento di impedire la realizzazione del piano di disimpegno da Gaza.

Il primo ministro ha intanto reagito seccamente a dichiarazioni che Olmert ha fatto in un'intervista al quotidiano Jerusalem Post, nella quale ha

detto di prevedere che dopo il completamento del ritiro da Gaza ci sarà un altro grande ripiegamento in Cisgiordania, che vi sia o no un partner palestinese credibile a negoziati di pace. Queste affermazioni hanno apparentemente irritato Sharon che in un comunicato diffuso dal suo ufficio, in risposta a una domanda di Aruz 7, la radio dei coloni in Cisgiordania e Gaza, ha detto: «Le dichiarazioni del vice premier Olmert in un'intervista al Jerusalem Post sono fermamente respinte e non sono assolutamente accettabili».

Intanto almeno 9 miliziani palestinesi sono stati uccisi in una vasta operazione lanciata dall'esercito israeliano nei quartieri nord di Khan Yunis, nel sud della striscia di Gaza, a partire dalla notte di mercoledì e ancora in corso ieri sera.

## Kiev, Alta Corte respinge ricorsi di Yanukovich

**MOSCA** Nessuna sorpresa, nessun colpo di coda: la Corte suprema ucraina ha bocciato tutti i ricorsi di Viktor Yanukovich, il candidato filo-russo sconfitto al ballottaggio presidenziale bis di Santo Stefano, spianando la strada verso la proclamazione anche formale della vittoria del leader dell'opposizione filo-occidentale, Viktor Yushenko. La schermaglia legale avrà forse ancora qualche sprazzo, ma l'approdo, salvo sconvolgimenti ai quali nessuno crede più, è ormai chiaro: Yushenko - già impegnato in queste ore a lanciare messaggi distensivi da capo di Stato alla Russia e all'Occidente e alle prese con la grana delle nomine per il futuro governo - sarà insediato prima della metà di gennaio nella carica di nuovo presidente dell'Ucraina, con una cerimonia che il beniamino della «rivoluzione arancione» intende far svolgere a cielo aperto. In quella Piazza dell'Indipendenza di Kiev divenuta cuore e simbolo della protesta che ha segnato la fine del decennale sistema di potere del presidente uscente Kuchma, ha imposto l'annullamento per brogli flagranti del ballottaggio del 21 novembre, ha impedito l'ascesa di Yanukovich, l'uomo scelto inizialmente dall'establishment per perpetuarsi, e ha avviato nelle speranze di molti il completamento della transizione post-sovietica del Paese. Una svolta che Yanukovich continua a non accettare, rifiutando di riconoscere la sconfitta, ma contro la quale non sembra avere più armi.



2004



# in poche righe

## SETTEMBRE

**1** - Un commando di terroristi ceceni irrompe in una scuola di Beslan, in Ossezia, e sequestra centinaia di scolari, oltre ad insegnanti e genitori. Il 3 settembre il governo risponde all'uccisione di alcuni ostaggi con un blitz armato che finisce in un bagno di sangue: 400 i morti accertati, centinaia i dispersi. Gli ostaggi erano 1200, di cui 800 bambini. Vengono catturati tre terroristi e si fa avanti l'ombra di Al Qaeda: nel commando c'erano dieci arabi. Il 17 settembre Besaiev, il leader separatista radicale ceceno, rivendica l'attacco alla scuola e nega qualsiasi legame con Bin Laden. **7** - Simona Pari e Simona Torretta, entrambe di 29 anni, volontarie di «Un ponte per...» a Baghdad, vengono sequestrate in pieno giorno da un commando. Con le ragazze anche due irachene. L'Italia si mobilita per la loro liberazione, in attesa che arrivi una rivendicazione attendibile. **11** - La 61esima Mostra del cinema di Venezia premia con il Leone d'Oro il film «Vera Drake» del regista inglese Mike Leigh. **16** - Iraq: il gruppo guidato da al Zarqawi rapisce due americani e l'inglese Kenneth Bigley. Saranno uccisi tutti e tre. - Muore a Parma Giovanni Raboni, poeta e critico. Aveva 72 anni. **20** - Bush revoca l'embargo commerciale americano alla Libia. Il giorno dopo arriva la Ue fa lo stesso. **24** - Muore a Honfleur (Francia) la scrittrice Françoise Sagan, aveva 69 anni. **28** - Dopo 21 giorni di prigionia e di trattative, Simona Torretta e Simona Pari vengono liberate, e con loro gli altri due ostaggi iracheni. Il governo italiano smentisce di aver pagato un riscatto.

## OTTOBRE

**2** - Ucciso Ajad Anwar Wali, un imprenditore italo-iracheno rapito a Baghdad lo scorso 31 agosto. Il fratello accusa il governo italiano di non essersi mobilitato per la liberazione. **4** - Nobel per la medicina a Richard Axel e Linda Buck. **5** - Al via, a Milano, il processo sul crack della Parmalat: coinvolti 29 imputati e tre società. - Il Nobel per la fisica va agli americani Gross, Politzer e Wilczek, quello per la chimica agli israeliani Aaron Ciechanover e Avram Hershko e all'americano Irwin Rose. **6** - Raggiunto a Palazzo Chigi l'accordo finale su Alitalia tra governo, azienda e sindacati: 3679 licenziamenti e la prospettiva di un risparmio di circa 310 milioni per il 2005-2006. **7** - Esplose per un attentato di matrice islamica l'hotel Hilton di Taba (Egitto). Tra le decine di vittime anche due sorelle italiane, Jessica e Sabrina Rinaudo. - Il Nobel per la letteratura va alla scrittrice austriaca Elfriede Jelinek. Quello per la pace a un'ecologista del Kenya, Wangari Maathai. **8** - Decapitato l'ingegnere britannico Kenneth Bigley, sequestrato lo scorso 16 settembre con due americani. Contestazioni contro il premier Blair in Inghilterra. **9** - Muoiono il filosofo Jacques Derrida, 72 anni, e Gianni Billia, 70 anni, ex presidente dell'Inps. **10** - Scontro sulla legge finanziaria: An pretende una quarta aliquota del 43% sui redditi più alti; l'Udc vuole maggiori sgravi sulle famiglie. In rivolta i sindacati per i tagli della



**Simona Pari e Simona Torretta, entrambe di 29 anni, volontarie di «Un ponte per...» a Baghdad vengono sequestrate in pieno giorno**

manovra, che costringeranno in molti casi ad aumentare l'Ici. **11** - L'Europarlamento boccia la candidatura di Rocco Buttiglione a commissario con delega alla Giustizia, libertà e sicurezza. È la conseguenza dei giudizi espressi dal candidato italiano su donne e omosessuali nelle audizioni di Bruxelles. - Muore, a 53 anni, l'attore Christopher Reeve, il volto cinematografico di Superman. - Nobel per l'economia al norvegese Finn Kydland e all'americano Edward Prescott per le loro ricerche sulla macroeconomia dinamica. **14** - Il Presidente Ciampi nomina il poeta Mario Luzi, 90 anni, senatore a vita. **15** - Arriva il primo sì alle riforme costituzionali alla Camera. Il Polo festeggia, mentre l'Ulivo promette battaglia appellandosi al referendum. - La Cassazione assolve definitivamente Giulio Andreotti, per insufficienza di prove, dopo 12 anni di processo con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. **17** - Motociclismo: Valentino Rossi vince il Gran Premio d'Australia e si conferma campione mondiale. **19** - L'anglo-irachena Margaret Hassan dell'organizzazione umanitaria «Care» è rapita a Baghdad. Tre giorni dopo in un video supplica il ritiro dall'Iraq delle truppe inglesi. Viene uccisa il 16 novembre. **20**

- Il Senato modifica la legge Bossi-Fini: pene più dure per i clandestini ed è affidato ai giudici di pace la convalida dell'espulsione entro 48 ore. **25** - L'Ulivo batte il Polo in 7 seggi su 7 alle suppletive per la Camera dei deputati. Il centro-sinistra si impone anche a Milano con l'ex presidente della Rai Giuseppe Zaccaria. **26** - Il Parlamento israeliano approva il ritiro da Gaza, occupata da 37 anni. Entro il 2005 saranno smantellati 21 insediamenti. Protestano 15mila coloni. - Allarme per le condizioni di salute di Yasser Arafat, che lascia il suo bunker di Ramallah per curarsi. Il 28 ottobre viene ricoverato in Francia. **28** - Con la firma in Campidoglio dei 25 Paesi dell'Ue, nasce ufficialmente la Costituzione europea. Ora gli Stati dovranno ratificare la Carta. La Lega si schiera per il no.

## NOVEMBRE

**3** - Gli Stati Uniti riconfermano alla presidenza d'America George W. Bush, che vince aggiudicandosi tre milioni e mezzo di voti in più rispetto allo sfidante John Kerry. **4** - All'ospedale parigino di Percy, i medici dichiarano clinicamente morto Yasser Arafat. - Accordo a Bruxelles tra Berlusconi e Barroso per la nuova Commissione. Franco Frattini sarà commissario europeo al posto di Buttiglione: si occuperà della giustizia e sarà vicepresidente. Come ministro degli Esteri è pronto Gianfranco Fini. **8** - Iraq: Bush lancia l'ordine di sferrare l'attacco finale alla roccaforte sunnita di Falluja. Allawi impone la legge marziale, mentre Al Zarqawi, leader di Al Qaeda in Iraq, chiama i musulmani alla guerra santa. **9** - Maggioranza battuta al voto sul primo articolo della legge finan-

ziaria. - Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentino, e il vicepresidente dell'Antimafia, Angela Napoli, entrambi di An, sono indagati per aver ostacolato l'attività giudiziaria contro i clan della 'ndrangheta. Altri 34 avvisi di garanzia per politici, magistrati, funzionari. **10** - Su pressione degli alleati, Berlusconi annuncia che nel 2005 si ridurrà solo l'Irap, mentre la riforma dell'Irpef è rimandata. Preoccupato dai sondaggi il premier farà marcia indietro. **11** - Il presidente palestinese Yasser Arafat muore all'ospedale francese di Clamart, dove era ricoverato dal 29 ottobre. I funerali si svolgono il giorno dopo al Cairo con i capi di stato e, poi a Ramallah, in mezzo a un mare di folla. - Enrico Mentana annuncia durante il Tg5 delle 20 che lascia la direzione per decisione dell'azienda. Diventa direttore editoriale e viene sostituito da Carlo Rossella. **13** - Iraq: il governo iracheno e i portavoce dell'esercito Usa annunciano la presa di Falluja, anche se restano ancora alcune sacche di resistenza. Uccisi 1000 insorti, ma Al Zarqawi è fuggito. Il fronte ribelle si sposta verso Mosul. **15** - Rimpasto nella squadra di governo Usa: il segretario di Stato Colin Powell si dimette. Lo rimpiazza il consigliere alla Sicurezza Condoleezza Rice. Lasciano anche altri tre ministri. **17** - Firmata la fusione tra Rai Spa e Rai Holding. È il primo atto della privatizzazione. **18** - Gianfranco Fini è il nuovo ministro degli Esteri. Conserva la carica di vicepremier. - L'Assemblea di Strasburgo vota la fiducia alla Commissione Barroso. **21** - Napoli: nelle ultime 24 ore cinque persone cadono sotto i colpi della camorra. Sono 113 le vittime dall'inizio di quest'anno. È guerra interna al clan Di Lauro. **22** - In Ucraina il premier uscente Viktor Yanukovic annuncia la propria vittoria, ma l'Ocse segnala procedure non democratiche. Il candidato riformista Viktor Yushenko si autoproclama presidente, a Kiev piazzate dai suoi sostenitori: è la «rivoluzione arancione». Mosca, favorevole a Yanukovic, attacca Usa ed Europa di ingerenza. Si rischia la guerra civile. La Corte suprema, intanto, dichiara irregolare il voto. È indetto un nuovo ballottaggio, il 26 dicembre. **24** - Il presidente della Repubblica firma l'atto di grazia per Graziano Mesina, «primula rossa» del banditismo sardo, in carcere da 40 anni. Con lui scarcerati altri due detenuti. Castelli rifiuta la grazia a Ovidio Bompressi. - Sciopero dei magistrati: tribunali vuoti in tutta Italia. **25** - Dopo mesi di polemiche e scontri, la maggioranza raggiunge l'accordo sulla riduzione delle tasse. Previsto un taglio di

In alto un soldato russo con un bambino della scuola di Belsan appena liberato  
a destra un veterano sulla spiaggia in Normandia a sinistra Simona Pari e Simona Torretta e Bossi



**L'undici marzo il leader leghista viene ricoverato in ospedale per una gravissima crisi cardiaca**

6,5 miliardi e l'introduzione di tre aliquote (23, 33 e 39%) più un «contributo di solidarietà» a tantum per i redditi superiori ai 100mila euro. Riduzione dell'Irap solo di 500 milioni. Disaccordi tra i ministri sui tagli. **26** - La Lega offre una taglia per l'assassino del benzinaio Giuseppe Enrico Maver. Il 12 dicembre confessano due giovani di Lecco, di 18 e 17 anni. **28** - Processo per il doping alla Juventus: assoluzione per l'amministratore delegato Antonio Giraudo ma condanna per il medico sportivo Edoardo Agricola. **30** - Sciopero generale contro la Finanziaria. Trasporti bloccati, banche e poste chiuse, fabbriche a ritmo ridotto e voli cancellati in tutta Italia.

## DICEMBRE

**1** - La riforma Castelli sulla Giustizia diventa legge. D'ora in poi il concorso per entrare in magistratura sarà unico e dopo cinque anni si dovrà scegliere tra pubblica accusa e giudice. L'opposizione vota compatta per il no, l'Anm ribadisce il suo giudizio negativo sul provvedimento. **2** - Nuovo rimpasto al governo: Mario Baccini prende il posto di Luigi Mazzella al ministero della Funzione Pubblica, il segretario

Udc Marco Follini diventa vicepremier. - Sono 1200 le vittime del tifone che ha colpito le coste orientali delle Filippine. **6** - Carlo Azeglio Ciampi incontra a Pechino il presidente cinese Hu Jintao per un accordo sul commercio. L'Italia si dichiara favorevole alla fine dell'embargo Ue sulle armi alla Cina. Accordi per favorire le aziende italiane. Forti timori da parte della Lega. **7** - Napoli: un blitz in diversi quartieri della camorra nel napoletano si conclude con 53 arresti. Finisce in carcere anche il figlio del boss Di Lauro. Ma la guerra a Scampia e Secondigliano continua. - Inaugurato il rinnovato Teatro della Scala a Milano. Dirige Riccardo Muti. **10** - Al processo Sme arriva l'assoluzione del premier Silvio Berlusconi per non aver commesso il fatto. Prescritta l'accusa di corruzione nei confronti del giudice Squillante. **11** - Marcello Dell'Utri viene condannato a nove anni con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. La CdL chiede che venga ripristinata l'immunità parlamentare. - Il candidato alle presidenziali ucraine Yushenko è stato avvelenato a settembre con la diossina. Lo dicono i medici austriaci da cui si è fatto curare ed esaminare. **13** - Il candidato del centrodestra Traian Basescu vince le presidenziali in Romania. **15** - Iraq: una fotografia mostra il corpo senza vita e il passaporto di Salvatore Santoro, 52 anni, italiano residente tra Londra e Beirut. **16** - Ciampi blocca la riforma della Giustizia e la rinvia alle Camere. Palesemente incostituzionali la «gerarchia» tra i reati, il monitoraggio del ministro sulle inchieste, il ricorso ai Tar contro il Csm. - Accordo tra i 25 membri dell'Ue per avviare il negoziato di adesione della Turchia all'Ue. Le trattative partiranno il 3 ottobre 2005, la possibile adesione non prima del 2014. - Alla Camera arriva primo sì alla legge «Salva-Previti», che riduce i termini di prescrizione dei reati per incensurati e ultra-settantenni. Insorge l'opposizione. **21** - Iraq: liberati i giornalisti francesi Malbrunot e Chesnot. Nello stesso giorno i ribelli sunniti attaccano una base Usa a Mosul: strage tra militari e civili americani. **26** - Un devastante tsunami di potenza mai vista colpisce il Sud-est asiatico: bilancio provvisorio di oltre 120.000 morti, di cui un terzo bambini. Uccisi anche migliaia di turisti occidentali. Alto rischio epidemie. Mobilitazione diffusa per i soccorsi, ma l'Onu accusa di avarizia i paesi ricchi. - Il riformista Yushenko vince il nuovo ballottaggio con il premier Yanukovich, che però rifiuta di riconoscerne la vittoria e annuncia ricorsi. Per l'Ocse il voto è stato regolare. **29** - Voto definitivo del Senato sulla legge finanziaria.

A cura di Silvia Bendetti









I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.3604 dollari, 1 euro = 141.0300 yen, 1 euro = 0.7088 sterline, 1 euro = 1.5440 fra. svi., 1 euro = 7.4381 cor. danese, etc.

BOT

Table showing Treasury bond yields: Bot a 3 mesi 99.79 1.57, Bot a 6 mesi 99.10 1.76, Bot a 12 mesi 97.92 1.97

Borsa

Mercato povero di scambi e di spunti alla Borsa di Milano, che ha vissuto ieri l'ultima seduta dell'anno ritoccando i massimi, grazie al buon andamento di Wall Street, dopo i dati positivi sulla disoccupazione Usa. Mibtel che ha chiuso a +0,07%, S&P/Mib a +0,05%, Numtel a +0,08%. S&P/Mib marzo scambiato a 30.880, in ripiegamento dopo aver sfiorato la tanto ambita soglia di resistenza dei 31.000 punti in mattinata. Una degna conclusione dell'anno, secondo gli operatori, dove nonostante i pochi scambi, il mercato ha mostrato di saper tenere i massimi di un anno che ha registrato indici in rialzo record.

L'Agenzia delle Entrate favorevole all'acquisizione dell'operatore telefonico da parte di Enel. Preoccupati i sindacati

Ipse, arriva il via libera dal Tesoro

MILANO L'Agenzia delle Entrate ha trasmesso ieri all'Enel il parere richiesto sull'acquisizione di Ipe, la società di telecomunicazione titolare di licenze Umis, mai partita a livello operativo. Si tratta di un verdetto favorevole, ma condizionato al rispetto di alcuni «paletti» che consentiranno all'Enel di fruire di un sostanzioso sconto fiscale. Il beneficio fiscale per la società di Paolo Scaroni ammonta a circa un miliardo di euro, ma i dubbi sono sorti riguardo al successivo passaggio della titolarità Ipe alla Wind, poiché il bilancio della controllata non ha le dimensioni per assorbire lo sconto tributario. Il parere dell'Agenzia, di cui all'Enel stanno in queste ore esaminando i dettagli, è stato sollecitato dalla stessa azienda elettrica e non ha carattere vincolante anche se costituisce una solida indicazione sotto il profilo tributario, condizionando lo sconto ad una valorizzazione di Wind e non ad una mera operazione di carattere finanziario.



Paolo Scaroni Foto Photrola/Ansa

Il parere dell'Agenzia rimette in discussione proposta del consorzio Romiti per l'acquisizione di Wind. Due giorni fa lo stesso consorzio formato da investitori esteri, aveva fatto trapelare la notizia di una seconda proposta, la prima era stata respinta prima di Natale, da formulare entro la metà di gennaio. Investors in private equity (Ipe), che rappresenta la cordata Romiti (Ipe, Wilbur Ross, famiglia Sawiris e famiglia Romiti) ha chiesto all'Enel «chiarimenti circa le aspettative» della spa elettrica e i parametri di riferimento al fine di presentare un'offerta per Wind «in linea con tali aspettative». Intanto i sindacati di settore Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom chiedono di sapere che fine faranno i lavoratori di Ipe. In una nota, le tre organizzazioni spiegano di essere in attesa di «maggiori elementi sulla probabile acquisizione di Ipe da parte dell'Enel», ma di ritenere «tuttavia urgente la definizione della posizione dei lavoratori Ipe».

Bond argentini, la Consob approva la ristrutturazione

MILANO La Consob ha dato il suo via libera al progetto presentato dalla Repubblica Argentina per l'offerta pubblica di scambio dei titoli del debito finiti in default. Fonti vicine alla commissione di Piazza Verdi confermano la notizia apparsa sul sito Internet del quotidiano argentino "La Nacion". Il via libera dell'autorità italiana segue quello della Sec, la Consob americana, e dell'autorità del Lussemburgo. Secondo "La Nacion", l'offerta dovrebbe partire entro la metà di gennaio. La complessità dell'offerta, che in Italia riguarda circa 450mila risparmiatori che detengono titoli del debito finiti in default per un valore nominale di oltre 12 miliardi, ha spinto la commissione guidata da Lamberto Cardia a richiedere alla Repubblica Argentina la pubblicazione, su almeno due quotidiani, dell'intera premessa del progetto di offerta nonché di tutta una serie di avvertenze. In cambio delle obbligazioni in default verrà offerta nuova carta per 41,8 miliardi di dollari a partire dal prossimo 17 gennaio. La proposta di ristrutturazione del debito è stata definita inaccettabile da una fonte del Tja (Task Force Argentina) che rappresenta oltre 450 mila obbligazionisti italiani.

AZIONI

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, and market cap. Includes sections A through F.

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, and market cap. Includes section G and NUOVO MERCATO.

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, and market cap. Includes sections N through Z.





Massimo Solani

Sei. Come i titoli mondiali vinti in carriera da Valentino Rossi, sei come il numero degli italiani che correranno in MotoGP nella stagione 2005, un record. Numeri che fanno il vanto di un movimento che nel campionato appena concluso ha avuto la possibilità di appuntarsi all'occhiello anche il fiore iridato della classe 125 grazie alla cavalcata trionfale di Andrea Dovizioso. Di Valentino Rossi si è scritto di tutto: un fiume di parole e inchiostro per un campione che in questa stagione ha vinto la scommessa più pazza che mente umana potesse immaginare. Il Dottore, dopo tre campionati del mondo vinti, anzi stravinti, cavalcando la Honda Rc211V ha deciso di lasciare agli attoniti avversari il cavallo migliore e si è accasato alla Yamaha dove ad attenderlo, oltre a qualche milioncino di euro, c'era una moto storicamente perdente. Grazie alle amorevoli cure del Dottor Rossi e dell'assistente Burgess, però, la M1 da brutto anatroccolo è presto diventata cigno. Velocissima nei test invernali, fra i sorrisetti amari dei tecnici Honda ancora scettici, e subito vincente all'esordio in Sud Africa il 18 aprile. Uno scherzo non da poco, uno scherzo che si è ripetuto nove volte alla fine della stagione. Nove successi che hanno riportato un pilota Yamaha in cima al mondiale dodici anni dopo l'ultima volta di Wayne Rainey. E se la stessa moto, passa in meno di dodici mesi da un bottino di un unico podio in tutto il campionato (quello di Barros in Francia nel maggio 2003) alle nove vittorie della stagione successiva con tanto di titolo mondiale, il valore aggiunto si chiama Valentino. L'unico pilota in grado di trasformare in vincente anche una moto che soltan-

to qualche Gp prima era difficile definire competitiva. Sono i numeri del "Fenomeno Valentino" a tratteggiarne le dimensioni: sei titoli iridati vinti in carriera (su nove stagioni) di cui quattro, consecutivi, nella massima categoria che lo mettono al pari di Geoff Duke, Mike Haikwood e Eddie Lawson nella "hall of fame" di tutti i tempi, dietro soltanto a Michael Doohan e Giacomo Agostini. Seduto a pieno diritto, a nemmeno 26 anni, alla tavola degli dei delle due ruote a motore. E ancora: con le nove conquistate nel 2004, Valentino ha toccato quota 42 nel totale dei Gran Premi vinti nella 500/MotoGp, anche in questo caso dietro soltanto ad Agostini e Doohan.

Logico allora che di fronte a tanta luce si allarghi un'ombra nella quale un po' tutti gli attori della classe regina sono costretti a rimanere, eclissati agli occhi del mondo. A partire da Gibernau, ancora una volta secondo per arrivare a Max Biaggi e Loris Capirossi. Il pilota romano, che a stagione finita ha rimediato una brutta frattura allenandosi con la Super Motard, in inverno sembrava l'uomo da battere e sembrava piuttosto convinto di poter scrivere il proprio nome nell'albo d'oro della MotoGP nell'anno della grande scommessa Yamaha del dottor Rossi. Il bilancio del Corsaro, però, è davvero magro e ritrovarsi a fine stagione con la sola vittoria del Sachsenring nel paniere (contro le due dell'anno precedente) significa dover mettere in archivio un'annata tutt'altro che positiva. Evidentemente, però, la Hrc conta più che mai su di lui per rilanciare la propria sfida a Rossi e ha deciso così di affidargli la moto ufficiale lasciata libera da Alex Barros. Quella Rc211V, per intenderci, con cui Rossi ha vinto due titoli mondiali consecutivi. Forse addirittura peggiore è stata la stagione di Loris Capirossi e della Ducati. Dopo l'esordio del 2003 condito dalla vittoria

# UN ANNO DA... 2004 RICORDARE

## MOTORI

- **18 aprile:** in Sudafrica comincia la stagione 2004. Alla prima gara con la Yamaha M1 Valentino Rossi vince battendo in volata Max Biaggi dopo un lungo duello. Nella 125 Andrea Dovizioso centra la prima vittoria in carriera.
- **16 maggio:** Dovizioso si ripete a Le Mans in Francia.
- **6 giugno 2004:** al Mugello, in una gara meno che dimezzata a causa della pioggia, Rossi vince battendo Gibernau (che aveva trionfato in Spagna e Francia) e lo agganca in cima alla classifica mondiale.
- **4 luglio:** Gibernau cade ad inizio gara e Valentino, invece di accontentarsi di punti pesanti, forza per vincere

scivolando a metà gara. Due settimane più tardi lo spagnolo cade anche al Sachsenring, in Germania, e Valentino Rossi sale a +23 grazie al quarto posto. Primo Max Biaggi nel suo unico successo stagionale.

- **25 luglio:** in Inghilterra vincono sia Rossi (che sale a +32 in classifica) che Dovizioso.

- **2 ottobre:** è il giorno della grande rabbia nel deserto del Qatar. Prima della partenza Rossi viene retrocesso in ultima posizione in griglia perché i suoi meccanici hanno pulito l'asfalto sulla posizione di partenza. Assieme a Rossi è retrocesso anche Biaggi. In gara Valentino è una furia e, impegnato nel recupero, forza fino a cadere rovinosamente. Vince Gibernau, che il Dottore accusa apertamente di essere l'ispiratore della "spiata" che ne ha causato la penalizzazione. Fra i due è rottura totale, dopo anni di amicizia più presunta che vera.
- **10 ottobre:** in Malesia, grazie al secondo posto dietro a Stoner, Dovizioso si laurea campione del mondo della 125 con due gare d'anticipo. Nella MotoGP Rossi mette in cascina la settima gara stagionale ed è ad un passo dal titolo.
- **17 ottobre:** il Dottore batte tutti anche in Australia superando Sete Gibernau. Il pesarese va a vincere con cattiveria sull'avversario di sempre e si laurea campione del mondo. Due settimane dopo, si impone anche a Valencia, nono sigillo stagionale.



Valentino Rossi in sella alla sua Yamaha con la quale ha vinto il Mondiale MotoGP

## Valentino vince la «pazza sfida»

Dopo il divorzio con la Honda Rossi regala il titolo MotoGP alla Yamaha

Da una scuderia all'altra ma la storia del Mondiale non cambia: il «Dottore» mette ancora tutti in fila confermando che il pilota conta ancora qualcosa...



Ferrari padrona della Formula Uno

Anche nella classe 125 si parla italiano: il «predestinato» Andrea Dovizioso coglie un successo annunciato. E c'è già chi lo paragona a Rossi...

## Sua maestà Schumacher ha fatto sette

Lodovico Basalù

«Nella mia vita ho sempre avuto quattro ruote attorno a me, sin dalla più tenera età. E' una situazione che durerà ancora a lungo. Potete credermi». Se non ci fosse, Michael Schumacher, bisognerebbe inventarlo. Magari nell'immaginario collettivo. Perché il pilota della Ferrari, colui che ha fatto da "value for money" per l'immagine di Maranello nel mondo, va al di là dell'immaginabile. Non fosse altro per la sua costanza, drammatica per chi lo deve contrastare o cerca in qualche modo di farlo. Schumi è forse l'unico pilota attuale del circus che riesce, ad esempio, ad avere uno scarto nel tempo sul giro, nell'arco di tutta la corsa, inferiore al decimo di secondo. Un vero e proprio "martello", come lo erano Ayrton Senna, Alain Prost o Niki Lauda. Gente che "staccava" sempre nello stesso punto, percorrendo la medesima traiettoria, quasi a prova di goniometro.

Insomma la differenza che esiste tra un pilota normale e un fuoriclasse. Non è un caso se Michael Schumacher ha totalizzato 83

Gran premi vinti dal 1991 ad oggi, 63 pole position (è a -2 da Senna, l'unico vero record imbattuto nell'albo della F1), 66 giri veloci in gara, 13 vittorie in una stagione, ovvero quella trionfale del 2004. Senza mettere nel dimenticatoio ben 7 titoli mondiali, dei quali 2 conquistati con la Benetton. Nel passato mondiale piloti, Schumacher ha semplicemente lasciato le briciole al compagno di squadra, Rubens Barrichello, che ha avuto in regalo solo due gran premi. Più altri tre dispensati agli avversari: uno a Trulli, uno a Raikkonen e uno a Montoya... E' anche l'unico pilota ad avere messo nel cassetto 5 titoli consecutivi con la Ferrari. Lo seguono Alberto Ascari (1952 e 1953) e Lauda (1975-1977). Con un titolo ciascuno nella bacheca di Maranello stazionario Juan Manuel Fangio, Mike Hawthorn, Phil Hill, John Surtees, Jody Scheckter. Salto per la prima volta su un go-kart all'età di 4 anni, ha vinto tutto quello che c'era da vincere con i piccoli bolidi, compreso un campionato europeo nel 1987. Maniaco delle preparazioni fisiche, con un guru indiano che lo segue

passo-passo e che gli fa osservare diete da astronauta, è anche stato allevato, guarda caso, dalla Mercedes, uno dei colossi che è riuscito in questi anni a battere sonoramente. Insieme a suo fratello Ralf totalizza un guadagno di circa 200 milioni di euro a stagione. Ma la fetta più grossa della torta è ovviamente sua, visto che tra l'ingaggio che percepisce dalla Ferrari (e relativi sponsor), più i proventi derivanti dai gadget firmati "Schumacher", diretta sul suo conto corrente almeno 150 milioni di euro a stagione. In questa cifra sono compresi anche i diritti per gli articoli in catalogo - oltre 4000 dai cappellini alle magliette venduti nei negozi di tutto il mondo - che portano il suo autografo, appunto quello della Michael Schumacher Collection.

La fabbrica di soldi della famiglia Schumacher è in pratica senza precedenti nella storia dello sport e della F1 in particolare. Al punto che quella che si può considerare una vera e propria "finanziaria" del settore, punta su varie roccaforti. Come la Webber Management, una società di proprietà del manager di Schu-

macher, Willy Weber. Senza dimenticare il Michael Schumacher Kart Center, un vero e proprio centro di go-kart creato a Kerpen, dove i piccoli "Schumi" iniziarono la loro carriera. Ci sono ristoranti, cinema, pista al chiuso, pista all'aperto. Oltre a un Museo, con tutte le monoposto usate dal campione della Ferrari, ultima la Jordan con la quale debuttò al Gp del Belgio del 1991, facendosi conoscere dal mondo intero e "catturando" l'attenzione di un talent scout come Flavio Briatore. Che subito lo ingaggiò alla Benetton, rivendendolo poi alla Ferrari (a suon di milioni di dollari) alla fine del 1995, dopo i primi due titoli conquistati dal tedesco. Il Falcon 2000 che Michael possiede, ovvero un aereo da 17 posti che tocca i 900 km/h e costa 22 milioni di euro, è solo la punta dell'iceberg dell'impero di questo ormai 36enne, nato a Hurth Hermsdorf (Germania). Che nel garage personale annovera macchine come la Ferrari "575Maranello" o la "F430". Non mancano due lussuose Mercedes e una vecchia Fiat 500, alla quale è molto legato.

di Jerez, infatti, la rivoluzionata Desmosedici di Borgo Panigale in questo 2004 ha alternato un passo avanti a due indietro e ha ritrovato competitività solo sul finire della stagione. Per la prossima stagione, però, la Ducati ha deciso di ripartire da una sfida decisamente affascinante "sposando" quelle gomme Bridgestone che lo scorso anno hanno messo spesso le ali ai piedi di Makoto Tamada, ma che ad inizio stagione hanno addirittura rischiato di doversi ritirare dopo una serie di preoccupanti cedimenti strutturali (spaventoso il volo di Nakano sul rettilineo del Mugello ad oltre 300 chilometri orari). Per ora i test sembrano iniziati col piede giusto. 2004 ben poco fortunato anche per Marco Melandri (due volte terzo in Catalogna e ad Assen) che a stagione finita ha chiuso il suo rapporto con la Yamaha approdando alla corte di Fausto Gresini assieme a Sete Gibernau. Il ravennate ha trascorso altri mesi afflitto da pesanti problemi fisici e quando l'intervento estivo sembrava poterne risolvere le "pene" ha ricominciato a cadere con la stessa frequenza dello scorso anno. Disastrosa, ancora una volta, la stagione dell'Aprilia in Moto Gp. Gli anni passano e il progetto Rs3 è ancora al palo, senza che i tecnici di casa riescano a vedere la luce in fondo al tunnel. Per ora, della crisi tecnica ha fatto le spese l'ingegnere Jaan Viteewen (il padre del disco rotante Aprilia) che ha salutato tutti e ha fatto le valigie. Gente che va gente che viene: una cosa sembra ormai certa: a Rossi, Capirossi, Biaggi e Melandri si uniranno anche Roberto Rolfo (lasciata la Honda 250 guiderà una Ducati del team D'Antin) e Franco Battaini (per lui è pronta la Wcm sei cilindri). Sei piloti nella classe maggiore, come non se ne vedevano da anni: segno che il movimento a due ruote italiano è in forma e riscuote apprezzamenti. Scendendo di classe, vista l'avarizia di gioie di tricolori di una 250 stravinta dall'esordiente Pedrosa (e vista anche l'incredibile annata di un irrimediabile Manuel Poggiali), è la 125 a far sorridere gli appassionati di casa nostra con la vittoria mondiale di Andrea Dovizioso. Un diciottenne a cui molti pronosticano un futuro da "Dottore". Ad unire Dovizioso a Rossi, i primi passi mossi in sella alle minimoto, quella terra di origine a cavallo fra Romagna e Marche e la classe cristallina. A dividerli il carattere: tanto guascone e "casinaro" il primo quanto schivo e taciturno il secondo. Valentino Rossi e Andrea Dovizioso, ossia il presente del motociclismo mondiale e la grande promessa delle due ruote italiane. Una promessa diventata realtà in Malesia quando Dovizioso ha conquistato con due gare d'anticipo il campionato del mondo della 125 diventando, a 18 anni e 201 giorni, il quarto più giovane campione del mondo alle spalle di Loris Capirossi, Daniel Pedrosa e, appunto, Valentino. Lui, figlio di un camionista col pallino delle moto da cross e di una operaia e fidanzato con Samuela che corre con una Aprilia 1000, sulla moto (anzi sulla minimoto) ci è salito quando aveva 7 anni e non è più sceso vincendo in ogni categoria. Approdato al mondiale, ci ha messo due stagioni per prendere le misure, poi, dopo uno studio durato 33 gran premi, ad Aprile Andrea ha deciso che era arrivato il suo momento, l'occasione giusta per prendersi la ribalta e non mollarla più. Come ha fatto con la testa della classifica mondiale: conquistata alla prima uscita stagionale in Sud Africa, battendo in volata Roberto Locatelli, e mantenuta con determinazione fino alla fine. Una cavalcata ininterrotta condotta da 5 vittorie e 5 secondi posti. Piccoli campioni crescono e puntano in alto: a partire dalla 250 che lo vedrà esordiente nel 2005.

## LO SPETTACOLO PIÙ BRUTTO? QUELLO DI URBANI

il 2004 a teatro/1

In un teatro come il nostro dove l'apertura del sipario su di una nuova proposta teatrale è un vero e proprio atto di coraggio, una sfida audace nei confronti del conformismo mediatico, l'evento più «da buttare» in assoluto non solo della stagione 2003-2004 (e le ombre diventano ancora più cupe se si guarda alla nuova Finanziaria e alle nuove restrizioni appena approvate) è senza dubbio lo «spettacolo» della politica del Ministero dei beni e attività culturali con i vergognosi tagli che hanno colpito spesso le voci più nuove ma meno protette della scena italiana. Niente di nuovo sotto il sole, si dirà, ma certo questa discutibile scelta frena lo slancio, la progettualità, la forza vitale della nostra scena, la sua capacità di «pensare» teatro. Significa non sapere investire sulle nuove generazioni con il risibile risultato che gruppi scoperti e ricercati all'estero a casa loro non riescono neppure a costruire una tournée. Ma il «grido di

dolore» è ormai generalizzato, a tutti i livelli.

Molte oltre a questa sono le cose che vorremmo buttar giù da un'ipotetica torre di questo 2004, ma una ci sta particolarmente a cuore: basta per piacere con il palcoscenico come ultimo rifugio delle sgallettate di turno che non sono più appetibili neppure per qualche comparsata televisiva. Basta con le prezzemoline che ogni due per tre nel bel mezzo di un'intervista dichiarano che il loro sogno per l'anno nuovo è quello di salire in palcoscenico. Per una che ce la fa dieci ci hanno inflitto, ci infliggono e ahinoi ci infliggeranno una presenza a dir poco imbarazzante perfino quando... cantano perché, parafrasando un celebre detto dell'inarrivabile duo Garinei & Giovannini, nel nostro teatro leggero o musicale non è come a Broadway dove anche la più squinzia canta come se fosse Doris Day.

m.g.g.

## E IL MEGLIO? LAVIA, DELBONO E LA «CENTAURA»

il 2004 a teatro/2

Cosa tenerci stretto alla fine di questo 2004? Quale il lavoro teatrale migliore (o più bello o più coinvolgente o «più più») in un'annata come quella che si sta chiudendo in cui è mancato un grande e indiscutibile spettacolo che abbia fatto il vuoto attorno a sé e che, se possibile, sia cresciuto, con il passare del tempo, nella memoria degli spettatori? Forse la cosa da tenerci stretta davvero è la ricerca di un nuovo modo di rapportarsi al pubblico su cui stanno lavorando molti registi con spettacoli meno autoreferenziali, ma in senso lato più «politici» cioè più attenti ai contenuti. Che è poi il nuovo confine che si è data la regia non solo italiana ma europea in questi ultimi tempi alla ricerca di una nuova identità progettuale e creativa anche ai suoi massimi livelli.

Limitandoci però alla stagione teatrale 2003-2004 fra gli spettacoli ottimi o buoni da salvare senza dubbio è «L'avarò»

di Molière con la regia e l'interpretazione nel ruolo principale di Gabriele Lavia per il notevole lavoro d'attore attorno al quale ruota uno spettacolo che può contare su di una compagnia di alto livello (cosa rara di questi tempi). E anche «Urlo» di Pippo Delbono, visto in una calda serata d'estate a Gibellina (e da lì partito per un lungo tour in Europa) per l'incredibile emozione che riesce a trasmettere. Se invece ci si spinge fino all'appena ieri ecco che questi ultimi mesi hanno riportato prepotentemente sotto i riflettori, malgrado condizioni economiche sempre più precarie, il grande tema della creatività. Succede con la magnifica «Centaura» di Giovan Battista Andreini pensata da Ronconi per Mariangela Melato a Genova e con l'«Edoardo II» di Christopher Marlowe, inquietante, inventivo spettacolo di Antonio Latella

m.g.g.

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

UN ANNO DI SPETTACOLO

## 2004 Dalla torre...

...buttiamo

## il peggio in tv

E c'è stato pure il Sanremo di Tony Renis  
«Quelli che il calcio»  
tribuna per soli vip



Nella foto grande: Simona Ventura, che ha fatto Sanremo, «L'isola dei famosi» e conduce «Quelli che il calcio», qui sopra Tony Renis

aveva ragione da vendere un lettore di questo giornale che, ragionando tempo fa sul programma domenicale della Ventura, *Quelli che il calcio* (Raidue), ne lamentava la trasformazione in un'acozzaglia di gente che può, diceva infatti il nostro lettore: al tempo di Fabio Fazio c'erano dei tipi simpatici, mentre adesso ci sono solo ed esclusivamente dei vip, schiuma di vip. Parole sante, pur non sopportando la simpatia tutta socialdemocratica dei sentimenti del vecchio conduttore, bisogna riconoscere che la televisione affidata alle facce dei vip fa veramente schifo, rappresenta anzi una forma di iper-marchetta mediatica, nella variante ideologica cara allo spirito di An affiancata a Forza Italia, la piccola borghesia caciara ed escursionista che ha conquistato un posto di comando governativo e allora deve dare il peggio di sé, attorniarci di ragazze invidiabili (bionde o nerofocate fa lo stesso), ecco, un programma come *Quelli che il calcio*, condotto da Simona Ventura, inteso come paradigma di ciò che saranno poi i reality, rappresenta l'esempio massimo di ciò che è diventata la televisione pubblica al tempo di Berlusconi. Senza contare il carico da undici del festival di Sanremo, con un maxi-vip issato lì sul palco direttamente da Berlusconi, Tony Renis, un vero gentiluomo, cui il festival in questione deve una delle più opache e spuntate edizioni che si ricordino a memoria d'uomo e ancor più di canzone.

f.a.



...salviamo

## il meglio in tv

Lo showman è ottimo e lo tallona Fabio Canino  
Caro Chiambretti  
come faremmo senza di te?



Nella foto grande Michael Moore, qui sopra Pietro Chiambretti

C'è poco da fare, Piero Chiambretti, con quella sua aria da pupazzo destinato alle abili mani del ventriloquo, resta il migliore dei nostri showman, il vendicatore del corvo di pezza Rockefeller. E lo ha dimostrato ancora una volta mettendo in piedi *Markette* (La 7), un programma di quasi-riflessione, un programma di opportuno sbraco, un format che non sembra affatto un format, dove l'uomo-pupazzo-cartone animato vivente riesce sempre e comunque a mettere al mondo la propria verva, l'intelligenza o forse direttamente la propria singolarità, tutte cose che in televisione fanno paura, perché ritenute passibili di rovinare l'immunità dei palinsesti.

A tallonarlo troviamo invece Fabio Canino, signore di mezza età in versione gany dichiarata e già che c'è un po' militante, con le sue *Cronache marziane* (Italia1), quasi un remake del satyricon in versione gioco di tendenza. Ovvero, come abbiamo già detto, un oggetto mediatico non identificabile, un post-varietà mai avvistato fino a ora che annuncia una possibile uscita dal tunnel della mediocrità spacciata per buon senso. Forse le poche, se uniche, trasmissioni «laiche» in un paese tragicamente dominato dal perbenismo, dalla mediocrità degli autori televisivi e soprattutto dalla necessità di lasciare in pace i santi. Così, perché non si sa mai.

f.a.

## il peggio al cinema

Assurdo il film con Clooney, ma Marzullo in tv è peggio  
«Ocean's Twelve»  
filmino da ricchi in ferie



George Clooney in «Ocean's Twelve»

gnia bella. I veri ladri gentiluomini sono loro: Steven Soderbergh e tutti i divi mobilitati per girare quella fetenzia di *Ocean's Twelve*, seguito del già non memorabile *Ocean's Eleven*. Volevano farsi una vacanza a Roma, per di più arricchita da una gita per visitare la villa di George sul lago di Como? Potevano farsela, senza rompere le scatole a nessuno: sono ricchi, belli, giovani, potevano prenotare i migliori alberghi e visitare l'Italia in incognito. No! Sono riusciti a farci un film - letteralmente, il filmino delle ferie, l'*home-movie* più costoso della storia - e a farsi riccamente pagare. Gonzi quelli della Warner, che hanno dovuto saldare i conti e gli extra in hotel, e poveracci tutti coloro che ci sono cascati, e sono andati al cinema a spendere fior di euro per uno dei film più incomprensibili e inutili di ogni epoca. Se poi volete un peggio più trash, e se soprattutto volete un volto al quale tirare idealmente le vostre freccette cinefile, chi meglio di Gigi Marzullo, il cinema in Rai? Il suo programma è talmente orrido che non ne ricordiamo nemmeno il titolo, né vogliamo ricordarlo a noi stessi e a voi. Niente pubblicità gratis. Pagasse, almeno.

al.c.

## il peggio della musica

Tanti imitano le grandi voci, ma non c'è confronto  
L'anno dei crooner?  
Ma fateci il piacere



Diana Krall

vero, ma spesso il clamore ha superato le rispettive bravure. Come a dire: crooner non si diventa. Il cliché ha regnato sovrano, non solo nella riproposizione a tavolino del grande canzoniere americano (da Gershwin a Cole Porter), ma in qualsiasi genere musicale, d'altronde... cavallo che vince non si cambia. Stessa sorte l'ha avuta il rock mainstream, quello destinato ai grandi numeri: l'album più atteso del 2004 ad esempio (*How to dismantle an atomic bomb* degli U2) è stato un ritorno degli U2 al rock dei vecchi U2: brutto certamente no, ma ci si aspettava di più, soprattutto dopo aver sentito il bellissimo singolo *Vertigo*. Stessa storia per un'altra band indiscutibile, i Rem, elegantemente granitici nella loro formula ormai ben sperimentata. Come se fosse stato un anno di passaggio, dove la musica elettronica non ha partorito grandissime novità e il rock è risorto magicamente, questo 2004 attende con ardore che il 2005 arrivi presto a risolvere le sorti della musica e con lei del mercato discografico. Un mercato che se continua a non osare, non cambierà certo il suo destino.

si.bo.

## il meglio al cinema

Da «Fahrenheit 9/11» a «Shrek 2»  
Documentari e cartoon  
a che servono gli attori?



Un'immagine da «Shrek 2»

che purtroppo non è bastato a cacciare Bush dalla Casa Bianca; e ha presentato in concorso due straordinari film a disegni animati uno dei quali, *Shrek 2*, è in questi giorni sugli schermi italiani (l'altro, anch'esso un seguito, era il giapponese *Ghost in the Shell 2 - Innocence*, di Oshii Mamoru). Il fenomeno non è solo americano: il documentario sta conoscendo una grande stagione anche in Italia. Anzi, in un momento di stasi creativa del cinema cosiddetto «normale», il documentario sembra l'unica forma di comunicazione con la quale i cineasti riescono a raccontare l'assurda, inafferrabile, esagerata Italia di questi anni. Non è un caso che un paio di buoni film italiani del 2004 si servano di «non attori» (*Le chiavi di casa* di Gianni Amelio, con il piccolo, straordinario Andrea Rossi) o nascano come «costole» di documentari precedenti (*Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, su Radio Alice) o, ancora, abbiano un approccio volutamente non-fiction alla realtà (*Mi piace lavorare* di Francesca Comencini). In quanto al cartoon, è l'unico settore dove Hollywood produce ancora cervelli acuminati, ma sull'altro lato del Pacifico la concorrenza giapponese è formidabile: dal grande Hayao Miyazaki in giù.

al.c.

## il meglio della musica

Band di grande energia e gli italiani si difendono bene  
Nuovo rock e ritorni  
non è un anno da buttare



Il gruppo dei Nerd

di tutti i gruppi del rock revival: Hives, Interpol, Black Keys, Libertines. Emozioni (cupe in questi casi) sono fluite anche nei bei dischi di Nick Cave, PJ Harvey, Mark Lanegan, Tom Waits, Björk e, per quanto riguarda la musica black, nel bellissimo dei Nerd. Il 2004 è stato anche l'anno di alcuni grandi ritorni: in testa quello di Crosby e Nash, ma anche quello di Brian Wilson, l'ex Beach Boys che si è messo in testa di risuonare il disco perduto della sua band *Smile*, e di Joni Mitchell. Alcuni grandi italiani non hanno deluso: Battiato, Jannacci, Guccini, Vasco, e ci sono state anche le belle novità del siciliano Ivan Segreto e della compilation del festival di Mantova (quello organizzato in alternativa a Sanremo). Ma è nel calderone pop-folk che abbiamo trovato la pace: in cima i dischi di due gruppi norvegesi (sarà un caso?), Kings of Convenience e Sondre Lerche, ma anche (qualcosa di diverso da tutto il resto) il «battitore libero» Devendra Banhart, vita da hobo per le strade degli States e musica a bassissima fedeltà.

si.bo.



tradizioni in tv

I CONCERTI DI CAPODANNO TRA VIENNA E VENEZIA

Lorin Maazel da Vienna e Georges Pretre dalla Fenice di Venezia. Ecco i concerti di Capodanno proposti in tv. Si comincia domani su Raiuno alle 12.30 da Venezia, dove il francese Pretre dirige l'Orchestra e Coro del Teatro La Fenice che eseguono sinfonie, arie, e balletti di Rossini, Bellini, Verdi, Puccini e Mascagni. Su Raidue, ore 13.30 dalla Sala Dorata del Musikverein, Lorin Maazel torna a dirigere la Filarmonica di Vienna. Il programma prevede brani della famiglia Strauss, di Joseph Hellmesberger jun. e di Franz von Söppe.

MASOCHISMO RAI: COME AVERE DARIO FO E ALBERTAZZI E NON FARLO SAPERE IN GIRO

Stefano Miliani

pessime strategie

Hai Dario Fo e Giorgio Albertazzi tra le mani, ti mettono su, insieme, uno show sul teatro e se tu sei un impresario un minimo (ma proprio un minimo) avveduto cosa fai? Lo annunci ai quattro venti, ci metti l'anima perché lo sappia più gente possibile perché due mattatori così, due affabulatori così non si trovano dietro ogni angolo. Oltre tutto Dario Fo (con Franca Rame) e Albertazzi continuano a riempire teatri da una vita, l'età non sembra consumarli, sembrano avere e forse hanno l'elisir per tenere incollato il proprio pubblico alla sedia. Dunque l'idea di avere il lunedì sera con una volta Albertazzi e l'altra Fo a raccontare il

teatro dall'antichità al '500 è un'idea bella non solo culturalmente ma che promette un buon successo. Anche in tv. Converrete che come osservazioni non sono poi così sorprendenti. Sono perfino banali. Ma evidentemente anche il banale talvolta fatica a penetrare le menti che dettano le strategie della Rai. Che c'entra la Rai? chiedete. Perché tirarla in mezzo? Perché l'emittente di Stato, ci fa notare Dario Fo in persona, la serie di lezioni (che lezioni non sono) sull'arte del teatro affidate ad Albertazzi e a lui medesimo e programmate su Raidue alle 22.45 su Raidue vengono mandate in onda, ma sembra quasi che la tv di Stato abbia



lanciato un sasso e voglia ritrarre la mano. Perché mai? chiederete ancora. Perché la tv, ogni tv, quando ha qualcosa a cui tiene seppure un poco lo diffonde e lo strombizza a più non posso dal suo stesso pulpito. Ad esempio tramite «promo», spezzoni promozionali sul programma mandati in onda nei giorni precedenti per ricordare ai telespettatori di sintonizzarsi a quell'ora, a quel giorno. Per esempio, quando ci fu da aiutare Soccì con il suo Excalibur che non decollava, lo si vedeva sbucare la testa, durante la giornata Rai. Sono circa 230 a settimana, i «promo» in onda sulla tv di Stato. Allora, detto questo il programma sul teatro di Fo e

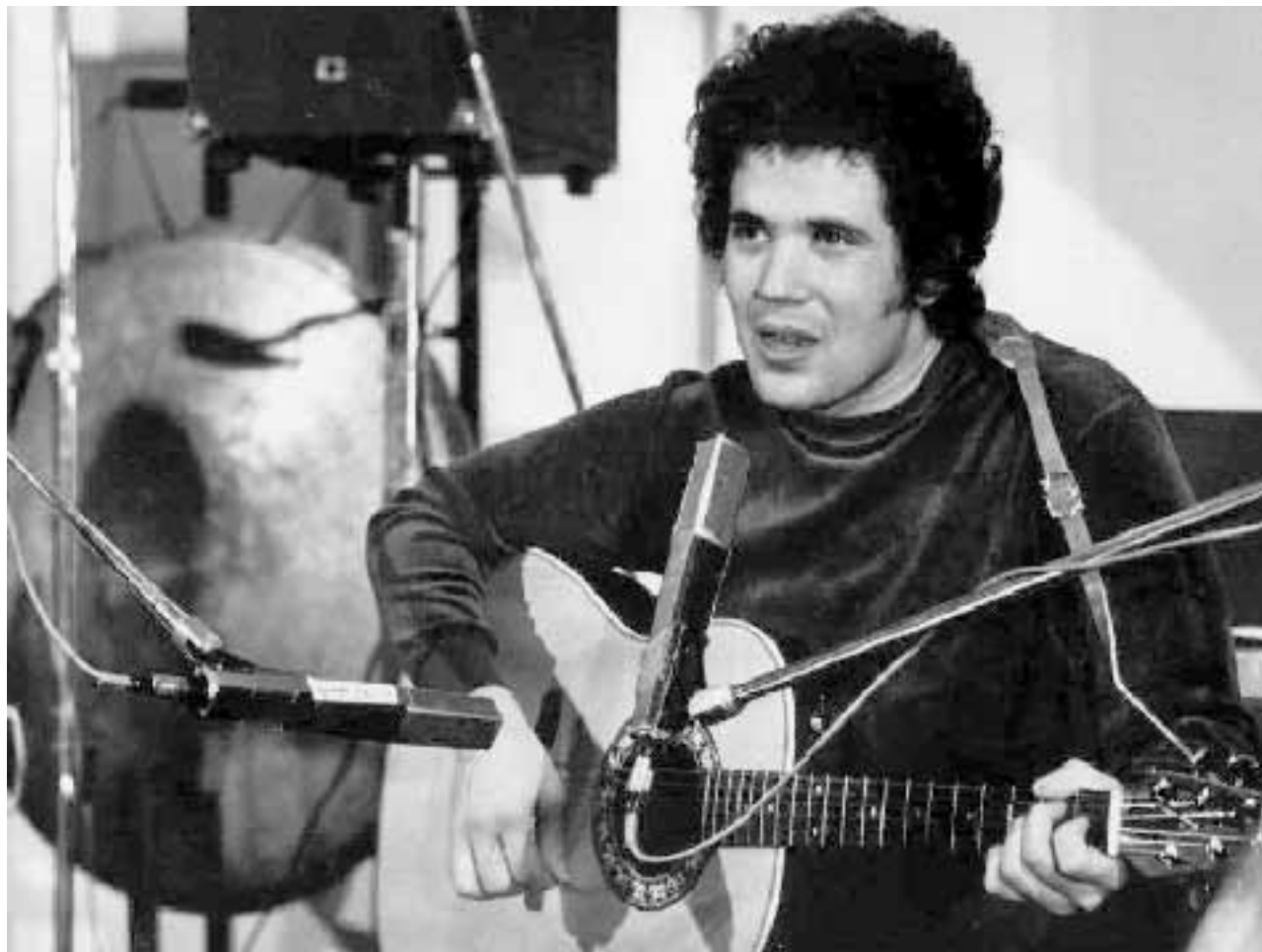
Albertazzi ha goduto appena di un paio di «promo» il giorno stesso della programmazione «e perché c'è chi ha fatto casino», dice Dario. La Rai ha due pezzi da novanta e li intalpa? Masochismo? Un po' di cultura fa male? «Un dirigente ha detto che fanno «promo» solo per la prima serata. La pubblicità sul programma era pari a zero, era come se non ci fosse. Una tecnica molto furba». Già, furba, se non si vuole che un bel racconto, una bella pagina di spettacolo e cultura affidata a due irregolari come Albertazzi e Fo vada troppo bene: qualcuno, a viale Mazzini, ci rimarrebbe male, per cui meglio tacere, lo spettatore ti ascolta...

Lucio Battisti, il canto libero non ha età

L'antologia del cantante vende bene, lui piace anche ai ventenni, i fan ci spiegano perché

Silvia Boschero Giancarlo Susanna

Il suo cofanetto che raccoglie le canzoni del sodalizio ventennale con il paroliere Mogol è andato a ruba durante gli acquisti natalizi. Era prevedibile: un bel regalo ad un prezzo accessibile gradito sia ai ventenni che oggi stanno riscoprendo la musica degli anni Sessanta (sulla scia di un revival che non è solo italiano), sia a chi Battisti l'ha vissuto in prima persona. Ma sono stati proprio i giovani a dare la spinta propulsiva, quelli che poi, dati alla mano, sono i maggiori compratori di dischi. Per tanti ventenni di oggi Lucio Battisti non è una sorpresa, tutt'altro: una sorta di amico di famiglia, uno che c'è sempre stato. «Non solo per quella sua voce, così straordinariamente imperfetta da essere irripetibile - ci racconta Diego Carmignani, ventiduenne conduttore radiofonico di Ecoradio - ma per mille ragioni che me lo fanno essere vicinissimo». Diego è uno dei tanti che, chitarra in braccio, ha fatto diversi falò sulla spiaggia al ritmo delle note di Acqua azzurra: «È impossibile risalire a chi mi ha fatto scoprire Battisti. Di dischi in casa non ne avevamo, ma tutti lo cantavano: mio zio, i miei genitori, mia sorella. È uno dei pochi musicisti che mi pare conoscere da sempre e che piace a me come a mia madre. E poi, oltre ad essere transgenerazionale, è anche transculturale: l'ho sentito cantare sia in parrocchia che nei centri sociali. Per non parlare delle feste delle medie dove, mentre io facevo da tappezzeria, le ragazze limonavano al ritmo della sua musica con i più fortunati».



Lucio Battisti

Oggi la musica di Lucio impera ovunque: «Anche in un club beat di Roma tutto devoto alla musica sixties, dove mi sono ritrovato a ballare sui suoi brani», prosegue Diego. Tra i tanti dischi, almeno nelle sue preferenze, c'è Il nostro caro angelo: «Anche se non è considerato il suo capolavoro, secondo me è un disco che ha percorso i tempi sia musicalmente che rispetto alle tematiche trattate, grazie alla sua spinta proto-ecologista. Ecco, Battisti non è mai stato associato alla canzone di protesta, ma a mio parere in quel disco è stato rivoluzionario». Diego è un esempio classico per la sua generazione: ultimamente ha riscoperto il leggendario gruppo di progressive italiano Le Orme grazie ad una cover degli Aeroplanitaliani di Canzone d'amore: «Di solito non ascolto tanta musica italiana, ma Battisti non è mai mancato. A tempo perso faccio il dj nelle feste universitarie e in quelle occasioni un pezzo come Dieci ragazze è un riempipista garantito!». E per chi non balla? «Poco male: se la canta a squarciagola seduto in un

Qualche scelta per stanotte: dalla ironica Banda Osiris al circo, da maratone cinematografiche a una notte sul dialogo e la pace su Raisat

Menù di San Silvestro in tv: Blob, Belushi e Paisà'

Proposte per il Capodanno in tv per chi detesta mettere il naso fuori di casa la notte di San Silvestro. Oltre al tradizionale appuntamento di Raiuno con Carlo Conti (da Rimini, in una serata pensata anche per gli aiuti umanitari), ecco una manciata di «scampoli» di fine anno. CIAMPI PER TUTTI Il consueto messaggio di fine anno agli italiani del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Appuntamento alle 20.30 a reti unificate. RAITRE: TRA BLOB E BANDA OSIRIS Si comincia alle 20.05 con la Banda Osiris per un assaggio della loro parodia del tradizionale concerto di Capodanno trasmesso da Vienna che, il primo gennaio, sarà in onda integralmente. Poi alle 21 appuntamento col Festival Internazionale del Circo di Montecarlo. Alle 24, il Blob 2004 dedicato a Le (e)lezioni non finiscono mai. Senza dimenticare, a

seguire, Fuori orario, con pellicole rare sulla storia del cinema. JOHN BELUSHI e INDIANA JONES SU ITALIA 1 La prima serata di Italia 1 è con Indiana Jones e L'ultima Crociata e gli indimenticabili Blues Brothers con John Belushi, Dan Aykroyd. Il primo gennaio, invece, alle 21.05 appuntamento con la scatenata band di comici del Colorado Café Live che presenta: Ride bene chi ride il primo con ospite Enzo Iacchetti. Alle 23.30 Ma Quante ne so?, le gag più divertenti e amate dell'esilarante Mago Forest (al secolo Michele Foresta).

RAISAT: DA GORBACIOV A LAPIERRE Maratona per tutta la notte di San Silvestro e oltre con Pensieri d'autore in onda sul satellite, su Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2, il network universitario che dal '93 propone corsi e cicli di video lezioni con professori, esperti ed artisti. Per Capodanno i maestri propongono delle lezioni speciali e racconti sul tema del dialogo fra culture e religioni, sulla pace e la fede. Cattolici e laici, ebrei e musulmani dialogheranno insieme per tutta la notte. Tra questi Rigoberta Menchù, Michail Gorbaciov, Salvatore Veca, Lech Walensa, Furio Colombo, Erri De Luca e, ancora, Dominique Lapierre, Gino Paoli, Moni Ovadia, Alessandro Haber, Massimo Cacciari, Antonio Tabucchi, Fernanda Pivano... LA 7: CON BILLY WILDER PAISA' Anche La 7 per Capodanno propone una lunga maratona per cinefili che, forse, è il modo migliore di trascorrere un San Silvestro casalingo. S'intitola «Cinema 110 e Lode» ed è dedicata ai 110 anni della settimana arte. Al via dalle 14 con L'appartamento di Billy Wilder cui seguono fino a notte fonda, tra gli altri straordinari classici come La finestra sul cortile, Pat Garret e Billy the Kid e Paisà'.

Parla d'amore il pianoforte a «Umbria jazz winter»

È un'edizione dedicata al piano, la dodicesima di Umbria Jazz Winter ad Orvieto. Di fatto già la prima giornata, mercoledì 29 dicembre, ha visto due eccellenti pianisti americani farsi valere, il giovane Bill Charlap e uno di quelli che hanno fatto la storia del jazz moderno, Cedar Walton; mentre nella seconda giornata si è svolto l'incontro fra il veterano del pianismo jazz italiano, Renato Sellani, e uno dei nostri odierni più acclamati artisti, Danilo Rea. I due si sono trovati a meraviglia, sviluppando improvvisazioni che si sono magistralmente sovrapposte, integrate e contrapposte, basandosi sui celeberrimi temi come Just Friends, Lover Man, Ma l'amore no, Desafinado e Parlami d'amore Mariù. Bill Charlap con il proprio trio a cui si è aggiunto il tenor sassofonista Harry Allen, è rimasto ancorato alla tradizione di quello che chiamava il «jazz moderno», ma che oggi non può che risultare «interpretazione»: quindi grande maestria e raffinatezze melodico-armonico-ritmiche con Allen che richiamava le lezioni di Getz, Hodges e Sims e con Charlap un pochino più personale con un suo preciso tocco repentino e un accostamento di frasi spiazzanti rimanendo sempre elegante e swingante. Fra tanto pianoforte non mancano, come ciliegine sulla torta, alcuni «fuori tema». Ha fatto furore un gruppo dalla front line di soli tromboni, tre fra i migliori in attività, gli statunitensi Roy Anderson e Wycliff Gordon e l'italiano Gianluca Petrella, accompagnati da una sezione ritmica agile e compatta con James Weidman al piano, Lonnie Plaxico al contabbasso e Dion Parson alla batteria. Anche questo sestetto riesce ad inserirsi bene nella tradizione con una sua particolare inedita freschezza dovuta al mescolamento di differenti stili personali: Anderson più acre e spigoloso, Gordon più sciolto e sfacciatamente virtuosistico prediligendo i registri medio alti, Petrella dalla cantabilità più semplice esaltando il suono più scuro dello strumento. Il due gennaio grande incontro finale con i quattro pianisti Brad Mehldau, Danilo Rea, Martial Solal e Stefano Bollani.

Aldo Gianolio

Weather forecast section including temperature charts for Italy and the world, and maps showing weather conditions (clouds, rain, wind) for today and tomorrow. Includes a table of temperatures in various Italian cities and a world temperature table.





I libri migliori del 2004? Quelli che ci sono piaciuti di più: scelta personale, faziosa e fuori dai canoni (va di moda, no?). Ecco allora i titoli scelti dalla redazione di Orizzonti, quella interna, formata dai giornalisti che vi lavorano quotidianamente, e quella «esterna», formata da alcuni dei nostri collaboratori. Troverete alcune ripetizioni, poco male, fa parte del gioco delle affinità elettive.

Le scelte della redazione. Per la narrativa italiana: *Nebbia e cenere* di Eraldo Baldini

(Einaudi), *H.P. L'ultimo autista di Lady Diana* di Beppe Sebaste (Quirita), *Noi saremo tutto* di Valerio Evangelisti (Mondadori), *New Thing* di Wu Ming1 (Einaudi). Per la narrativa straniera: *Una donna a Berlino. Diario aprile-giugno 1945* di Anonima, con introduzione di Hans

Magnus Enzensberger (Einaudi), *Amore di Toni Morrison* (Frassinelli), *Chiacchiere di bottega* di Philip Roth (Einaudi), *La fortezza della solitudine* di Jonathan Lethem (Marco Tropea).

Per la saggistica: *Raccontare la storia* di Silvio Lanaro (Marsilio), *Nascita di una democrazia* di Luigi Cortesi (manifestolibri), *L'antisemitismo nazista* di Philippe Burrin (Bollati Boringhieri), *L'Islam è compatibile con la democrazia?* di Roberto Guolo (Laterza), *La crisi dell'antifascismo* di Sergio Luzzatto (Einaudi) e *Auto-emancipazione* di Leon Pinsker (Il melangolo).

Le scelte dei nostri collaboratori.

**Wu Ming 1.** La «top 2» è Valerio Evangelisti, *Noi saremo tutto*, Mondadori; Massimo Carlotto, *L'oscura immensità della morte*, e/o.

**Wu Ming 2.** *Pessimi Segnali* di Enzo Fileno Carabba, Marsilio Black.

**Aldo Nove.** Letteratura italiana: *Pausa Caffè*, di Giorgio Falco, Sironi Edizioni. Saggistica: *Pianeta McTerra*, Vincente Verdù, Sperling & Kupfer.  
**Francesco Piccolo.** *Elizabeth Costello* di J.M. Coetzee, Einaudi.

**Beppe Sebaste.** *L'uccello che girava le viti*

“ Narrativa. Tanti italiani, tra i quali i più «votati» sono Valerio Evangelisti Wu Ming1 e Massimo Carlotto E per gli stranieri Toni Morrison e J.M. Coetzee

“ Saggistica. La storia contemporanea fa la parte del leone... E Kant la superstar La «preoccupazione» dominante è la questione della democrazia

# I più belli dell'anno (secondo noi)

## Ecco quali ricordiamo dei circa sessantamila di libri pubblicati nel 2004

del mondo di Haruki Murakami (Baldini Castoldi Dalai). Non è uscito quest'anno ma l'ho letto quest'anno. Altrimenti, tutti i romanzi di Fred Vargas (Einaudi), e i due bellissimi primi titoli della collana Assolo di e/o, rispettivamente di Massimo Carlotto e Giancarlo De Cataldo.

**Valerio Evangelisti.** Segno *New Thing* di Wu Ming1 (Einaudi) e il bellissimo, *Khalulabid o «il sogno dei dieci re»* di Zzyywwurath Adan (manifestolibri).

**Giulio Ferroni.** Mi limito agli italiani e scelgo *Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo* di Roberto Alajmo (Mondadori), *Il catalogo della gioia* di Antonella Anedda (Donzelli) e *Nel regno di Acilia* di Marco Baliani (Rizzoli).

**Angelo Guglielmi.** Un romanzo: *Il ritorno dell'huligano* di Norman Manea (Il Saggiatore); un saggio: *Antisemitismo e sionismo* di Abraham Yehoshua (Einaudi); un volume di poesie: *Poetrix Bazaar* di Alfredo Giuliani (Pironti).

**Carla Benedetti.** Tre italiani e un africano: *Ricrescite* di Sergio Nelli (Bollati Boringhieri), *Occidente per principianti* di Nicola Lagioia (Einaudi), *Corpo* di Tiziano Scarpa (Einaudi) e *La freccia di Dio* di Chinua Ache-



Maurizio Cattelan, «Minime» (1999)

**Umberto Gentiloni**

Nel 2004 il labirinto della produzione storica appare particolarmente intricato. La quantità dei titoli nuovi e delle ristampe sembra travolgere lettori sporadici e addetti ai lavori in un crescendo di proposte le più diverse, dai romanzi alle riflessioni storiografiche. La moltiplicazione dei volumi, la spinta di chi in vario modo si «occupa di storia» rischia di produrre l'effetto indesiderato di una selezione di titoli e autori sempre più complessa dove gli strumenti dello storico vengono spesso sacrificati a fronte di scorciatoie editoriali o suggestioni politiche.

Una selezione soggettiva, «da fine anno» non può che rispondere ad alcuni criteri. In questo caso i titoli sono presentati seguendo l'andamento cronologico di cui si occupano e alcune affinità tematiche che li caratterizzano.

**Grande guerra Israele, Polonia e Cina**

Per iniziare le sintesi, i tentativi di misurarsi su avvenimenti e cesure dell'età contemporanea. Rizzoli ha mandato in stampa tre lavori del genere. Una ricostruzione minuziosa e attenta del primo conflitto mondiale (David Stevenson, *La Grande Guerra. Una storia globale*) dove prevalgono gli aspetti economici e le dinamiche di lungo periodo che attraversano il vecchio continente. Un tentativo critico e discusso che ha per oggetto gli equilibri mediorientali del secondo dopoguerra (Benny Morris, *1948. Israele e Palestina tra guerra e pace*) oggetto di confronto serrato in sede storiografica. Infine, la sintesi di Norman Davis - già autore di una monumentale e fortunata *Storia d'Europa* - dedicata a Varsavia simbolo e crocevia dei mali del secolo (*La rivolta. Varsavia 1944: la tragedia di una città tra Hitler e Stalin*) che al pregio di una scrittura piace-

vole unisce la chiarezza delle argomentazioni e dei giudizi.

Una sintesi su uno scorcio del secolo XX è quella di Guido Samarani, *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi* (Einaudi), risposta ai volgari riferimenti che chiamano sovente in causa l'Impero celeste nella nostra misera dialettica politica. Il volume copre un arco cronologico lungo, non si limita alle trasformazioni della Cina popolare interrogandosi sulla ricerca di nuovi equilibri nella regione (Taiwan, Hong Kong, Macao).

**L'Italia del Novecento sintesi e ristampe**

Sulla storia d'Italia alcuni titoli di vario genere. La sintesi di Santo Peli su *La Resistenza in Italia. Storia e critica* (Einaudi), un percorso in due parti tra ricostruzione degli avvenimenti e dibattito storiografico; lo studio poderoso di Gabriele Hamermann *Gli Internati italiani in Germania 1943-1945* (Mullino) sugli effetti dell'8 settembre e sulla sorte di oltre mezzo milione di soldati italiani finiti nei campi di concentramento. L'autrice ha intrecciato fonti diverse (archivi italiani e tedeschi, memorie, interviste ai reduci) con risultati importanti e qualificati.

Laterza ha ristampato le celebri *Lezioni sul fascismo* di Palmiro Togliatti precedute da una lunga introduzione di Giuseppe Vacca con al centro il rapporto tra la storia del Pci e la cultura nazionale.

Un'interpretazione di «lungo periodo» della storia della Repubblica è quella proposta da Salvatore Lupo in *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica 1947-78*, Donzelli, indagine sulle forze politiche e sul ruolo nei decen-

ni del secondo dopoguerra ispirata dalla dialettica tra le eredità dell'antifascismo e le forme nuove dell'anticomunismo. Il campo di forze dell'antipartito emerge come spazio potenzialmente alternativo alla mediazione politica, terreno di facili nostalgie e pericolose derive.

**Carteggi e memorie**

D'obbligo per il rilievo dei corrispondenti la segnalazione per due carteggi appena giunti in libreria: Benedetto Croce e Giovanni Laterza, *Carteggio. Vol. 1 1901-1910* (Laterza), a cura di Antonella Pompilio e Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini, *Dall'Esilio alla Repubblica. Lettere*

1944-57 (Bollati Boringhieri), a cura di Mimmo Franzinelli.

Nel campo della memorialistica tre spunti. Un diario di un giovane prigioniero del carcere di Via Tasso che verrà fucilato alle fosse Ardeatine (Orlando Orlandi Posti, *Roma '44. Le lettere dal carcere di via Tasso di un martire delle Fosse Ardeatine*, Donzelli); il manoscritto del 1960 di Piera Sonnino unica superstite di uno dei viaggi senza ritorno che racconta la triste storia della sua famiglia (*Questo è stato. Una famiglia italiana nei lager*, Il Saggiatore); la ristampa delle pagine di un partigiano, storico della Resistenza come Roberto Battaglia che racconta la sua Liberazione

be (e/o).

**Mario Perniola.** *A precipizio. La crisi della società israeliana* di Michel Warschawski (Bollati Boringhieri).

**Sergio Givone.** Uno solo: *Elisabeth Costello* di J.M. Coetzee (Einaudi).

**Daniilo Manera.** Uno che sventa tra quelli recenti tradotti in italiano, le *Opere scelte* di Bohumil Hrabal nei Meridiani Mondadori. Di quelli scritti da italiani, ho fresche impressioni del brillante saggio di Meri Lao, *Todo tango. Cronache di una lunga convivenza* (Bompiani), del volume di memorialistica *La nostra Africa* di Angelo del Boca (Neri Pozza 2003) e di *Tristano muore* di Tabucchi (Feltrinelli). Tra gli autori spagnoli tradotti, oltre all'emozione degli ultimi testi del grande Manuel Vázquez Montalbán, ricorderci almeno il romanzo *La bella scrittura*, di Rafael Chirbes (Le Lettere) e *Lo sposo del mondo* di Felipe Benítez Reyes (Fazi). Tra gli ispano-americani, è d'obbligo l'omaggio al cileño Roberto Bolaño, da poco scomparso appena cinquantenne, edito da Sellerio (*Puttane assassine* e *La pista di ghiaccio* nel 2004).

**Alberto Rollo.** Il libro che mi è piaciuto di più e che sono felicissimo sia infine approdato alla pubblicazione è *Martin Dressler.*

*Storia di un sognatore americano* di Steven Millhauser (Fanucci, trad. di Susanna Basso). Siamo di fronte a un grande scrittore (premio Pulitzer 1997) che invero sino ad oggi ha lasciato poca traccia nel nostro paese (nel 1995 Einaudi pubblicò due suoi racconti lunghi). Tutta la sua opera (una decina di titoli) è dominata dall'ossessione di una realtà (e di una operatività) che diventa sogno, immaginazione, e infine scontro con la norma, con le «misure» del mondo. Martin Dressler è costruttore di alberghi. Ma di alberghi che progressivamente diventano riproduzione e invenzione di vita, progetti che non replicano ma sostituiscono la città, la storia, la memoria dei viventi.

**Franco Farinelli.** Sto leggendo una bellissima edizione Bompiani, con testo a fronte, di Kant: *Cri-*

*tica della ragion pura - Critica della ragion pratica - Critica del giudizio*; e, sempre rimanendo in tema, mi ha colpito, anche se non sono d'accordo con le tesi dell'autore, Goodbye Kant di Maurizio Ferraris, sempre Bompiani. Fuor di filosofia, *La misteriosa fiamma della regina Loana* di Umberto Eco e la splendida *Descrizione di tutta Italia. Aggiuntavi la descrizione di tutte l'isole ad essa appartenenti* di Leandro Alberti, Leading Edizioni. Naturalmente è una ristampa.

**Renato Barilli.** La mia segnalazione va a una raccolta di racconti di Maurizio Salabell, usciti postumi dato che quest'autore è già scomparso a soli 44 anni d'età, lasciandoci un'opera che però a mio avviso rimarrà nella nostra storia letteraria: *Maestro Atomi*, Casagrande Editore.

**Michele Emmer.** Il libro che mi è piaciuto tanto quest'anno è un libro francese scritto da Marc Petit ed è la storia parallela di Alfred Döblin, l'autore di *Berlin Alexander-Platz* e del figlio Wolfgang, che cambia il suo nome in Vincente e si suicida giovanissimo per non essere catturato dai nazisti. Famoso matematico di cui sono state scoperte le carte solo nel 2000. Mi dispiace che è in francese!

(*Un uomo, un partigiano*, Mulino). Un testo precoce, uscito il 15 aprile 1945, antiretorico, di spessore e attualità dove la storia della guerra di liberazione diventa parte di una esperienza collettiva senza smarrire la dimensione individuale, il suo percorso «dalla biblioteca al bosco», dagli studi sull'arte barocca e la letteratura all'impegno nelle formazioni partigiane.

**Monografie (anche per i non addetti)**

Nei criteri di scelta può trovare spazio anche la dimensione della monografia, specie se il destinatario non è parte del mondo degli addetti ai lavori. Le proposte non mancano e la qualità non si misura - com'è noto - sul peso della carta. Emilio Gentile ha appena dato alle stampe un libro in tre capitoli di grande efficacia e facile lettura (*Il fascismo in tre capitoli*, Laterza), dove dichiara la sua ambizione «condensando in un centinaio di pagine le ricerche, le riflessioni e le discussioni contenute in molti volumi». Sul versante dell'analisi sugli equilibri internazionali degli ultimi anni due brevi contributi segnati dalla forza delle interpretazioni e dalla difficile ricerca di risposte: Giampaolo Valdevit, *I volti della potenza. Gli Stati Uniti e la politica internazionale nel Novecento* (Carocci) e Filippo Andreatta, *Alla ricerca dell'ordine mondiale. L'Occidente di fronte alla guerra* (Mulino). Bruno Mondadori ripubblica - dopo la prima edizione del 1948 - l'ultima opera di un celebre storico del Novecento Johan Huizinga. *Lo scempio del mondo* (a cura di Lucio Villari) è un'indagine spietata sulla fase drammatica della cultura e della civiltà occidentale scritta nel 1943. Un libro curioso, un *divertissement* colto

difficile rapporto con la scrittura e il racconto del passato è infine il libro di Silvio Lanaro *Raccontare la storia*, Marsilio: l'autore s'interroga sul confronto con altre discipline e sul necessario equilibrio tra sapere scientifico e capacità di comunicare.

**Quattro libri su tutti**

Se la selezione di titoli dovesse restringersi progressivamente uscendo dalle strette dei criteri o dalle indicazioni sulle dimensioni dei volumi limiterei il 2004 a quattro contributi eterogenei. Il piccolo atto d'accusa di Sergio Luzzatto (*La crisi dell'antifascismo*, Einaudi) contro i luoghi comuni della storia bipartisan e delle memorie uniche e anebbiolate buone per tutti gli usi e i tempi. Non si possono mettere sullo stesso piano vincitori e vinti nella consapevolezza che il futuro non può che nascere dalla storia e non dalla sua cancellazione nel mare di un indistinto buonismo storiografico. L'opera di Gabriele Ranzato sulla guerra civile spagnola è il risultato di un lungo lavoro di ricerca confluito in una narrazione che tiene insieme il racconto degli avvenimenti con i riferimenti alla storiografia internazionale (*L'Eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, Bollati Boringhieri). Il contributo di Luciano Canfora sul percorso della democrazia e le sue contraddizioni abbraccia diversi secoli a partire dal mondo greco (*La Democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza). Pagine dense, ricche di riferimenti e suggestioni dove il rapporto con il passato si carica di implicazioni e significati sul nostro difficile presente in un lungo viaggio dalla polis al crollo del muro di Berlino. Chiuderei con un volume uscito nelle prime settimane del 2004: l'autobiografia di George L. Mosse, *Di fronte alla storia* (Laterza). Un racconto affascinante della vita di uno dei grandi storici del secolo XX, un atto d'amore verso la storia e le sue tante interpretazioni.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata **Ora anche per i clienti Vodafone!**

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su [www.unita.it](http://www.unita.it)

PER ME  
HA PIÙ  
DIRITTI  
CHI È NATO  
PER ULTIMO.



# Un sorriso lungo

## 12 mesi

## 52 settimane

## 365 giorni

ALLA MATTINA IO  
VADO A SCUOLA ED  
I MIEI GENITORI  
AL LAVORO, PER  
NON RIMANERE  
SOLI IN CASA.



# IL CALENDARIO DEI BAMBINI

*Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"*



Con il contributo  
**coop**

IN EDICOLA  
CON **l'Unità**  
€3,90 IN PIÙ









Non rinunciare  
al piacere  
della tavola

# Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

## RIDUCE LE CALORIE



## MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

**POOL PHARMA**  
DIVISIONE DIETETICI  
[www.poolpharma.it](http://www.poolpharma.it)

NOVITÀ  
IN FARMACIA

PER I COLPI  
DI FAME

### Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**  
IDEALE nelle diete ipocaloriche  
per il **CONTROLLO** del PESO  
con **SOLO 120 calorie**  
e **0,01% di GRASSI.**



## STIPSI?

### Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia  
c'è Dimalosio non è  
un lassativo ma un  
regolatore-depurante  
dell'intestino.*

**Q**uando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

**DIMALOSIO** si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.



